1994/OTTOBRE

catechesi 7

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

● Cercare solo Dio (intervista a don Barsotti) ● Catechesi e liturgia ● Catechesi ed ecumenismo ● Dio a immagine dell'uomo? ● Conoscere il Catechismo dei Giovani/1 ● I ragazzi del muretto



EDITRICE ELLE DI CI

OTTOBRE 1994/7 - Sped. in abb. post. Pubbl. inf. 50% - Torino - ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

IN DIAPOSITIVE PER LA SCUOLA E LA CATECHESI

STORIA DELLA CHIESA

PER DOCUMENTI ICONOGRAFICI

A cura di Gaetano Brambilla del Centro Catechistico Salesiano



CARATTERISTICHE

Il sussidio presenta i documenti visivi più rappresentativi dei vari periodi storici, con un commento narrativo inciso su cassetta.
Un libro-guida illustra le finalità di ciascun programma, commenta ogni montaggio immagine per immagine, offre note di storia e arte, stimoli per la discussione e schemi per la preghiera in gruppo

FINALITÀ

Lo studio della storia della Chiesa nell'ora di Religione ha una funzione critico-educativa utile per una crescita culturale e per una conoscenza più approfondita della fede cristiana. Non c'è vita cristiana autentica senza un solido senso di appartenenza alla Chiesa.
Inoltre «la catechesi può particolarmente arricchirsi quando presenta con sentimento religioso e con obiettività storica le grandi pagine della carità e della santità cristiana lungo i secoli» (Rinnovamento della catechesi, numero 112).

PROGRAMMI USCITI

Cd 21 • **La Chiesa dei martiri** (secoli I—III)
I discepoli di Gesù predicano la croce e la risurrezione. La Chiesa da giudaica diventa pagano-cristiana.
Cd 22 • **La Chiesa dei grandi Concili** (secoli IV-VI)
Il cristianesimo, sotto Costantino, diventa valido baluardo dell'impero romano contro le aggressioni esterne.
Cd 23 • **La Chiesa dei popoli barbari** (secoli V-IX)
La Chiesa in un grande slancio missionario, con pazienza e creatività, educa alla fede nuovi popoli e nuove culture.
Cd 24 • **La Chiesa degli imperatori** (secoli IX-XI)
Con Carlo Magno, gli imperatori assumono la guida della comunità cristiana d'Occidente, favorendo la rinascita religiosa.
Cd 25 • **La Chiesa delle cattedrali** (secoli XI-XIII)
La comunità cristiana medioevale si impegna nelle crociate. Emergono grandi figure: Francesco d'Assisi, Tommaso d'Aquino, Luigi IX di Francia...
Cd 26 • **La Chiesa alla fine del Medioevo** (secoli XIV-XV)
L'esilio del papato ad Avignone, il grande Scisma, importanti Concili: un periodo di crisi e di divisioni nella Chiesa.
Cd 27 • **La Chiesa e la Riforma** (secolo XVI)
La rivoluzione protestante segna la fine dell'unità religiosa dell'Europa occidentale. Il Concilio di Trento indica il cammino del rinnovamento...
Cd 28 • **La Chiesa nell'età barocca** (secoli XVI-XVII)
Sotto la guida del papato la Chiesa attua la riforma del Concilio di Trento. Nuove esperienze di vita religiosa e missionaria. Crisi tra potere politico e papato, tra fede e scienza.

Programmi di 48 diapositive. Ogni programma Lire 45.000.
Cassette di sonorizzazione Lire 9.500 ciascuna.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

OTTOBRE 1994/7 - ANNO 63° ISSN 0391-5433

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; D. Barsotti; E. Bianco; U. Casale; N. Conte; P. Damu; L. Guglielmoni; A. Rizzi; G. Ruta.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1995 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 25.000;
• un numero singolo, L. 5.000;
• per l'Estero, L. 36.000.

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

PROBLEMI E PROSPETTIVE

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
Cercare solo Dio
(Un'intervista a don Divo Barsotti) 4-11

NUNZIO CONTE
Catechesi e liturgia nella «Sacrosanctum Concilium»
(Una «rivisitazione» nella prospettiva di un più forte impegno operativo) 12-16

UMBERTO CASALE
Il Direttorio ecumenico e la catechesi/2
(Conoscenza del documento e orientamenti operativi) 17-22

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

ARMIDO RIZZI
Dio a immagine dell'uomo?
(Il linguaggio antropomorfico e antropopatico nella Bibbia. Seconda Parte) 24-38

GIUSEPPE RUTA
Conoscere il Catechismo dei Giovani/1
(Riflessioni sul suo significato, note esplicative sulla sua struttura e linee di metodologia catechistica) 39-51

Libri ricevuti 52

OSSERVATORIO CATECHISTICO

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
I ragazzi del muretto
(Intervista su un tentativo pastorale di aggancio degli adolescenti «che si stanno allontanando» dalla Chiesa) 54-57

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 58-59

ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa
(Novità librarie e audiovisive) 60-64

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ In un'intervista a Luigi Guglielmoni, la parola calda e stimolante di don Divo Barsotti, uno dei nostri più noti maestri di spiritualità, ci guida a una riflessione funzionale all'intera vita ecclesiale e in particolare alla catechesi. È un'insistenza sui TEMI FORTI DELLA CATECHESI in un tempo come il nostro, dissipato ed efficientista; siamo invitati alla riconquista della ricerca di Dio, della contemplazione, della coniugazione di fede e amore, della santità... Per i catechisti questi aspetti sono da sperimentare nella propria vita con una robusta spiritualità e sono da scoprire ed evidenziare nei Catechismi, così che possano passare efficacemente nella programmazione e azione catechistica.

■ Una delle preoccupazioni più vive della Chiesa italiana è — com'è noto — l'effettiva integrazione tra le varie dimensioni della pastorale in vista di una formazione equilibrata della personalità cristiana. Qui Nunzio Conte ci aiuta a rileggere — alla luce del documento conciliare «Sacrosanctum Concilium» — IL RAPPORTO fondamentale TRA LA CATECHESI E LA LITURGIA in vista di un più forte impegno operativo.

■ Con la seconda parte del contributo di Umberto Casale sulle istanze catechistiche del DIRETTORIO ECUMENICO, concludiamo quest'altra importante riflessione, che deve trovare spazio sempre più adeguato nella mentalità e nell'azione catechistica.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Ampio spazio occupa nella rivista anche la seconda e ultima parte dell'approfondimento biblico-teologico sull'IMMAGINE DI DIO che Armido Rizzi propone alla riflessione dei catechisti e degli altri ministri della Parola: è un rinnovamento di sensibilità e di linguaggio di cui sentiamo grande bisgno, mentre felicemente si intensifica l'accostamento al testo biblico, che tuttavia ci appare quanto mai impegnativo.

■ Ritornare sui Catechismi — nel nostro caso sul CATECHISMO DEI GIOVANI/1 — non è solo segno dell'attenzione costante che una rivista catechistica deve avere per questi libri, che sono insieme documenti e strumenti di lavoro: è dettato dall'opportunità di offrire un sussidio sintetico per la conoscenza del CdG/1 soprattutto ai nuovi catechisti che si impegnano nel servizio a questa età; è un'agile «dispensa» che siamo sicuri risulterà gradita.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ Ancora in un'intervista di Luigi Guglielmoni viene infine focalizzato il sentitissimo problema pastorale dell'aggancio degli ADOLESCENTI «che si stanno allontanando dalla Chiesa», con il racconto di UN'ESPERIENZA DI «RICUPERO».

■ A conclusione del numero, un ampio SERVIZIO BIBLIOGRAFICO.

ILLUSTRAZIONI

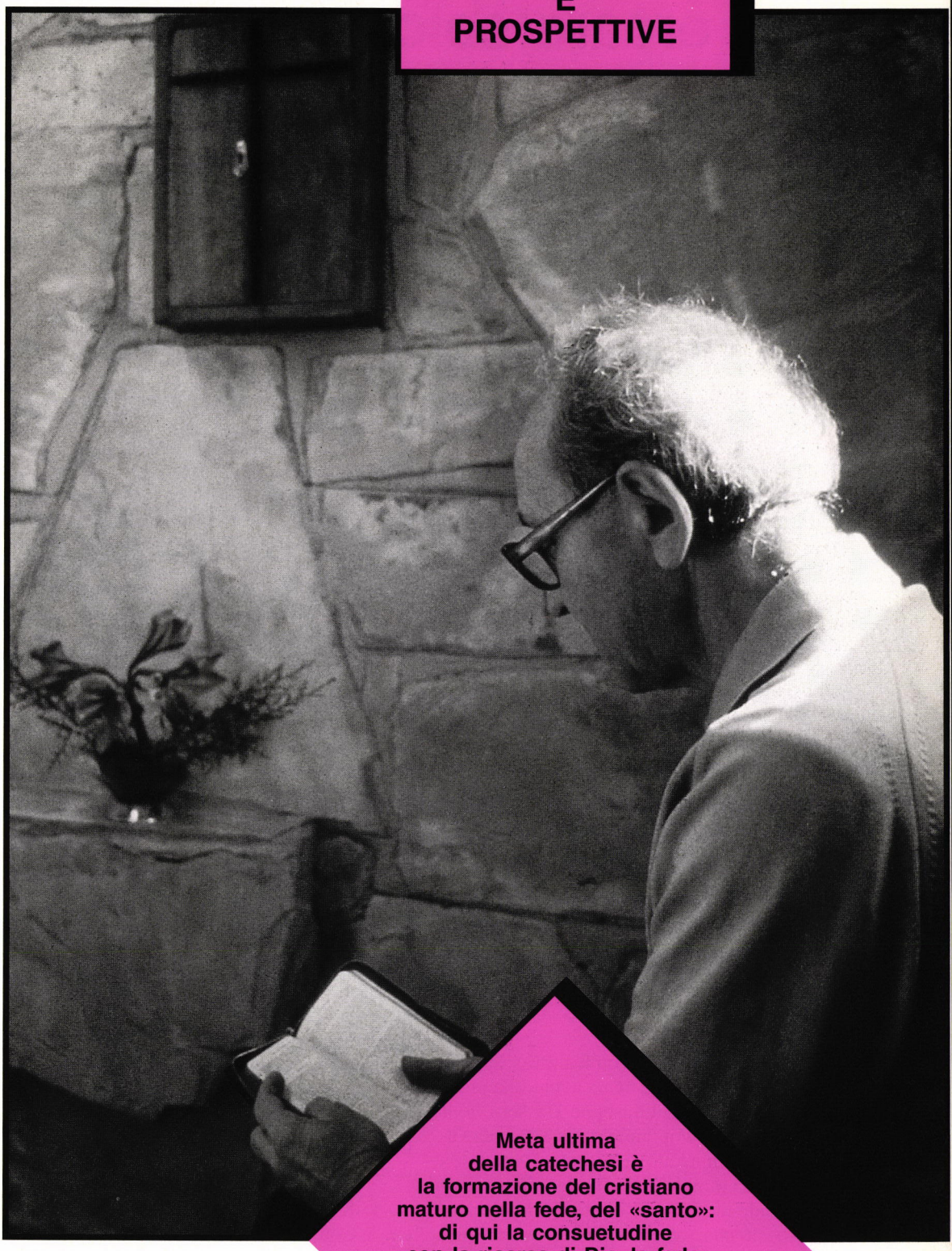
■ In copertina: *Ragazza in preghiera* (questa foto e le successive sono di Guerrino Pera).
Il riferimento è all'educazione dei giovani alla preghiera (di cui in più parte del numero).

■ A p. 3: *Adulto impegnato nella meditazione.*
Richiama il rilancio della spiritualità di cui alle pp. 4-11.

■ A p. 23: *Giovani che lavorano in gruppo.*
Allude alla conoscenza del CdG/1 (v. pp. 39-51).

■ A p. 53: *Ragazza pensosa.*
Introduce all'articolo su quelli che vengono chiamati i «ragazzi del muretto» (v. pp. 54-57).

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Meta ultima della catechesi è la formazione del cristiano maturo nella fede, del «santo»: di qui la consuetudine con la ricerca di Dio, la fede, la contemplazione, il martirio...

«Cercare solo Dio» (v. pp. 4-11).

Cercare solo Dio

Un'intervista a don Divo Barsotti

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

testimonianze

PRESENTAZIONE

■ Diverse riviste si sono ricordate che don Divo Barsotti ha compiuto 80 anni. Teologo e poeta, affabile ma anche polemico, don Divo è conosciuto soprattutto per i suoi studi di spiritualità e le meditazioni sui misteri cristiani. Ha scritto fino ad ora 140 libri, ha fondato la «Comunità dei Figli di Dio», un comunità di monaci nel mondo (laici coniugati, vergini consacrate/i, presbiteri) che seguono l'ideale del teologo ortodosso Evdokimov, il monachesimo interiore, sia che vivano in famiglia sia che vivano nella vita comune o in una comunità parrocchiale (sono 1.300 i consacrati in tutta italia). Don Barsotti insiste sui valori contemplativi come testimonianza nel mondo di oggi e sul loro primato. Il suo desiderio è di riportare la spiritualità monastica, come era all'inizio, in seno alla comunità cristiana. Egli concepisce il monachesimo non come una realtà unicamente separata dal resto della gente, nella perfetta solitudine, ma come lievito del presente, nella pasta del mondo.

■ Il grande teologo H. Von Balthasar è stato amico di don Barsotti e ne ha avuto una grande stima. Anche don Giuseppe Dossetti, fondatore della Comunità monastica «Piccola Famiglia dell'Annunziata» è legato a Barsotti da una profonda amicizia spirituale e ne riconosce il grande merito di aver stimolato un nuovo approccio alla Sacra Scrittura. In realtà, questa lettura «spirituale» della Bibbia causò non poche difficoltà a don Divo, dagli anni '50 fino al Vaticano II: fu Paolo VI a reintegrarlo pienamente.
Don Divo ha contribuito anche al rinnovamento liturgico.

■ Ormai più che maturo, don Divo desidera solo il Paradiso. «Tutto il resto non conta». È assai lucido nell'analisi dell'oggi ecclesiale: «La Chiesa non attrae più i giovani perché pensa troppo ai problemi sociali e politici. Il male della Chiesa è che oggi ha dimenticato quello che è il fine primario della sua missione per questioni, senz'altro necessarie, ma anche estremamente relative. Da parte della Chiesa ci vorrebbe più coraggio per far sì che il cristianesimo non diventi merce di importo. Quello che è divino nella Chiesa va bene per tutte le culture, ma quello che è umano no».
Amico di Giorgio La Pira, sulla situazione politica odierna, afferma con libertà di spirito: «Mi sembrava che si fosse troppo attaccati alla sedia. È bene provare ad essere gli ultimi: non è questo il cristianesimo? Accettiamo dunque di essere cristiani!».
Sulla situazione europea e mondiale, egli pensa che non ci debbano essere facili esaltazioni o illusioni: «Si pensava che la caduta del comunismo cambiasse il mondo e invece gli stessi problemi si pongono ora, in modo diverso, ma della stessa vastità. E così, sarà anche domani».

■ È da poco uscito il volume *Cerco solo Dio*, che la Comunità dei Figli di Dio gli ha dedicato.

Abbiamo rivolto a questo pioniere alcune domande, convinti che don Divo ha qualcosa di importante da dire ancora alla teologia, alla spiritualità, alla mistica e alla pastorale catechistica. Il suo pensiero è unificato attorno a Gesù Cristo. Un testo che consigliamo a tutti i catechisti, per la profondità e per l'ampiezza di vedute, è *Vivere la fede*, a cura di Antonio Ugenti, Borla, Roma 1992: è un'ampia intervista a don Divo.

L'INTERVISTA

L'«AVVENTURA» DELLA FEDE

D. *Cos'è la fede per Lei?*

R. È l'adesione di tutta la persona umana a una realtà vivente, che si impone nel nostro spirito. È il dono di Dio che si rivela: come un'esplosione di luce che consente all'anima di vedere finalmente quello che c'era, ma che prima non riusciva a vedere da sé.
La fede è il vero riposo, il ritrovare pienamente se stessi.
Non c'è altra salvezza, se non nella comunione con Dio, che solo ci conosce e ci ama. La fede è un lasciarsi portare da Dio che ci ama. Lui sa dove ci conduce. È inutile che l'uomo voglia dare un senso alla sua vita, se non sa nemmeno quanto vivrà, né dove è diretto. L'uomo è un mistero a se stesso. La nostra vita è veramente un tessuto confezionato da Dio. Nella misura in cui in Lui ci abbandoniamo, noi comprendiamo il suo disegno su di noi. Credere vuol dire fidarsi semplicemente di Dio che ti ama. Dio vuol rimanere il regista della nostra vita. L'abbandono è la virtù più grande del cristiano, perché suppone la perfezione della fede e la perfezione dell'amore, come in Maria. La fede, come dono totale di sé a Dio, è già un martirio, è eroica.
Se l'uomo vuol ritornare a vivere come uomo, bisogna che si renda sempre più cosciente della sua vocazione. Diceva Pascal: «L'uomo supera infinitamente l'uomo». La vocazione dell'uomo è sempre una vocazione religiosa. Dio ha creato l'uomo perché sia il suo partner. Si vive per riconoscere Dio e attestare il suo amore infinito. Molti cercano Dio, ma non lo cercano come fine ultimo della loro esistenza, al quale tutto va sacrificato. Non sanno scegliere Dio come Dio.
La fede è un atto di umiltà e di dipendenza; è la perfezione dell'intelligenza. Non facciamo dipendere la nostra fede dagli alti e bassi del sentimento. L'angoscia, il timore, l'aridità sono al di qua dell'atto di fede, non toccano dunque la fede. Dalla nostra mancanza di fede provengono gli altri nostri peccati: lo scoraggiamento, l'avvilimento interiore, il senso della rivolta, l'amarezza interiore.

D. *«Credere» è sempre un'avventura grande; non è facile. C'è il rischio di prendere qualche «scorciatoia», di fare qualche «sconto»?*

R. Credo che tutti abbiano la possibilità di accedere al divino della natura. Sono convinto perciò che non esiste l'ateo totale. La vita diventerebbe un assurdo, un peso e una condanna. Ma chi crede nel Cristo è sempre un pazzo per colui che non crede. Io non trovo difficoltà a capire quelli che non accettano la rivelazione che Dio fa di se stesso nel Cristo, perché ha sempre dell'incredibile. Trovo difficoltà invece a pensare che vi sono tante persone che l'accettano. Chi crede veramente, percepisce la verità del Dio che ama fino a tal punto che si fa uomo, vive trent'anni nel nascondimento più profondo e nella più grande povertà, muore in croce... Questa è pazzia per chi non crede. L'ateo è come un cieco e non può credere, perché non ha gli occhi per vedere. Questi occhi sono la fede.
Oggi si ha l'impressione che non si parli più di Dio, in modo tale che gli uomini capiscano che lui solo è la vera felicità. Delusi da vuote ideologie, gli uomini cercano Dio, ma non lo trovano, perché non trovano testimoni credibili. Penso che questa sia una delle deficienze dell'evangelizzazione attuale. Non basta predicare la promozione umana e la giustizia sociale. Dobbiamo soddisfare la sete di Dio negli uomini, soprattutto con la testimonianza vissuta, per evitare che essi si rivolgano a religioni fa-

cili, come le sette, che non richiedono da essi la rinuncia alla propria volontà per aderire alla volontà di Dio.

CREDERE OGGI

D. *Perché c'è tanta indifferenza religiosa, nonostante l'impegno di tanti operatori pastorali e la validità di tante iniziative?*

R. L'uomo di oggi è troppo distratto dalle cose. Egli non trova Dio, perché ha perduto se stesso. Tutto è per lui come una droga, per dimenticare se stesso. L'uomo perde sempre più il contatto con se stesso, diventa una macchina. Come l'umanità si è impoverita in questi ultimi anni! Quanto era più vera la vita, quando ero giovane!
Se l'uomo ritrova se stesso, si mette in condizione anche di trovare Dio. Per raggiungere la percezione spirituale di Dio, l'uomo deve potersi liberare dalla pressione delle cose, dalle preoccupazioni della vita, dall'assillo del lavoro e da tutto quello che lo aliena. La fede è la prova fondamentale, perché esige da noi uno strappo da tutto quello a cui l'egoismo ci vuole tenere legati. Strapparci da tutto questo provoca ferite. Non ci si può strappare da un rovo, senza che rimaniamo feriti. La fede, che è piena libertà dell'anima per Dio, esige una purificazione profonda. L'amore di Cristo è come un uragano; strappa violentemente da tutto e trascina via verso Dio. La vita cristiana non è raggiungere Dio, ma fargli posto. E non si può far posto a Dio che nel vuoto di sé.
L'ateismo pratico, così diffuso nella nostra società, testimonia che il problema di Dio è accantonato. È questa la più grande sfida del cristianesimo: l'indifferenza alla suprema rivelazione all'amore di Dio, che ha mandato suo Figlio a morire in croce per noi. Questa è la cosa più penosa, più offensiva per Dio.

D. *Come essere cristiani in un contesto di pluralismo religioso?*

R. C'è anzitutto una rivelazione implicita e universale di Dio, cosmica, che avviene nella creazione. La bellezza del creato e la stessa vita dell'uomo parlano di Dio. Con la rivelazione profetica e musulmana si arriva anche alla rivelazione di un Dio personale. Con la rivelazione cristiana si giunge alla pienezza della rivelazione di Dio. La fede cristiana è la rivelazione ultima di Dio. È la perfezione della fede, perché il Dio inaccessibile si è rivelato nel suo eterno Figlio. Dio si è rivelato agli uomini soprattutto e definitivamente in Cristo Gesù. Ma egli si è rivelato anche prima di Cristo, proprio per la sua volontà di universale salvezza. C'è una continuità progressiva della rivelazione di Dio. Non si può allora opporre religione a religione. Vi è un cammino continuo di tutta l'umanità verso questo Dio, che discende fino all'uomo, nell'incarnazione del Verbo. Occorre avere un grande rispetto per ogni anima che, anche incoscientemente, cerca la verità e vuole la giustizia. In esse, l'uomo non cerca altro che Dio, perché è Dio la verità e la giustizia. Noi cristiani pretendiamo di chiamare «non credenti» quelli che non credono nella Chiesa o anche in Cristo. Ma credere in Cristo è già un miracolo. Molti si trovano nella difficoltà di accedere a tutto il mistero cristiano, però non è detto che ne siano totalmente estranei.
Ogni avvenimento non è che un segno onde Dio si rivela.
È rivelazione di Dio anche la sofferenza dell'uomo.

LA FEDE E L'AMORE

D. *Il suo amico Von Balthasar diceva che «solo l'amore è credibile». Che rapporto c'è tra fede e amore?*

R. La fede è legata all'amore, ne è inseparabile. La fede si può distinguere dall'amore, ma una fede che sia viva richiede sempre l'amore, come l'amore suppone la fede. La fede è necessaria all'amore. Tanto più Dio si manifesta alla mia anima, tanto più rapisce il mio cuore. La fede di un uomo è misura del suo amare. Nella misura in cui tu credi, accogli di fatto l'amore. E accogli l'amore, nella misura in cui la tua fede cresce. Perché Dio è amore. Se si ama Dio, si ama tutto quello che in Dio è. Ad esempio, il prossimo è in Dio. Prima ancora di

amare, dobbiamo credere all'amore di Dio. Non possiamo amare che in risposta al suo amore. Ma non possiamo accogliere il suo amore che nella fede.
Non si realizza l'unità con Dio che nell'unità con tutta la creazione e con tutti gli uomini. Perché non si può giungere a Dio che in Cristo, e in Lui siamo una cosa sola con tutti. Così, se rifiuto di amare una sola creatura, io mi distacco da Cristo. Dunque, per vivere in Cristo, bisogna che io sia unito a tutti gli uomini.
Dio ci parla attraverso i segni. Ora il segno che ci garantisce l'amore di Dio è il nostro amore verso il prossimo. Nella Chiesa questo segno si esplica attraverso tutte le opere di carità che rispondono ai bisogni reali del prossimo. È questa la grande epopea della Chiesa che, lungo i secoli, ha dato prova della sua vitalità e della sua unione con Dio, mediante il segno di una carità senza confini.
Ogni uomo è portato a difendersi di fronte gli altri. Ma se io riconosco nell'altro il Cristo, io sono unito a tutti. Da chi dunque dovrò difendermi? Pertanto, noi cristiani amiamo il prossimo o perché è in Cristo o perché è chiamato ad esserlo. Ecco la ragione dello zelo missionario e apostolico dei cristiani.

D. *L'uomo contemporaneo esige le «prove» dell'esistenza di Dio, per credere...*

R. Penso che l'ateismo sia l'espressione della rivolta contro il silenzio di Dio, ma la parola di Dio è spesso proprio il silenzio di Dio. Noi pretendiamo che Dio entri nel nostro mondo, mentre siamo noi che dobbiamo entrare nel suo: questa è la fede. Noi pretendiamo di misurare l'intervento di Dio dai fatti che egli compie a nostro servizio, ma egli si sottrae a queste nostre pretese e mantiene il silenzio. Il silenzio di Dio diviene così un segno della sua presenza. Si può fare esperienza di Dio non solo quando egli si fa presente, ma anche quando si è assente. Tale assenza provoca grande nostalgia di Dio nell'uomo. In realtà, egli vuole da noi un abbandono senza condizioni.
Volere le prove è già diffidare di Dio. Volere che egli anticipi la sua manifestazione è la tentazione più grave, anzi l'offesa più grave al suo amore.
L'ateo è egoista che non vuole essere amato e non ama. Si manca spesso di fede o almeno ci si vergogna di professarla. Ci piace di più apparire degli uomini di cultura che uomini di fede. La vita è divenuta un peso per molti. Non si sa più amore, perché non si crede più.
Il vero peccato degli uomini è quello di non credere.

ANZITUTTO LA SANTITÀ

D. *Cos'è più urgente e importante per i catechisti?*

R. Chi non è santo, non ha il diritto di parlare di Dio. Occorre l'esperienza di Dio per avere una vera conoscenza di Dio. Ed è quella che hanno i santi. La conoscenza astratta non è conoscenza di Dio, perché Dio non è un'idea, ma è la Realtà. Idea e idolo hanno la stessa radice. La santità cristiana consiste nel cercare Dio come unico fine dell'esistenza. La vita cristiana non consiste nell'esercizio delle virtù. Questo viene come conseguenza naturale e necessaria della nostra partecipazione alla vita di Cristo. La vita cristiana è soprattutto rapporto con Cristo, un'identificazione progressiva con Lui. Avaro è colui al quale Dio non basta! Se Dio è il tutto, il nostro bene, cosa possiamo desiderare di più? L'esperienza di Dio è l'esperienza del Tutto, come dicono ... Ignazio di Lojola, Santa Teresa d'Avila e soprattutto Rosmini. Con Dio l'anima sente davvero di aver trovato la sua patria. I santi sono coloro che vivono le Beatitudini.
Il mondo ha bisogno dei santi. Il mondo aspetta la santità per essere salvo. La Chiesa deve dare i santi al mondo. I santi esistono. Se non ci fossero, non saprei che farmene della Chiesa. I santi sono i veri compagni, gli amici dell'uomo. Dobbiamo vivere con loro. Un santo vale più di tutta la Chiesa nella sua struttura visibile. La santità delle istituzioni non è nulla in confronto alla santità di un'anima.
Tutto il cammino della santità è un cammino di fede, nella fede, per la fede. Si è tanto più santi, quanto più si è perduta ogni proprietà per immergersi in Dio. Dio non può non elimina-

re il peccato, non distruggere in me quanto si oppone alla sua santità.
La santità si riconosce nelle opere, non è nelle proprie aspirazioni.
La santità è l'unica vera prova dell'esistenza di Dio. Nei santi non è l'opera, ma la vita che rivela Dio. Se ogni uomo è un mondo, cosa mai è un santo? Nessuna creazione gli può essere paragonabile.

LA CHIESA E IL SUO «MARTIRIO»

D. *Cos'è per Lei la Chiesa?*

R. Gesù e la Chiesa non sono che uno. La Chiesa è come l'Eucaristia, non è che Gesù nascosto, velato, eppure vivo e operante. Attraverso la Chiesa, Dio si incontra con te. Non è la Chiesa che fa presente il Cristo, ma è la presenza del Cristo che realizza la Chiesa. Come la grazia è nel cuore dell'uomo per rinnovarlo, così la Chiesa è nel cuore del mondo per rinnovarlo. Non possiamo giungere a Dio che per noi stessi, ma non giungiamo senza trascenderci nella Chiesa.
La Crisi non è il Cristo che continua e si dilata, ma è l'umanità, la storia, il cosmo che divengono il Cristo. Più che di «appartenenza» è meglio parlare di «identificazione» con la Chiesa, per l'identificazione con il Cristo.
Per rimanere fedele a Dio, la Chiesa bisogna che conosca l'umiltà, il fallimento, la morte. La continua tentazione per la Chiesa consiste nell'anteporre il miracolo all'oscurità della fede, il potere a uno stato di emarginazione, il successo all'efficacia silenziosa della grazia. Molti rifiutano il potere della Chiesa, non la Chiesa in sé. La politica della Chiesa ha sempre qualcosa di equivoco. La Chiesa non può appartenere a questo mondo senza compromessi. La vita della Chiesa è nel suo martirio. La Chiesa talvolta sembra voglia giustificare se stessa al mondo e ogni sua giustificazione appare sempre più come una menzogna, una debolezza. Chi è sicuro della verità, l'afferma semplicemente; non viene a patti, non chiede consensi perché la verità si fa strada da sé. La Chiesa non è al servizio di questo mondo, né questo mondo vuole il servizio della Chiesa, anzi lo rifiuta. La Chiesa vive il miracolo della sua sopravvivenza in un mondo che è tutto organizzato per combatterla e per distruggerla come sacramento di Dio.

D. *C'è chi lamenta una certa «Chiesa di carta», fatta soprattutto di documenti... Che fare per essere oggi testimoni di Cristo?*

R. Il testimone non è colui che parla di Dio, ma colui attraverso il quale Dio medesimo parla. Come il Cristo rivela il Padre, così ognuno di noi è chiamato a rivelare il Cristo. Nel nostro contesto, le parole hanno perso il loro mordente. L'unica cosa che forse può colpire gli uomini d'oggi è la vita, una vita simile a quella di Cristo, fatta di umiltà, nascondimento, purezza, silenzio, preghiera, amore. L'impegno principale della nostra vita cristiana non deve essere quello di moltiplicare le opere o di fare l'apostolato, ma quello di vivere in Cristo. Se si vive in Cristo, anche la vita più povera di opere ha una fecondità infinita. Se non si vive in Cristo, anche l'attività più frenetica cade nel vuoto e non ha alcuna efficacia di salvezza. Essere prova di Dio agli uomini. Gli uomini debbono conoscere Dio per te, come se senza di te mancasse loro Dio. Dio si donerà per te, si rivelerà per te. Il cristiano non sostituisce il Cristo, ma lo fa presente. La verità non la si conosce, ma ci conosce. È la verità che ci possiede e in sé ci trasforma. Il cristianesimo è la realtà della Presenza, non una dottrina. La vita cristiana non è conoscenza ma amore; se è conoscenza, è conoscenza d'amore.

IL PECCATO È SUPERATO IN CRISTO

D. *Recentemente il Papa ha chiesto perdono dei peccati della Chiesa lungo i secoli, quasi per presentarla più bella al nuovo millennio. Ma è più facile scandalizzarsi di fronte al male che lottare contro di esso...*

R. È la presenza della Chiesa che impedisce al mondo di addormentarsi nel male: lo scuote e lo disturba, impedendo l'errore e cercando di stimolare al bene. La Chiesa esiste per donare Dio a tutti gli uomini e portarli a Dio. È

ben altro che battersi per la giustizia sociale, la promozione umana, i diritti dell'uomo, la pace nel mondo! Il cristiano può e deve essere a servizio di questo mondo, ma prima di tutto è a servizio del Regno di Dio, che inizia già in questo mondo.
Tutti lavorano nella Chiesa, ma non tutti fanno un lavoro efficace, in ordine alla salvezza del mondo. L'opera che si compie nella Chiesa sarà efficace per la salvezza nella misura in cui si prega. Solo i santi salvano il mondo e la Chiesa.
La presenza del male nella Chiesa può essere di scandalo per chi non ha fede, ma per colui che crede è segno che il Cristo anche oggi, vivendo nella Chiesa, assume il peccato del mondo. È giusto che nella Chiesa stessa operi il mistero dell'iniquità, perché nella Chiesa vi è la presenza dell'Amore che lo vince. È solo nella Chiesa che si opera la vittoria sul male. Questo deve essere vinto non con l'essere soppresso, ma con l'essere superato.
E se tu vivi nella Chiesa, condividi la sua missione di salvezza universale, vivi per il mondo e per tutti gli uomini, per tutti i bisogni dell'uomo. È un'impresa gigantesca...

D. *Si sta perdendo il senso del peccato...?*

R. Quanto più ci si avvicina a Dio, tanto più grave appare la propria infedeltà. Nella luce della santità di Dio, emergono più chiare la nostra miseria e incorrispondenza. Il più santo pertanto si sente il più peccatore, avverte la sua distanza da Dio. Per i Padri del deserto, il primo atto per chi vuole tendere alla perfezione è il mettersi al di sotto di tutti, sentirsi il peggiore di tutti. Non è vero che i nostri peccati ci allontanano da Dio. È nel sentimento del nostro peccato, invece, che noi facciamo l'esperienza gioiosa della misericordia di Dio, che ci viene donata gratuitamente. Dobbiamo dire a Dio: proprio perché ho peccato, se io credo al tuo amore, tu potrai essere maggiormente glorificato in me.
Nessuno può giudicare gli altri, mentre ognuno può giudicare se stesso perché sa ciò che è. «Colui al quale molto viene perdonato, molto ama», dice Gesù. Se uno si sente già santo, Dio si allontana da lui, perché non ha bisogno di lui. Dio viene all'uomo come suo salvatore. I nostri peccati attirano la misericordia di Dio. Il male, anziché oscurare Dio, gli dà la possibilità di manifestare maggiormente l'efficacia del suo amore. Dio interviene, quando non si può far più nulla. I nostri peccati devono svegliare in noi una fede ancor più viva. Dio ci ama per nulla, in modo gratuito e preveniente. Dio non lascia impunito il nostro peccato, perché non tollera che noi rimaniamo nella nostra mediocrità. Siamo così mediocri da non essere capaci nemmeno di avere qualche speranza.
L'unica gioia per un'anima che crede all'amore divino è di essere purificata e di essere disposta ad accogliere l'amore di Dio.
La pena più grande per un'anima religiosa è quella di sentirsi in opposizione a Dio, di conoscere che il suo peccato fa da barriera a un autentico rapporto di comunione con Lui.

LA VIA DELLA CONTEMPLAZIONE

D. *Il Papa ama presentare i Santi proprio come il frutto della multiforme grazia di Dio. Qual è l'efficacia della vita cristiana?*

R. Non è la fede che ci trasforma, ma la fede dà a Dio il potere di trasformarci. Se la fede fosse soltanto una rivelazione di Dio e non ci trasformasse in Lui, invece di essere dono, sarebbe condanna. Ma la fede non è la rivelazione di una verità che rimane lontana da noi. Dio irresistibilmente ci attrae, per trasformarci in Lui stesso.
La ragione della fede è la nostra trasformazione. E la nostra trasformazione in Dio implica la nostra unità con Lui. Dio è la misura della grandezza dell'uomo. La presenza di Dio non cancella e distrugge, ma trasforma, sia pure attraverso la morte.
L'unione con Dio fa l'uomo strumento di onnipotenza, cuore dell'universo. La santità non è la perfezione morale, è la «divina passione dell'amore»; una forza che irrompe, spezza ogni ostacolo, non conosce misura. È come la morte. È la vita stessa di Dio.
La vocazione cristiana non è un'evasione dal mondo, ma assunzione del mondo in Dio. È

questo il sacerdozio dei laici; che hanno la missione di trasfigurare il mondo e di assumere in Dio tutti i valori umani. La fede deve informare tutti gli aspetti della vita, deve riconoscere sempre e in tutto il primato di Dio. La mistica cristiana non annulla la persona, la potenzia infinitamente, perché fa dell'uomo il partner di un Dio personale. Non è asociale, perché unisce l'uomo a tutti gli uomini nel Cristo.

D. *Lei ha scelto la vita contemplativa. Cos'è per Lei la preghiera e cosa può dare la contemplazione alla vita della Chiesa odierna?*

R. Il linguaggio della fede è sempre la preghiera. La preghiera più gradita a Dio è quella della Chiesa: in essa è Cristo stesso che prega. Il cuore, che vive al centro della persona umana non si vede, ma è quello che dà la vita. È quello che, se si arresta, si ferma la vita. Così è il contemplativo nella Chiesa: può sembrare inutile, ma tutto si muove per la sua preghiera. Tutte le anime che vogliono essere cuore della Chiesa e cuore del mondo, devono vivere nascoste e in preghiera.
La preghiera è quella che sostiene l'apostolo nella sua attività missionaria, illumina il teologo nella penetrazione del mistero di Dio, dà al pastore la capacità di governare il popolo di Dio. La preghiera non è un lusso. Se mancassero alla Chiesa gli oranti, non le sarebbero di nessun aiuto né i teologi, né gli organizzatori, né gli apostoli. La vera teologia è la preghiera. L'orazione non è la recita di una formula o un sentimento interiore o un'estraniazione dalla vita: è invece portare se stessi e il mondo davanti a Dio, nel suo seno; è un ritrovare la creazione finalmente liberata da tutti i condizionamenti propri della natura umana.
Nulla, come la preghiera, ristora. Non è perduta un'ora di preghiera davanti a un Dio che tace. L'atto supremo dell'uomo è adorazione. L'esperienza più alta del cristianesimo è quella della sua passività nei confronti dello Spirito, che trasferisce nel mondo di Dio, fa crollare gli ostacoli, mette in comunione con Cristo e fa capire i suoi segni.
Se per un cristiano la preghiera è ancora un atto distinto, egli non sa ancora cos'è la preghiera.

D. *La croce di Cristo scandalizza e attrae insieme...*

R. Dobbiamo vedere la vita dell'uomo in quello che è l'uomo perfetto, Gesù Cristo. Dio ha scelto per suo Figlio il cammino della croce. Il successo si realizza nell'apparente fallimento di tutto; non in un crescere di consenso, di stima, di accoglienza, ma in un crescere di difficoltà e di ostacoli. Sembra che il bene provochi necessariamente il male. E tanto più il bene è grande, tanto più cresce l'opposizione. Le opere di Dio non sono mai una conquista senza fatica, vanno avanti proprio portate dalle difficoltà. È il successo che va temuto come una pausa di arresto.

D. *Lungo i secoli, i cristiani sono stati capaci di grandi opere d'arte in ogni settore... Non le pare che oggi stiamo smarrendo il senso della poesia e dell'arte...?*

R. L'uomo non può vedere Dio direttamente. La visione di Dio è rimandata all'altra vita. Quaggiù, egli si manifesta a noi in modo mediato. Rivelazione di Dio è l'uomo, creato a sua immagine. Ma la rivelazione suprema di Dio è Cristo. Per questo motivo sostengo che ogni letteratura è sacra. Ogni espressione dell'uomo, quando è sincera, rivela Dio, o nella sua presenza, o inversamente nella sua assenza, che provoca sofferenza nell'uomo.
Anche Leopardi, con il suo esasperato pessimismo, rivela la nostalgia che l'uomo ha di Dio. Il grande male della cultura di oggi è la disgregazione e la perdita della visione integrale dell'uomo: con la specializzazione la cultura si è frammentata. La cultura deve ritrovare l'unità in Cristo, modello di uomo perfetto.
Se l'uomo rivela Dio, la poesia e l'arte rivelano l'uomo. Più spesso della teologia, la poesia ci parla di Dio e lo rivela anche quando sembra negarlo, se è vera poesia e non gioco. Attraverso la filosofia e la scienza, ma tanto più attraverso la poesia e l'arte io debbo entrare in comunicazione con gli uomini. La vita dell'uomo non può essere che un immenso camminare d'amore.

«NELLA VITA POLITICA CI VOGLIONO DEI SANTI»

D. *Nella sua lunga vita, Lei ha visto tanti cambiamenti politici e sociali. Qual è il ruolo politico dei cattolici nella società?*

R. La politica, per san Tommaso d'Aquino, è l'attività suprema dell'uomo sulla terra. È certamente un bene la politica, come dedizione alla sorte della città terrena. La conversione del singolo non è mai piena, se non si integra con la trasformazione dell'ambiente in cui vive e della cultura che respira. L'impegno politico dei cristiani non è solo importante, ma è necessario. Quelli che vi sono chiamati devono stare bene attenti, perché il rischio è lasciarsi fagocitare dal potere. Anche se uno entra nell'arena politica con le migliori intenzioni e una buona preparazione cristiana, corre sempre questo rischio, se non cerca anche di impegnarsi sul piano spirituale. Se si lascia travolgere dal potere, compromette la sua fede.
Per i cristiani impegnati in politica occorre una fede eroica; la disponibilità a delle sconfitte, operando in un contesto estraneo o ostile al cristianesimo; la costanza.
Quello che rovina l'uomo, nella vita privata e pubblica, è sempre la triplice concupiscenza (ricchezza, potere, orgoglio). Nella vita politica ci vogliono dei santi. Se la santità è necessaria nella vita privata, tanto più nella vita pubblica, perché le tentazioni sono più insidiose. Molti erano elementi ottimi finché militavano nell'Azione Cattolica. Una volta entrati in politica, pochi di essi sono rimasti integri. La politica per tanti è diventata come una prostituzione, con l'incapacità di dare una nuova direzione alla vita pubblica.
Il compromesso è possibile, talvolta doveroso, laddove non interviene un pericolo per la fede e la morale. Sul piano politico ed economico, i compromessi sono possibili e talora inevitabili, perché se ci si irrigidisce su posizioni che sono contingenti e relative, si compromette la pace sociale e si perde l'efficacia dell'azione politica.

GIORDANO AMATI

IL MISTERO DELLA CHIESA

Collana «A passo d'uomo», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, due fascicoli:
1. Schede di catechesi, pp. 112, L. 9.000;
2. Incontri di preghiera, pp. 86, L. 7.000.

L'Autore, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano di Cesena e docente di religione nelle scuole superiori, offre un sussidio per un itinerario catechistico di adulti sul tema del «mistero della Chiesa», nucleo essenziale della fede richiesta in particolare al cristiano adulto oggi, in questo tempo di trapasso culturale e di nuova evangelizzazione.
Le schede sono dodici e ognuna espone un tema sulla base della Bibbia e del magistero, fornisce appropriate indicazioni teologico-pastorali e suggerisce incontri di preghiera e di meditazione da realizzare in gruppo.
Ogni scheda può essere utilizzata per due o più incontri per la durata di un intero anno pastorale.
I dodici incontri di preghiera cominciano con il precisarne lo scopo, presentano abbondanti passi della Parola di Dio relativi al tema, citazioni dai Padri e preghiere comunitarie.
I destinatari sono gli adulti cristiani, i catechisti, i formatori e operatori pastorali.

Catechesi e liturgia nella «Sacrosanctum Concilium»

Una «rivisitazione» nella prospettiva di un più forte impegno operativo

NUNZIO CONTE

orientamenti

Premessa

La chiarificazione e l'approfondimento del rapporto che unisce la catechesi e la liturgia è uno dei temi ricorrenti nella riflessione teologico-pastorale odierna, oggetto di attenzione costante anche negli orientamenti del Magistero della Chiesa.[1] Le molteplici implicanze che legano tra loro la catechesi e la liturgia sono dibattute negli interventi dei Papi[2] e delle Congregazioni romane,[3] nelle Assemblee sinodali[4] e nei documenti della Conferenza Episcolape Italiana.[5]

La riflessione teologica, da parte sua, mostra un costante e rinnovato interesse al tema, dibattuto in Convegni,[6] Settimane di studio,[7] numeri monografici di riviste specializzate,[8] contributi vari.[9]

[1] Cf L. BONOMO, *Liturgia e catechesi nella riflessione magisteriale*, in «*Liturgia*», 87 (1993), pp. 187-194; R. LOMBARDI, *Catechesi e liturgia nella riflessione pastorale del periodo post-conciliare*, Morcelliana, Brescia 1982, pp. 63-106.

[2] Cf PAOLO VI, *Esortazione apostolica. Evangelii Nuntiandi*, Roma 1975, in «*Enchiridion Vaticanum*» (= EV) 5, 1008-1125; GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica. Catechesi Tradendae*, n. 23, Roma 1980 in EV 6, 1174-1291.

[3] Cf SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione sul culto del Mistero. Eucharisticum Mysterium*, Roma 1967, in EV 1, 1414-1491; SACRA CONGREGAZIONE DEL CLERO, *Direttorio catechistico generale*, n. 25, Roma 1971; SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le Messe dei fanciulli*, Roma 1973, in EV 4, 1706-1739.

[4] Quarta assemblea generale del Sinodo dei Vescovi, *Messaggio del Sinodo sulla Catechesi. La catechesi nel nostro tempo*, Roma 1977.

[5] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*, Roma 1970 (ristampa 1988); IDEM, *Evangelizzazione e sacramenti. Documento pastorale*, Roma 1973; in «*Enchiridion CEI*» 2, pp. 168-198.

[6] Cf gli Atti del XXVII Convegno liturgico-pastorale di Roma, R. FALSINI (ed.), *Liturgia e catechesi nell'iniziazione cristiana*, «Nuova Collana Liturgica - seconda serie» 4, O.R., Milano 1985; Convegno di Pompei, in cui sono intervenuti un catecheta: E. ALBERICH, *Catechesi e Liturgia: punto di vista di un catecheta*, in «*Rivista di Pastorale Liturgica*» 4 (1988) pp. 11-20, e un liturgista: L. DELLA TORRE, *Catechesi e liturgia: punto di vista di un liturgista*, in «*Rivista di Pastorale Liturgica*» 4 (1988), pp. 21-39.

[7] L'Associazione dei Professori di Liturgia ha trattato il tema «Catechesi e liturgia» nella settimana di studio del 1992.

[8] Cf «*Via Verità e Vita*», 2 (1965); «*Rivista Liturgica*», 5 (1973) e 1 (1985); «*Notes de Pastorale liturgique*», 123 (1976); «*Rivista di Pastorale Liturgica*», 4 (1977) pp. 3-65.

[9] Della vasta letteratura esistente in materia, segnaliamo: E. ALBERICH, *Catechesi e liturgia*, in IDEM, *La catechesi della Chiesa. Saggio di catechetica fondamentale*, Elle Di Ci, Leumann-To 1992, pp. 223-240; J. EVENOU, *La liturgie a-t-elle une fonction de catéchèse?*, in «*Notitiae*», 318-319 (1993), pp. 48-63; R. LOMBARDI, *Catechesi e liturgia nella riflessione pastorale italiana del periodo post-conciliare*, Morcelliana, Brescia 1982; D. SARTORE, *Catechesi e liturgia*, in D. SARTORE - A. M. TRIACCA (edd.), *Nuovo Dizionario di liturgia*, Ed. Paoline, Roma 1984, pp. 219-231; P. SORCI, *Liturgia e catechesi: per un chiarimento teologico-spirituale*, in AA. VV., *Liturgia e catechesi nell'iniziazione cristiana*, «Nuova collana liturgica» 4, O.R., Milano 1985, pp. 45-68; A. M. TRIACCA, *Catechesi e liturgia: singolarità, rapporti, confronti*, in «*Rivista Liturgica*», 1 (1985), pp. 74-99; IDEM, *Il rapporto «liturgia-catechesi» nella dinamica ecclesiale. Parallelismo o convergenza?*, in «*Notitiae*», 238 (1986), pp. 322-346; G. VENTURI, *Liturgia e catechesi. Nota storico bibliogra-*

L'ampio e convergente dibattito, condotto a livello teologico-pastorale, comincia a dare i suoi frutti nell'ambito della pastorale liturgica e catechistica, anche se ancora spesso gustati solo come primizia, che preannunciano, tuttavia, una stagione ricca di copiosi frutti.
Le basi di questo ampio rinnovamento teologico-pastorale, che sta segnando positivamente la pastorale del nostro tempo, sono da ricercare soprattutto nella riflessione maturata nel Concilio Vaticano II. I testi del Concilio ritornano spesso sul nostro tema,[10] affrontato in una forma più sistematica nella *Sacrosanctum Concilium* (SC), su cui intendiamo soffermare la nostra attenzione.

1. CATECHESI E LITURGIA: RAPPORTI E IMPLICANZE

1.1. LODANDO IL SIGNORE, SI È FORMATI ALLA LODE (SC, n. 2)

Il tema è già accennato nel Proemio. La liturgia è essenzialmente e costitutivamente culto, in cui «si compie l'opera della nostra salvezza»; essa, tuttavia, ha anche una valenza pedagogico-educativa, per cui «contribuisce in sommo grado a che tutti i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il Mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa». La liturgia, «mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa in tempio santo del Signore, in abitazione dello Spirito Santo fino a raggiungere la misura che conviene alla piena maturità di Cristo, nello stesso tempo e in modo mirabile irrobustisce le loro forze perché possano predicare Cristo» (SC, n. 2).
Fin dalle prime battute del testo conciliare emerge chiaramente la natura pedagogica della liturgia, quale elemento costitutivo di essa. Non è concepibile una trattazione sistematica e organica della liturgia che non tenga in debita considerazione anche la sua natura pedagogico-educativa. Come, d'altra parte, non è pensabile impiantare un progetto catechistico che non abbia un esplicito e diretto orientamento cultuale. La dimensione educativa della liturgia e quella cultuale della catechesi sono intrinseche alla natura di ciascuna, non un'aggiunta esterna, un corollario, frutto di mode.

1.2. LA LITURGIA, CULMINE E FONTE DELL'AZIONE DELLA CHIESA (SC, nn. 5-10)

Della natura pedagogica della liturgia e, quindi, del suo rapporto con la catechesi, si torna a parlare nei numeri iniziali del capo I della Costituzione conciliare, in cui si chiarisce la natura della liturgia, la sua specifica identità. La liturgia realizza l'opera della salvezza attuata da Cristo e continuata dalla Chiesa. Cristo, l'inviato dal Padre, invia a sua volta gli Apostoli perché nello Spirito *predicassero* il Vangelo, annunziassero a tutti gli uomini la salvezza e il perdono e *attuassero* per mezzo dei sacramenti la salvezza che annunciavano (cf SC, nn. 5-7). Comincia così a delinearsi il quadro di riferimento, il contesto teologico entro cui si situa il rapporto catechesi-liturgia, cioè il Mistero di Cristo e la missione della Chiesa. La catechesi e la liturgia infatti sono aspetti complementari dell'unica missione della Chiesa, che ha come oggetto l'unico Mistero di Cristo, annunciato e attuato.
Più oltre, ai nn. 9-10, la *Sacrosanctum Concilium* riprende e sviluppa quanto aveva già affermato ai nn. 5-7, e in particolare al n. 6.

1.2.1. La liturgia esige la catechesi

La liturgia non è l'unica attività della Chiesa; essa pertanto non esaurisce tutta la sua azione. La celebrazione liturgica dei sacramenti, infatti, esige come condizione previa ed essenziale la fede e la conversione. La Chiesa, pertanto, ha il compito di annunciare la salvezza

fica dal 1964 ad oggi, in «*Rivista Liturgica*», 5 (1973), pp. 654-661; IDEM, *Catechesi e liturgia: prassi e riflessione di un decennio*, in «*Rivista Liturgica*», 1 (1985), pp. 7-38.

[10] Cf *Ad Gentes*, nn. 10.13-14; *Presbyterorum Ordinis*, nn. 2-6; *Lumen Gentium*, nn. 24-25.

a coloro che ancora non credono, perché credano, perché conoscano Dio e si convertano: essa, inoltre, ha il dovere di predicare sempre la fede e la conversione anche ai credenti, perché la loro fede giunga a piena maturazione. L'annuncio della salvezza, accolto con animo aperto, dispone gli animi ai sacramenti, si apre alla liturgia. La catechesi, inoltre, deve guidare gli uomini ad osservare e mettere in pratica gli insegnamenti del Signore, e a praticare la carità, facendo della loro vita una lode al Padre (cf SC, n. 9).

1.2.2. La catechesi è orientata alla liturgia

La catechesi, quale momento previo e successivo all'azione liturgica, è orientata alla stessa liturgia: culmine e fonte della vita della Chiesa. La liturgia implica ed esige la catechesi, che a sua volta è orientata alla liturgia. Nell'unica e molteplice attività della Chiesa, infatti, la liturgia non è tutto, tuttavia, essa ricopre un ruolo di primaria importanza. La liturgia è «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù» (SC, n. 10). L'azione liturgica è punto convergente e unificante e, nel contempo, irradiazione di ogni attività apostolico-caritativa della Chiesa. Il lavoro apostolico della Chiesa, infatti, «è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore» (SC, n. 10).

1.2.3. Nella liturgia, la catechesi si attua

Nella liturgia si compie il cammino catechistico di maturazione nella fede, e dalla liturgia scaturisce l'energia spirituale necessaria per incarnare nella vita di ogni giorno il mistero della salvezza celebrato. La liturgia, infatti, «spinge i fedeli nutriti dei ''sacramenti pasquali'', a vivere ''in perfetta unione'', e domanda che ''esprimano nella vita quanto hanno ricevuto nella fede''» (SC, n. 10).
La catechesi e la liturgia, ognuno per il suo aspetto, fanno sintesi della missione della Chiesa nella sua triplice e convergente dimensione, che comprende insieme e costitutivamente la catechesi, la liturgia e la testimonianza della carità. La catechesi, infatti, è annuncio, finalizzato a suscitare e a incrementare la fede, che dispone ai sacramenti e incita alle opere della carità. La liturgia, da parte sua, compie il cammino di maturazione nella fede, tipico della catechesi, e abilita a vivere nel quotidiano il Mistero celebrato.

2. NATURA DIDATTICA E PASTORALE DELLA LITURGIA

■ Il tema del rapporto catechesi-liturgia ritorna nella parte in cui si puntualizzano le «norme derivanti dalla natura didattica e pastorale della liturgia» (cf SC, nn. 33-36). La liturgia, che necessita della catechesi come momento previo e successivo alla celebrazione, è essa stessa «una ricca fonte d'istruzione per il popolo fedele».[11] Nella liturgia, infatti, la Parola di Dio è annunciata e attuata: «Dio parla al suo popolo, Cristo annuncia il Vangelo». L'assemblea dei fedeli risponde all'iniziativa di salvezza di Dio accogliendo con docilità la Parola, acclamando a Lui con il canto e la preghiera, ponendo in atto i segni della sua presenza, per cui non solo quando si legge la parola di Dio, ma anche quando si prega, si canta, si agisce, «la fede dei partecipanti è alimentata, le menti sono sollevate verso Dio per rendergli un ossequio ragionevole e ricevere con più abbondanza la sua grazia» (SC, n. 33). La liturgia nel suo insieme di parola, gesti, segni, preghiere, canto, silenzio è altamente istruttiva e formativa; mentre si dà lode a Dio, si è formati alla lode; celebrando nella fede i sacramenti, la fede giunge a piena maturazione, per una celebrazione sempre più cosciente e attiva.

[11] *Sacrosanctum Concilium*, n. 33. Al testo conciliare fanno eco i Vescovi italiani, che definiscono la liturgia quale «sorgente inesauribile di catechesi» (*Il rinnovamento della catechesi*, n. 113); «preziosa catechesi in atto» (*Il rinnovamento della catechesi*, n. 114).

■ Ciò comporta delle conseguenze a livello di progettazione pastorale e di attuazione operativa. Se la liturgia è anche «una ricca fonte d'istruzione», essa deve essere posta nelle condizioni di istruire, senza tuttavia trasformarla in catechesi. Essa, pertanto, deve poter parlare la lingua del popolo, assumendo di volta in volta le caratteristiche peculiari dei diversi linguaggi in cui l'uomo esprime l'unica fede. I riti liturgici devono splendere «di nobile semplicità», scevri di ricercatezze artificiose da una parte e di trascuratezza dall'altra; «siano chiari nella loro brevità e senza inutili ripetizioni, siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni» (SC, n. 34). L'adattamento dei riti è un compito che impegna tutti, la competente Autorità ecclesiastica, a cui è demandato il compito della revisione dei riti e dei libri liturgici, i pastori e la stessa assemblea dei fedeli nella preparazione e attuazione della celebrazione, in ciò che è di propria competenza.

■ Nell'ambito della celebrazione un'attenzione particolare deve essere riservata alla Parola di Dio e alla sua spiegazione mistagogica, in particolare nell'omelia. A questo riguardo, il Concilio raccomanda che «la lettura della Sacra Scrittura sia più abbondante, più varia, meglio scelta» (SC, n. 35,1). Inoltre, «il ministero della parola sia adempiuto con fedeltà e nel debito modo; questa poi attinga anzitutto alle fonti della Sacra Scrittura e della liturgia, quasi annunzio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia del mistero di Cristo, mistero che è in noi sempre presente e operante, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche» (SC, n. 35,2).
In questo contesto, la *Sacrosanctum Concilium* raccomanda di curare le monizioni, «brevi didascalie da farsi con formule prestabilite o simili» (SC, n. 35,3), per aiutare l'assemblea a interiorizzare quanto nell'azione liturgica è detto e fatto.

■ Al di fuori dell'ambito celebrativo, la formazione liturgica è affidata anche alla «catechesi più direttamente liturgica», che «deve essere inculcata in tutti i modi» (SC, n. 35,3). Per quanto la liturgia è fonte di educazione a se stessa[12] per la sua natura pedagogico-formativa, essa, tuttavia, ha sempre bisogno della catechesi liturgica, in cui si approfondisce il significato spirituale-misterico dei segni, dei gesti e dei testi della celebrazione in vista di una più sentita e fruttuosa partecipazione all'azione liturgica, in cui i segni operano efficacemente ciò che significano. L'uomo, pertanto, è educato alla liturgia e mediante la liturgia stessa, e ciò non solo perché la catechesi fa riferimento alla liturgia come fonte di educazione, ma in quanto si propone di educare alla liturgia, di condurre i fedeli a fare esperienza del mistero, a incontrare il Signore che salva nella liturgia e mediante la liturgia, *per ritus et praeces.*[13]

■ La liturgia nel suo insieme, e i sacramenti in particolare, «sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del Corpo di Cristo e, infine, a rendere culto a Dio»; essi, tuttavia, «in quanto segni, hanno anche la funzione di istruire. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e con gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati "sacramenti della fede". Conferiscono la grazia, ma la loro stessa celebrazione dispone molto bene i fedeli a ricevere con frutto la grazia medesima, ad onorare Dio in modo debito e ad esercitare la carità» (SC, n. 59).

■ Infine, in vista di una pastorale di iniziazione alla vita cristiana più organica, la *Sacrosanctum Concilium* raccomanda di «ristabilire il catecumenato degli adulti, diviso in più gradi (...) in modo che il tempo del catecume-

[12] Cf A. M. TRIACCA, *La liturgia educa alla liturgia? Riflessioni fenomenico-psicologiche sul dato liturgico globalmente considerato*, in «*Rivista liturgica*», 2 (1971), pp. 261-275.

[13] SC, n. 48. «Il criterio fondamentale enunciato dal Concilio è di fare esperienza del mistero passando attraverso quella del rito: "I fedeli non assistono come estranei e muti spettatori a questo mistero di fede, ma comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente ed attivamente" (SC, n. 48). Era il classico metodo con i quali i Padri della Chiesa introducevano i fedeli all'esperienza del mistero cristiano, ed è quello che seguiamo anche noi» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Eucaristia comunione e comunità. Documento pastorale*, n. 35).

nato, destinato ad una conveniente istruzione, sia santificato con riti sacri da celebrarsi in tempi successivi» (SC, n. 64).

CONCLUSIONE

■ Il discorso della *Sacrosanctum Concilium* sul rapporto tra la catechesi e la liturgia è ben strutturato e apre prospettive che, a distanza di trent'anni dalla sua promulgazione, sono pienamente attuali.
La Costituzione conciliare sulla sacra liturgia considera il tema *ad intra* della stessa azione liturgica, riflettendo sulla natura didattica e pastorale della liturgia, e *ad extra* della celebrazione, trattando della necessità di un'azione catechistica previa, finalizzata a suscitare la fede e a disporre alla celebrazione, e successiva alla stessa liturgia, tale da sostenere e favorire il cammino di maturazione nella fede.
La natura pedagogico-formativa della liturgia impegna gli operatori di pastorale e la stessa assemblea liturgica a curare la celebrazione, perché essa risulti il più possibile adatta alle reali situazioni culturali e spirituali dei fedeli, in modo da assicurare il massimo di partecipazione interna ed esterna. Ciò comporta un'attenzione continua e costante all'azione liturgica nel suo insieme e ai singoli elementi che la compongono e la strutturano: testi della Parola di Dio e della preghiera, segni, gesti, omelia, monizioni, scelta ed esecuzione dei canti, momenti di silenzio, senza trascurare l'ambiente (ben arredato e illuminato fin dall'inizio), perché ciascun elemento risulti significativo ed espressivo della grazia che comunica e della sua vitalità pedagogico-formativa, in un clima di festa insito ad ogni celebrazione.

■ La liturgia, per quanto sia anche una «ricca fonte di educazione», non esclude la catechesi propriamente detta, anzi la esige, quale momento previo e successivo alla stessa celebrazione. L'organizzazione del catecumenato e la catechesi liturgica sono le forme più appropriate a cui la *Sacrosanctum Concilium* fa appello quali strumenti idonei ad assicurare quella formazione liturgica, che conduca i fedeli ad una partecipazione piena e attiva alla celebrazione. La catechesi liturgica, da inculcare in ogni modo, educa alla liturgia e non semplicemente mediante la liturgia. Essa, infatti, prende in esame la celebrazione e i segni che vi sono contenuti, e li spiega approfondendo il significato spirituale-misterico che evocano. Mediante la spiegazione dei segni e dei riti liturgici si educano i credenti negli atteggiamenti della preghiera, quali l'adorazione, la lode, l'azione di grazie, il senso di appartenenza alla comunità.[14]

■ La *Sacrosanctum Concilium* ricorda che il rapporto tra catechesi e liturgia è un problema pastorale di grande attualità, che va affrontato a livello teologico-pastorale, chiarificando la natura e l'ambito del dialogo nel rispetto delle reciproche autonomie, e soprattutto a livello pastorale-pratico, operando efficacemente nel campo della formazione cristiana, che è essenzialmente unitaria e convergente attorno all'unico Mistero di Cristo nell'unica missione della Chiesa e nell'unico destino dell'uomo.
Solo puntando l'attenzione sulle persone, e affermando il loro primato sulle cose e sulle situazioni, si riuscirà a ricomporre in unità i vari elementi della vita cristiana, ad armonizzare l'attività catechistica con l'azione liturgica. La Chiesa, infatti, ha ricevuto dal Signore l'unica ed essenziale missione di annunciare all'uomo di ogni tempo l'unico Mistero di Cristo, perché, diventato credente, egli possa celebrarlo nella liturgia e testimoniarlo nel quotidiano della propria esistenza; e questo in crescendo, in tensione escatologica.

[14] Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della Catechesi*, nn. 44, pp. 113-117.

Il Direttorio ecumenico e la catechesi/2

Conoscenza del documento e orientamenti operativi

UMBERTO CASALE

prospettive

Gli ultimi due capitoli del *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (25 marzo 1993), pubblicato dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, offrono ulteriori motivi di riflessione per tutta la Chiesa e, in particolare, per il settore ecclesiale della *catechesi*.
Tenendo conto delle osservazioni fatte nel primo intervento a questo proposito,[1] consideriamo qui le forme di *comunione* di vita e di attività spirituale fra i cristiani, forme che hanno il compito di crescere, come contributo all'insieme del movimento ecumenico.

1. LE AREE DELLA CONDIVISIONE ECUMENICA

■ Il capitolo quarto (*Comunione di vita e di attività spirituale tra i battezzati*) individua tre grandi aree dove possiamo sperimentare questo dinamismo della *comunione*, come effettivo darsi dell'*ecumenicità* della fede.[2]

• Innanzitutto quella del sacramento del *Battesimo* (cf nn. 92-101): il rilievo è motivato dal fatto che il Battesimo costituisce «il vincolo sacramentale dell'unità che esiste fra tutti quelli che, per mezzo suo, sono rinati» (n. 92).
Si tratta soltanto di un *inizio*, ma di grande importanza, essendo già ordinato alla professione della fede e alla comunione eucaristico-ecclesiale. Di conseguenza, è di somma importanza che «le diverse Chiese e comunità ecclesiali giungano, per quanto è possibile, a un accordo sul significato e sulla validità della sua celebrazione» (n. 93).[3]

• La seconda grande area della condivisione di attività e di risorse spirituali è costituita dalla *liturgia* sia non sacramentale sia sacramentale (cf nn. 101-142). Questa deve riflettere una duplice realtà: «La reale comunione nella vita dello Spirito che già esiste tra i cristiani e che si esprime nella loro preghiera e nel culto liturgico; il carattere incompleto di tale comunione a motivo di differenze di fede e a causa di modi di pensare che sono inconciliabili con una condivisione piena dei doni spirituali» (n. 104).
Sulla base di questi fondamenti ecclesiologico-sacramentali, la condivisione di vita sacramentale, in particolare dell'*Eucaristia*, è già possibile tra la Chiesa cattolica e le varie Chiese orientali (cf nn. 122-128), mentre qualche passo va ancora compiuto per quanto attiene i rapporti fra Chiesa cattolica e le comunità protestanti, passo che viene incoraggiato dal *Direttorio*.[4]

[1] Cf U. CASALE, *Il Direttorio ecumenico e la catechesi*, in «*Catechesi*», 63 (6/1994), pp. 00-00.
[2] Cf G. PATTARO, *Ecumenismo*, in *Nuovo Dizionario di Teologia*, Paoline, Roma 1979, pp. 349-370; ID, *Corso di teologia dell'ecumenismo*, Queriniama, Brescia 1985.
[3] Cf *Unitatis Redintegratio*, n. 22.
[4] «È alla luce di questi due principi basilari, i quali devono sempre essere considerati insieme, che la Chiesa cattolica, in linea di principio, ammette alla comunione eucaristica e ai sacramenti della penitenza e dell'unzione de-

• La terza area è costituita dai *matrimoni misti*, ovvero fra una parte cattolica e una parte cristiana battezzata che non è in piena comunione con la Chiesa cattolica (cf nn. 143-160). Ci limitiamo a ricordare che questi matrimoni, nonostante le loro particolari difficoltà, «presentano numerosi elementi che è bene valorizzare e sviluppare, sia per il loro intrinseco valore, sia per l'apporto che possono dare al movimento ecumenico».[5] Infatti, il comune Battesimo e il dinamismo della grazia forniscono agli sposi, in questi matrimoni, la base e la motivazione per esprimere la loro unità nella sfera dei valori spirituali e morali.

■ Queste aree della condivisione sono dunque di vitale importanza, infatti, «quando i cristiani vivono e pregano insieme in questo modo, danno testimonianza della fede che condividono e del loro Battesimo nel nome di Dio, il Padre di tutti, nel Figlio suo Gesù, redentore di tutti, e nello Spirito Santo che con la potenza del suo amore tutto trasforma e unisce» (n. 161). Proprio questa ricchezza di possibilità deve farci riflettere sui vari campi che il *dialogo ecumenico* deve toccare.

2. COLLABORAZIONE ECUMENICA. I CAMPI DEL DIALOGO

2.1. IL DIALOGO

■ Come è noto, la collaborazione ecumenica può assumere diverse forme: dalla partecipazione di varie Chiese a programmi definiti dai loro membri, alla formazione di vari tipi di consigli e di comitati. Tra queste «i consigli di Chiese e i consigli cristiani sono le più stabili tra le strutture costituite per promuovere l'unità e la collaborazione ecumenica» (n. 166). Secondo il quinto capitolo (*Collaborazione ecumenica, dialogo e testimonianza comune*), al centro di tutto ciò sta il *dialogo*. Si tratta, secondo le intenzioni del movimento ecumenico e del Concilio Vaticano II,[6] di un dialogo *purificante* — che permette il superamento di errori e di incomprensioni; di un dialogo *riconciliante* — che favorisce il crescere della comunione; di un dialogo *teso alla pienezza* — che ricerca una realizzazione tendenzialmente piena della nota ecclesiale dell'*unità*.

■ Siffatto dialogo comporta una serie di pensieri, di intenzioni e di atteggiamenti che il *Direttorio* così esprime: «Il dialogo esige che si ascolti e si risponda, che si cerchi di comprendere e di farsi comprendere. Significa essere disposti a porre interrogativi e a essere a propria volta interrogati. Significa comunicare qualcosa di sé e dar credito a ciò che gli altri dicono di sé. Ogni interlocutore deve essere pronto a chiarificare sempre di più e a modificare le proprie vedute personali, lasciandosi guidare dal genuino amore della verità. La reciprocità e l'impegno sono elementi essenziali del dialogo e, così pure, la consapevolezza che gli interlocutori sono su un piano di parità» (n. 172).[7]

gli infermi esclusivamente coloro che sono nella sua unità di fede, di culto e di vita ecclesiale. Per gli stessi motivi, essa riconosce anche che, in certe circostanze, in via eccezionale e a determinate condizioni, l'ammissione a questi sacramenti può essere autorizzata e perfino raccomandata a cristiani di altre Chiese e comunità ecclesiali» (n. 129).

[5] *Familiaris Consortio*, n. 78.

[6] Cf AA. VV., *Promozione conciliare del dialogo ecumenico. Presentazione del «Decretum de oecumenismo»*, Elle Di Ci, Leumann-To 1965; U. CASALE, *Il Concilio Vaticano II alle soglie del 2000*, Elle Di Ci, Leumann-To 1992, pp. 165-181.

[7] Anche qui il rimando è a *UR* n. 11, con queste osservazioni: «Gli interlocutori cattolici del dialogo si attengano ai principi riguardanti la dottrina cattolica enunciati dal decreto *Unitatis Redintegratio*: "Il modo e il metodo di annunziare la fede cattolica non devono in alcun modo essere di ostacolo al dialogo con i fratelli. Bisogna assolutamente esporre con chiarezza tutta intera la dottrina. Niente è più alieno dall'ecumenismo, quanto quel falso irenismo, dal quale ne viene a soffrire la purezza della dottrina e ne viene oscurato il suo senso genuino e preciso. Nello stesso tempo, la fede cattolica deve essere spiegata con più profondità ed esattezza, con quel modo di esposizione e di espressione, che possa essere compreso bene anche dai fratelli separati. Inoltre, nel dialogo ecumenico, i teologi cattolici, restando fedeli alla dottrina della Chiesa, nell'investigare con i fratelli separati i divini misteri, devono procedere con amore della verità, con carità e umiltà. Nel mettere a confronto le dottrine,

Così la vita della fede e la preghiera, come anche la riflessione sulla dottrina della fede, entrano in questo processo di ricezione, «attraverso il quale, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo che dispensa tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, e che più particolarmente anima il ministero di coloro che insegnano, tutta la Chiesa fa propri i frutti di un dialogo, in un cammino di ascolto, di sperimentazione, di discernimento e di vita» (n. 180).
Il soggetto del dialogo può essere costituito da un largo ventaglio di questioni dottrinali e pastorali. «Per alcune questioni può rivelarsi più efficace un dialogo bilaterale, per altre dà risultati migliori un dialogo multilaterale. L'esperienza dimostra che, nel complesso impegno di promuovere l'unità dei cristiani, le due forme di dialogo sono complementari» (n. 177). L'inesauribile campo della fede, dunque, offre vasti territori e grandi tempi per la realizzazione di questo dialogo.

2.2. I CAMPI DEL DIALOGO ECUMENICO

Data l'ampiezza dei riferimenti, ci limitiamo qui a sfiorare i vari campi, soffermandoci più a lungo sul terreno della catechesi. I riferimenti possono dunque andare nelle diverse, seguenti direzioni della fede cristiana:

a) *Il lavoro comune a riguardo della Bibbia*: la pubblicazione e la diffusione di adeguate edizioni interconfessionali della Scrittura, l'azione della Federazione biblica cattolica e dell'Alleanza biblica mondiale... tutto perché le comunità ecclesiali leggano insieme la *Parola di Dio* (cf nn. 183-186), notevole contributo ecumenico,[8] questo farà apprezzare «la luce gettata dall'esperienza e dalle tradizioni delle diverse Chiese sui passi delle Scritture» e, nel contempo, scopriranno «il significato della Parola di Dio in rapporto alle situazioni umane contemporanee, che condividono i fratelli cristiani» (n. 186);

b) *testi liturgici comuni*: redigere insieme una raccolta dei più importanti testi cristiani, una traduzione del *Salterio* per l'uso liturgico, preghiere comuni: «L'uso di preghiere liturgiche e di altre preghiere che risalgono all'epoca della Chiesa indivisa può contribuire ad accrescere lo spirito ecumenico» (n. 187): quando dei cristiani pregano insieme, con una sola voce, la loro testimonianza raggiunge i cieli, ma è intesa anche sulla terra;

c) *collaborazione in istituti d'insegnamento superiore*: occasione di condivisione nei Seminari e nelle Facoltà teologiche (cf nn. 191-196), negli Istituti superiori e nella stessa ricerca teologica a vari livelli (nn. 196-203); poiché ormai diversi componenti della Chiesa accedono allo studio della *teologia*, va da sé che questa collaborazione ecumenica si allarghi e raggiunga sempre più numerosi gruppi di cristiani;

d) *collaborazione pastorale in situazioni particolari*: sono indicate situazioni in cui gli operatori pastorali ordinati e laici delle diverse Chiese possono lavorare efficacemente insieme: ospedali, carceri, università, esercito e complessi industriali (cf n. 204), lo spirito ecumenico può operare assai bene in tutti questi ambienti,

e) *collaborazione nell'attività missionaria*: la testimonianza comune è già per se stessa *missionaria*, e si deve anche pensare alla testimonianza ecumenica nell'attività missionaria della Chiesa, secondo indicazioni già presenti nell'*Evangelii Nuntiandi*,[9] sia nel mondo occi-

si ricordino che esiste un ordine o 'gerarchia' nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso con il fondamento della fede cristiana. Così si preparerà la vita, nella quale, per mezzo della fraterna emulazione, tutti saranno spinti verso una più profonda conoscenza e una più chiara manifestazione delle insondabili ricchezze di Cristo''» (n. 176; cf *Riflessioni e suggerimenti a proposito del dialogo ecumenico*, n. 4b; FV 3/2722).

[8] Cf il documento ecumenico *Direttive riguardanti la cooperazione interconfessionale nella traduzione della Bibbia* (1987, 2ª ed.); EV 20/2266-2319.

[9] «In quanto evangelizzatori, noi dobbiamo offrire ai fedeli di Cristo l'immagine non di uomini divisi e separati da litigi che non edificano affatto, ma di persone mature nella fede, capaci di ritrovarsi insieme al di sopra delle tensioni concrete, grazie alla ricerca comune, sincera e disinteressata della verità. Sì, la sorte dell'evangelizzazione è certamente legata alla testimonianza di umanità data dalla Chiesa. È questo un motivo di responsabilità ma anche di conforto» (*Evangelii Nuntiandi*, n. 77).

dentale, sia in altre parti del mondo (cf nn. 205-209); «la collaborazione ecumenica, infatti, è soprattutto necessaria nella missione fra le masse scristianizzate del mondo contemporaneo. La capacità dei cristiani ancora divisi di dare, fin d'ora, una testimonianza comune alle verità centrali del Vangelo può costituire un forte richiamo a rinnovare la stima per la fede cristiana in una società secolarizzata» (n. 208);

f) *collaborazione ecumenica nel dialogo con altre religioni*: questo dialogo, principalmente con l'*ebraismo* e con le grandi religioni, può trovare nell'ecumenismo molte occasioni di feconda relazionalità, «nello stabilire rapporti con gli ebrei e nei loro rapporti con membri di altre religioni, i cattolici possono trovare molte occasioni di collaborazione con membri di altre Chiese e comunità ecclesiali» (n. 210);[10]

g) *collaborazione ecumenica nella vita sociale e culturale*: sono individuati qui alcuni spazi generali e particolari di collaborazione ecumenica; nello studio comune delle questioni etiche e sociali, di grande rilevanza per il mondo d'oggi (cf n. 214); nell'ambito dello sviluppo, dei bisogni umani e della salvaguardia della creazione (ecologia), con un crescente spirito di «mondialità» (cf n. 215); nel campo della sanità e in programmi di interventi sanitari (cf n. 216); nei mezzi di comunicazione sociale: «Le occasioni per una collaborazione in questo campo sono pressoché illimitate» (n. 217, con riferimento alla *Communio et progressio*).[11]

2.3. IL CAMPO DELLA CATECHESI

■ Data la rilevanza di questo campo del dialogo ecumenico, riportiamo i due numeri del *Direttorio* esplicitamente riguardanti questo settore: al loro interno troviamo anche un riferimento alla *Catechesi Tradendae* (precisamente al n. 33), a cui faremo seguire un breve commento.

Scrive il nostro testo:

«A integrazione della normale catechesi, che in ogni modo i cattolici devono ricevere, la Chiesa cattolica riconosce che, in situazioni di pluralismo religioso, la collaborazione nel campo della catechesi può arricchire la sua vita e quella di altre Chiese e comunità ecclesiali, e anche rafforzare la sua capacità di rendere, in mezzo al mondo, una testimonianza comune alla verità del Vangelo nella misura attualmente possibile. Il fondamento di tale collaborazione, le sue condizioni e i suoi limiti sono esposti nell'esortazione apostolica "Catechesi Tradendae": Tali esperienze trovano il loro fondamento teologico negli elementi comuni a tutti i cristiani. Tuttavia, la comunione di fede tra i cattolici e gli altri cristiani non è completa e perfetta; ci sono anzi, in certi casi, divergenze profonde. Di conseguenza, questa collaborazione ecumenica è per sua stessa natura limitata: essa non deve mai significare una "riduzione" a un *minimum* comune. La catechesi, per di più, non consiste soltanto nell'insegnare la dottrina, ma nell'iniziazione a tutta la vita cristiana, facendo partecipare pienamente ai sacramenti della Chiesa. Di qui la necessità, laddove sia in atto un'esperienza di collaborazione ecumenica nel campo della catechesi, di vigilare a che la formazione dei cattolici sia ben assicurata, nella Chiesa cattolica, in materia di dottrina e di vita cristiana.

In alcuni paesi, lo stato o particolari circostanze impongono una forma di insegnamento cristiano comune ai cattolici e agli altri cristiani, insegnamento che comporta libri di testo e la determinazione del contenuto dei corsi. In questi casi non si tratta di una vera catechesi, né di libri che possono essere usati come catechismi. Tuttavia, un tale insegnamento, quando presenta con lealtà elementi di dottrina cristiana, ha un autentico valore ecumenico» (nn. 188-189).

■ I limiti e le possibilità del dialogo ecumenico nella *catechesi* sono dunque riconducibili a questi due fattori essenziali:

— una chiara coscienza dell'*identità*, senza la quale si perdono i connotati degli interlocutori e del colloquio stesso;

[10] Il fascicolo di *Catéchèse*, n. 128 (3/1992) è dedicato alla catechesi e al dialogo inter-religioso.

[11] Cf *Communio et progressio*, n. 99, in EV 4/879.

— una profonda *apertura* ecumenica, indispensabile perché si possa assicurare ai destinatari una effettiva «catechesi specificatamente cattolica» (n. 189), altrimenti non lo sarebbe in modo compiuto.

La prima esigenza del dialogo, del resto, è la fedeltà a se stesso, infatti è l'approfondimento dell'identità cristiana a aiutarci a manifestare il carattere propriamente *dialogico* del cristianesimo,[12] sia al suo interno (*ecumenismo*, appunto), sia verso l'esterno (*dialogo inter-religioso*). Per indicare alcune forme concrete, segnaliamo i livelli che un testo ecclesiale ha elaborato per il dialogo inter-religioso,[13] ma che devono essere anzitutto le vie di una catechesi ecumenica dal basso.

Sono facili e difficili insieme, indispensabili comunque:

- *dialogo della vita*: si tratta del livello di vivere quotidiano, richiede sforzi e impegni di perseveranza, fino a saper accogliere l'altro come immenso dono di Dio, capace di rinnovare un'esistenza;
- *dialogo delle opere*: suppone la precedente forma e consiste nell'agire uniti per promuovere e difendere gli ideali comuni nel campo della libertà religiosa, della fraternità umana, dell'educazione, della cultura, in una parola: della pace;
- *dialogo dell'esperienza religiosa*: si tratta dell'incontro non più a livello della vita comune e dell'azione unitaria, bensì sul piano dell'esperienza spirituale, approfondimento dei piani precedenti, trova particolare realizzazione nell'esperienza della preghiera;
- *dialogo degli scambi teologici*: non soltanto a livello di gruppi di teologi o di esperti delle varie confessioni cristiane, ma anche fra operatori pastorali e principalmente catechisti che riflettono sui punti della dottrina della fede che sono chiamati a trasmettere.[14]

■ Tutte queste forme del dialogo sono in linea con l'impostazione e la concezione della catechesi nella vita della Chiesa postconciliare: recuperando le istanze del rinnovamento, si è diffusa un'interpretazione cristocentrica, trinitaria e storico-salvifica dell'esistenza credente e, conseguentemente, una nuova modalità di organizzazione dei contenuti, ricondotti all'essenziale e di chiara valenza ecumenica, articolati appunto attorno al mistero di Gesù Cristo: il *mistero trinitario di Dio*, la *Chiesa animata dallo Spirito Santo*, l'*esistenza cristiana in cammino verso la casa del Padre*.[15]

Così pensata e vissuta, l'azione catechistica offre ampie possibilità del dialogo e della collaborazione ecumenica, sia che nell'identità della catechesi venga sottolineata la «spiegazione della Sacra Scrittura», sia l'«istruzione teologica», sia venga accentuata l'«educazione di personalità cristiane», sia l'«iniziazione alla vita ecclesiale». È dunque, per gli operatori, una questione di formazione e di mentalità, una questione di atteggiamenti e di comportamenti, una questione dell'agire e del prospettare.

■ Per giungere a una conclusione: tutti gli impegni del movimento ecumenico, che a volte sembrano cozzare contro un muro che non cade... hanno un senso e una prospettiva se conducono a una crescita, a una maggior *fede, speranza, carità*, e sanno approfondire nella storia l'*incontro* con Gesù Cristo, centro di tutta la storia. «Incominciò con un incontro. Alcuni uomini vennero a contatto con Gesù di Nazareth e rimasero con lui... Ciò significa, direttamente, che *"grazia"* va espressa nei concetti di incontro e di esperienza, e non può mai venir isolata dall'avvenimento concreto, liberante, dell'incontro».[16]

Da qui partono le vie *ecumeniche* della Chiesa, le uniche capaci di portare gli uomini dall'*éschaton*.

In esse dovranno essere sottolineate tre linee per un'autentica catechesi nella Chiesa:

[12] Cf C. GEFFRÉ, *Salut en Jésus Christ et valeur salutaire des religions du monde*, in «*Catéchèse*», n. 128 (3/1992), pp. 53-63.

[13] *Dialogo e annuncio* (Riflessioni e orientamenti sul dialogo interreligioso e l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo), in «*La Civiltà Cattolica*», 1991, III, pp. 51-80.

[14] Rinvio agli articoli del citato fascicolo di «*Catéchèse*», n. 128.

[15] Cf E. COMBI - R. REZZAGHI, *Catechesi. Che cos'è, come si vive*, Paoline, Torino 1993, volume interessante, ma un po' carente per quanto concerne la valenza *ecumenica* della catechesi.

[16] E. SCHILLEBEECKX, *Il Cristo, la storia di una nuova prassi*, Queriniana, Brescia 1980, p. 9: rinvio anche al mio *Avventura della fede. Saggio di teologia fondamentale*, Elle Di Ci, Leumann-To 1988.

• il primato dell'*evangelizzazione* sulla sacramentalizzazione;
• l'attività catechistica deve trovare il suo centro propulsore nella *comunità cristiana locale*, che tutta intera deve «sentire» questa operazione;
• i passaggi devono condurre a una *catechesi degli adulti* e *permanente*, come permanente dev'essere la formazione ecumenica.

«Il cammino verso l'unità dei cristiani — ha scritto il Vescovo d'Assisi, Sergio Goretti, presidente del Segretariato CEI per l'ecumenismo e il dialogo — è lungo e faticoso. Pregare con Gesù "perché tutti siano una cosa sola" (*Gv* 17,21) è fondamento di ogni vero ecumenismo; questa preghiera è anche certezza che la nostra aspirazione all'unità corrisponde al disegno stesso del Padre, che non potrà negare ai suoi figli questo dono. A noi sta il dovere di saperlo accogliere, lavorando, ciascuno per la sua parte, nel ricostruire nella verità di Cristo l'unità del suo corpo».[17] *(2/fine)*

[17] Testo in «*Il Regno Documenti*», XXXIX, n. 718 (1/1994), p. 7.

ELLE DI CI *editrice*

POLLO MARIO

EDUCAZIONE COME ANIMAZIONE

2. Il metodo

Voci per un dizionario

Collana «Animazione dei gruppi giovanili», Pagine 288, Lire 22.000, Codice 10360.

Come il precedente, anche questo volume raccoglie gli articoli apparsi negli ultimi anni sulla rivista *Note di Pastorale Giovanile*, nella rubrica «Dizionario dell'animazione». È dizionario non nel senso «alfabetico», ma in quanto offre una spiegazione ordinata dei concetti essenziali concernenti l'animazione dei grupi giovanili ecclesiali. I vari temi sono descritti e interpretati attraverso l'evidenziazione del loro significato più profondo e duraturo.

Contenuto - Se nel primo volume i «concetti» avevano fornito le premesse per la progettazione di una realtà da costruire attraverso l'animazione, ora con il «metodo» proposto nel secondo volume l'Autore fornisce alcuni itinerari attraverso i quali quella costruzione può divenire storia concreta.

• *Perché le indicazioni di metodo presentate in questo secondo volume rivelino tutta la loro efficacia, è necessario che vengano ricollegate con i concetti teorici esposti dall'autore nel primo volume:*

Educazione come animazione. 1. I concetti
Pagine 264, Lire 20.000, Codice 12017.

UNA TORRE FINO AL CIELO

Sussidio per la formazione dei preadolescenti in Campi-scuola ed Estate ragazzi

Pagine 192, Lire 16.000, Codice 10399.

Il sussidio, promosso dagli *Uffici di Pastorale Giovanile dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e della Diocesi di Torino*, si ispira al racconto biblico della Torre di Babele, rivissuto secondo la sensibilità dei ragazzi d'oggi, i quali amano la vita, la sognano grande e la vogliono vivere come un'avventura affascinante.

Struttura - È composto da cinque parti, articolate in quindici episodi. Ognuno di essi propone:
• obiettivi educativi;
• una parte della storia della costruzione della Torre di Babele;
• un ideario, cioè i contenuti e i valori che il racconto suggerisce, rapportati alla vita dei ragazzi;
• piste di approfondimento dei contenuti;
• momento di preghiera seguito da un impegno concreto;
• infine, la descrizione dei giochi con i quali si può esprimere la storia.

In appendice al volume, vivacemente illustrato: proposte di lavoro per i ragazzi e canti ispirati al racconto.

Obiettivi - Il sussidio vuole aiutare i ragazzi a riflettere sulla loro crescita e sulle loro responsabilità verso la vita e l'ambiente in cui vivono; in particolare vuole educarli al senso di Dio, ai modi di incontrarlo, e alla generosità nel collaborare alla costruzione della città di Dio.

Destinatari - Ragazzi e ragazze dai dieci ai quindici anni, sotto la guida di educatrici ed educatori.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Punto inderogabile di riferimento per la catechesi degli adolescenti è il Catechismo dei Giovani/1: con esso ogni catechista deve avere ampia e sicura consuetudine.

«Conoscere il Catechismo dei Giovani/1» (v. pp. 39-51).

Dio a immagine dell'uomo?

Il linguaggio antropomorfico e antropopatico nella Bibbia (Seconda Parte)

ARMIDO RIZZI

approfondimento biblico-teologico

2. Il linguaggio antropopatico

Parlare dei sentimenti di Dio presenta una difficoltà diversa da quella di parlare del corpo di Dio. In quest'ultimo caso la differenza tra il significante fisico-umano e il significato spirituale-divino è o sembra così immediatamente evidente da non porre particolari problemi di interpretazione del testo (non ci è stato difficile individuare il senso di formule come «gli occhi di Dio» ecc.), e da aprire invece ardui problemi gnoseologici, legati cioè allo statuto analogico-metaforico di questo tipo di linguaggio. Al contrario, il parlare dei sentimenti di Dio sembra (per quanto non sia) esente da problematiche strettamente gnoseologiche (che Dio abbia sentimenti appare quasi scontato) ma carico di difficoltà interpretative riguardanti alcuni di essi, come la gelosia o la collera. Se abbiamo potuto evitare, nell'economia della nostra immagine, il primo tipo di problemi, non ci sarà invece possibile eludere il secondo.

Determinare *come* il testo possa parlare delle mani o delle orecchie di Dio è compito che possiamo demandare ad altre sedi; ma non possiamo non chiederci *che cosa* significa che Dio si ingelosisce e si adira.

Iniziamo, comunque, con quelle attribuzioni di sentimenti positivi che non sembrano suscitare difficoltà ermeneutiche di questo genere.

2.1. L'AMORE

L'amore è l'atteggiamento fondamentale evidenziato dal linguaggio antropomorfico: che Dio guardi, ascolti, apra la sua bocca o la sua mano, egli ci appare sempre mosso da una volontà di bene nei confronti del suo popolo, anzi di ogni uomo. Se ora riprendiamo il motivo dell'amore, può essere quindi soltanto in un'angolatura specifica, e precisamente in quella che è rappresentata dal *lessico* dell'amore umano. I termini di cui la Bibbia si serve per dire l'amore divino desumendoli dall'amore umano costituiscono una famiglia semanticamente ricca, di cui esamineremo i membri più rappresentativi.

Il primo è quello che si distende con maggiore ampiezza perché presenta un significato più generale: come il nostro «amore», appunto. Si tratta della voce *'hb*.

2.1.1. «*'hb*»

■ Le circa 250 volte in cui questa radice ricorre nell'Antico Testamento si distribuiscono

in quattro ambiti di relazioni: l'amore profano (la relazione coniugale: *Gn* 29,18.20.30.32; *Ct* 3,1-4; 8,6; ecc.; parentale: *Gn* 22,2; 25,28; di amicizia: *1 Sam* 18,1.3; *2 Sam* 1,26), l'amore sociolegale (la solidarietà con il prossimo e con lo straniero secondo la Legge: *LV* 19,18.34), quello religioso (l'amore-obbedienza dell'uomo verso Dio: *Dt* 6,5; 11,1.13.22; 30,6.16.20) e quello divino.[16]

La prima osservazione che si impone è che il linguaggio dell'amore divino viene mutuato non dalle sfere che a questo amore sono più affini ma da quella più strettamente profana: l'amore uomo-donna o padre(madre)-figli. La cosa non è poi tanto strana, se si pensa che l'amore al prossimo (e allo straniero) e l'amore a Dio sono una messa in opera della Legge, e dunque presuppongono già l'amore divino, di cui sono una derivazione e una risposta; mentre le forme naturali dell'amore hanno una loro originaria evidenza ed eloquenza.

Il lessico dell'amore, e più particolarmente dell'amore coniugale, viene utilizzato per parlare di Dio soltanto a partire da *Osea*. Questo non significa che prima d'allora la storia di Dio con il suo popolo non venisse letta in una prospettiva di benevolenza; ma, d'altra parte, neppure che l'innovazione di *Osea* sia esclusivamente linguistica, introducendo terminologicamente l'amore lì dove già chiara era la coscienza della sua realtà. Parlare di Dio come sposo e come padre non è né una novità interpretativa assoluta né un'invenzione puramente letteraria: è un incremento ermeneutico che orienta decisamente lungo il vettore dell'amore una lettura dell'agire divino già avviata in questa direzione.

È nota la vicenda di Osea: unitosi in matrimonio con una prostituta e avuti da essa due figli, si vede abbandonato dalla donna che torna alla vita precedente. Ma una mozione interiore irresistibile, in cui sembrano fondersi passione e dovere (e che comunque egli interpreta come ordine divino), lo spinge a ricercare la donna, a perdonarla, e a rivivere con lei la gioia del primo amore (*Os* 2). Fabula docet: così ha fatto Dio con il suo popolo.[17]

La corrispondenza tra il racconto autobiografico oseano e la realtà dei fatti appartiene alla cronaca, per quanto avvincente. Il punto fermo è che il profeta ha potuto annunciare l'amore di Dio perché l'ha sentito mordere dentro la propria carne, ne ha fatto una straordinaria esperienza non solo in quanto destinatario di questo amore ma in quanto la sua riproduzione viva. Senza tale esperienza sarebbe impossibile la stessa ripresa che ne fa *Ezechiele* (capp. 16 e 23),[18] di una certa abbondanza e pignoleria didattica.

Il soffio esperienziale ritorna invece con *Geremia*:

Da lontano gli è apparso il Signore:
«Ti ho amato di amore eterno,
per questo ti conservo ancora pietà» (31,3).
Così dice il Signore:
«Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza,
dell'amore al tempo del tuo fidanzamento,
quando mi seguivi nel deserto...» (2,2),

e con il *Deutero Isaia*:

Tuo sposo è il tuo creatore...
Come una donna abbandonata
e con l'animo afflitto
ti ha richiamata il Signore.
Viene forse ripudiata
la donna sposata in gioventù?
Dice il tuo Dio:
per un breve istante ti ho abbandonata
ma ti riprenderà con immenso amore.
In un impeto di collera ti ho nascosto
per un poco il mio volto;
ma con affetto perenne ho avuto pietà di te,
dice il tuo redentore, il Signore (*Is* 54,4ss).

Un'espressione concentrata del significato della metafora nuziale la troviamo in *Os* 14,5:

Io li guarirò dalla loro infedeltà
li amerò con libera grazia.[19]

L'amore nuziale sottolinea i due momenti del-

[16] Vedi E. JENNI in: JENNI-WESTERMANN, *op. cit.*, I, pp. 53ss.

[17] Vedi in particolare i passi seguenti: *Os* 1,2-3 (vocazione); 2,4ss (ricaduta); 9,15 (castigo); 3,1s (ripresa).

[18] Ecco la scansione della vicenda narrata: prostituzione (*Ez* 16,1-7), matrimonio (vv. 8-14), ricaduta (vv. 15ss), perdono (vv. 60-63).

[19] Altre traduzioni: «di vero cuore» (CEI), «sin que lo merezcan» (Nueva Biblia Española, a cura di L. Alonso Schökel e J. Mateos).

la gratuità dell'amore divino per Israele: la gratuità originaria della scelta di un popolo idolatra come tutti gli altri, e la gratuità seconda, del perdono dato al popolo infedele. Sullo sfondo c'è la percezione che l'alleanza era stata intesa da Israele in termini strettamente contrattuali, come un *do ut des*; con la conseguenza della oscillazione tra l'avanzare pretese nei confronti del partner divino o il sentirsi da lui irrimediabilmente condannati. La gratuità dell'elezione e del perdono sconfigge sia la presunzione che la disperazione, e dischiude una reciprocità in cui sicurezza e umiltà si danno la mano.[20]

Una seconda metafora che articola la terminologia dell'*'hb* è quella dell'amore paterno:

Quando Israele era giovinetto,
io l'ho amato
e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.
Ma più li chiamavo,
più si allontanavano da me...
Io li traevo con legami di bontà,
con vincoli d'amore...
Il mio popolo è duro a convertirsi:
chiamato a guardare in alto
nessuno sa sollevare lo sguardo...
Il mio cuore si commuove dentro di me,
il mio intimo freme di compassione... (*Os* 11,1ss).

Altrove amore paterno e amore nuziale fluiscono spontaneamente l'uno nell'altro (*Ger* 3,19ss); la storia che essi raccontano è infatti la stessa: quella di un'iniziativa d'amore che non trova corrispondenza e deve reinventarsi nella forma della riconciliazione.

Siamo così in grado di capire l'operazione di sintesi compiuta dal *Deuteronomio*: coniugare il motivo della gratuità divina con quello della legge come divina esigenza. Né l'originaria iniziativa d'amore né la sua ripresa nel perdono significano rinuncia ad attendere la risposta umana. L'intreccio è particolarmente evidente in alcuni passi, che rappresentano esemplarmente il cuore teologico del *Deuteronomio*. Ascoltiamone alcuni:

Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siate il più numeroso di tutti gli altri popoli — siete infatti il più piccolo di tutti i popoli — ma perché il Signore vi ama... Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele che mantiene la sua alleanza e la benevolenza alle generazioni... Per aver voi dato ascolto a queste norme e per averle osservate e messe in pratica, il Signore tuo Dio conserverà per te l'alleanza e la benevolenza... Egli ti amerà, ti benedirà... (*Dt* 7,7ss).

Ecco, al Signore tuo Dio appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e quanto essa contiene. Ma il Signore predilesse soltanto i tuoi padri, li amò e, dopo loro, ha scelto tra tutti i popoli la loro discendenza, cioè voi, come oggi. Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra nuca, perché il Signore vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama lo straniero e gli dà pane e vestito. Amate dunque lo straniero perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto (*Dt* 10,14-19; cf 4,32-40).

Si potrebbe dire che proprio la gratuità dell'amore è la ragione sostanziale della sua esigenza di trovare risposta; perché tale esigenza si dimostra così non una pretesa arbitraria ma un'istanza *ab intus*, che nasce cioè dall'essenza della gratuità stessa. Questo motivo introduce il tema della gelosia di Dio, che troveremo più avanti.

Non è, però, *'hb* l'unica voce che esprima l'esperienza dell'amore divino. Accanto ad essa troviamo una costellazione semantica di notevole ricchezza, di cui vogliamo fissare quattro termini. Li ritroviamo nella formula liturgica conservata in *Es* 34,6:

Il Signore Dio *misericordioso* e *pietoso*, lento all'ira e pieno di *grazia* e di *fedeltà*, che con-

[20] Nella mistica cristiana il tema nuziale ha subito uno slittamento conforme alla centralità che vi ha acquistato l'eros spirituale: protagonista non è più Dio con il suo perdono, né destinatario di questo perdono il popolo; al centro dell'attenzione è ormai l'anima nella sua ascensione verso Dio (o Cristo) sposo. Questa tradizione potrebbe rifarsi a *Is* 61,10 (testo che è infatti ripreso nella festa liturgica dell'Immacolata Concezione); ma solo parzialmente, perché la visione di questo profeta (detto il Terzo Isaia) riguarda pur sempre il popolo, ed ha inoltre carattere escatologico: la speranza del riscatto definitivo di Israele e di Gerusalemme.

serva il suo favore per molte generazioni...» (vedi anche *Sal* 86,1s; *Ne* 9,17, ecc.).

Le quattro modulazioni dell'amore che la Bibbia CEI traduce qui con «misericordia», «pietà», «grazia» e «fedeltà», corrispondono a quattro voci ebraiche che vanno ricuperate nel loro tenore originario: *rhm*, *hnn*, *hsd*, *'mn*. Se per un verso essi non esprimono concetti rigorosamente distinti, per l'altro non possono neppure essere considerati e trattati come semplici sinonimi.

2.1.2. «hsd»

Il *haesaed*[21] è stato definito «l'atteggiamento che si impone tra persone unite da un legame qualsiasi»,[22] proponendone come esempio la *pietas*, nel senso che le diamo in formule come «pietà filiale». Più capiente appare però «amicizia», intesa non come relazione specifica ma come disposizione e comportamento immanente a ogni relazione positiva, come quella solidarietà che si dà e si riceve all'interno di un rapporto.[23]

Un esempio di *haesaed* umano è, nella Bibbia, il comportamento delle nuore di Noemi, che restano con lei per esserle di aiuto quando, già vedova, perde anche i figli. Noemi elogia questa loro devozione dicendo: «Il Signore usi *haesaed* con voi come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me» (*Rt* 1,8). E poi ancora, nei confronti di Rut che per fedeltà alla famiglia acquisita decide di risposarsi con il parente Booz, Noemi eleva questa preghiera di benedizione: «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di *haesaed* è migliore anche del primo...» (3,10).

Quando il *haesaed* è riferito a Dio, il rapporto entro cui viene inteso è quello d'alleanza: *haesaed* è l'amore a cui Dio si è impegnato in forza del patto con Israele, e su cui questi può allora contare pur senza avanzare su di esso alcun diritto;[24] è, potremmo dire, l'«amore giurato».

> Dio si è legato a voi e vi ha scelti... perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri... Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è il Dio fedele, vuole mantenere la sua alleanza e il suo *haesaed* per mille generazioni (*Dt* 7,7-9).

L'alleanza — abbiamo visto — è gratuità esigente; il testo appena citato continua e conclude: «con coloro che lo amano e osservano i suoi comandamenti». L'alleanza contiene una clausola, contempla una condizione; e poiché il partner chiamato a soddisfarla è fallibile, capace di sottrarsi agli impegni che essa comporta, l'alleanza stessa sembra corrosa da di dentro, da un'intima precarietà. In realtà, di fronte all'avverarsi della possibilità defettiva, il *haesaed* divino inventa la nuova gratuità, l'amore che perdona e si riconcilia, che mantiene il giuramento aldilà delle condizioni poste, o meglio facendosi garanzia che quelle condizioni verranno mantenute. Nella grande visione della relazione coniugale rinnovata, *Osea* (2,21s) vede assieparsi attorno al *haesaed* gli attributi divini (giustizia e diritto, amore e fedeltà); non solo: da fondamento del nuovo rapporto li vede diventare anche qualità che lo Sposo divino porta in dote alla sposa, così che anche questa, rivestita di giustizia e diritto, di amore e fedeltà, possa «conoscere il Signore» (*ib.*) come ne è conosciuta.

> Ti farò mia sposa per sempre,
> ti farò mia sposa
> nella giustizia e nel diritto,
> nella benevolenza (*haesaed*) e nell'amore
> ti fidanzerò con me nella fedeltà
> e tu conoscerai il Signore (*Os* 2,21s).

Sono, ancora una volta, soprattutto i *Salmi* a ospitare il motivo dell'amore di Dio nella modalità del *haesaed*. È stato osservato che, da atteggiamento, qui esso si solidifica fin quasi ad assumere la figura di un'ipostasi. Più importante mi sembra rilevare come esso disegni

[21] Ricorre nell'Antico Testamento 245 volte (di cui 127 nei salmi).

[22] J. GUILLET, *La générosité de Dieu. Grâce, justice e vérité*, Montaigne, Paris 1954, p. 37s.

[23] La Bibbia della CEI traduce spesso con «grazia», altre volte con «benevolenza» o affini.

[24] Parlando del rapporto tra *haesaed* e alleanza («tra loro inscindibili»), Bultmann scrive che il primo è quell'amore «su cui non si possono avere diritti, ma che ci si può attendere» (GLNT, III, voce *éleos* 406).

le coordinate esistenziali in cui si muove e si dipana la vita dell'uomo, in particolare quella dello spazio. Il *haesaed* divino riempie la terra (*Sal* 33,5), anzi raggiunge il cielo (57,11) e, come lo spazio, ha i suoi punti cardinali:

Come il cielo è alto sulla terra
così è grande il suo *haesaed*
su quanti lo temono;
come dista l'oriente dall'occidente
così allontana da noi le nostre colpe
(*Sal* 103,11s).

Esso scende sull'uomo (33,22), lo circonda (32,40), lo corona (103,4), lo accompagna (23,6); così da diventare per la vita umana una presenza preziosa (36,8), anzi più preziosa della vita stessa (63,4). Una presenza in cui si può porre fiducia assoluta (13,6), a cui si può e si deve rendere grazia (107,8.15.21.31), e che fa sgorgare la gioia e il canto (31,8; 57,1).
Insieme allo spazio, anche il tempo è misurato dalla presenza del *haesaed* divino. Nel grande *Salmo* di azione di grazie *136* ogni versetto è scandito dalla professione di fede nel *haesaed*: «eterno è il suo *haesaed*»; e la ragione che sottende questa professione e l'azione di grazie, è la dimostrazione dell'amore giurato di Dio nella fondazione del tempo cosmico (vv. 4-9) e nella produzione del tempo storico (vv. 10ss), cioè nella creazione e nella liberazione.

2.1.3. «'mn»

Dalla radice *'mn*[25] proviene la seconda delle voci che modulano l'amore di Dio: *aemaet*. Una spia del suo significato è costituita dall'accoppiamento frequente con *haesaed*, quasi a costituire un'endiadi: *haesaed wae aemaet* (*Gn* 24,27.49; 32,11; *Sal* 25,10; 40,11s; ecc.). Non si tratta però di un'endiadi vera e propria, perché il secondo termine esplicita una dimensione che il primo contiene e implica ma che non vi viene detta espressamente: la tenuta, la fedeltà. Un amore giurato impegna alla fedeltà; ma resta pur sempre la possibilità che chi ha dato la propria parola non la mantenga: il tempo, che tutto erode, può minacciare anche la tenuta dell'amore. La fedeltà è la vittoria dell'amore sul tempo, non per una semplice permanenza fattuale ma per il richiamo alla parola data, al giuramento fatto. Così, se nel *Salmo 136* la ripetizione, a ogni versetto, del *haesaed* ne sottolinea la continua novità, il carattere non scontato di ogni tappa della creazione e della liberazione, nel *Salmo 89* la ripetizione frequente della coppia *haesaed wae aemaet* mette in rilievo il collegamento con la parola data: amore sempre nuovo non significa amore affidato all'estro del momento, ma potenza sempre rinnovata della promessa originaria.

Canterò senza fine le grazie del Signore,
annunzierò la tua fedeltà nei secoli...
Hai detto: «La mia grazia rimane per sempre»;
la tua fedeltà è fondata nei cieli...
Dove sono, Signore le tue grazie di un tempo,
che per la tua fedeltà hai giurato a Davide?
(*Sal* 89,2-3.50; cf anche vv. 6,9.25.34).

Prima ancora che a Davide, la fedeltà divina era stata promessa a Israele sul Sinai, nella stipulazione d'alleanza:

Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, il Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza per mille generazioni, con coloro che l'amano e osservano i suoi comandamenti...» (*Dt* 7,9);

fedeltà così sfolgorante da brillare di fronte al mondo intero:

Dice il Signore:
«I re vedranno e si alzeranno in piedi,
i principi vedranno e si prostreranno,
a causa del Signore che è fedele,
a causa del santo di Israele che ti ha scelto»
(*Is* 49,7).

La fedeltà nei confronti del popolo si riverbera sugli individui, in quanto membri dello stesso popolo o dell'umanità generale, di cui Israele è rappresentante:

Mi affido alle tue mani;
tu mi riscatti, Dio fedele (*Sal* 31,6).

Tu Signore... Dio fedele,
volgiti a me e abbi misericordia (*Sal* 86,15-16).

Egli è fedele per sempre,

[25] Ricorre 330 volte nell'Antico Testamento (di cui 84 nei salmi e 34 in Isaia).

rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati... (*Sal* 146,6).

La lode alla fedeltà di Dio cessa soltanto, nella prospettiva compiutamente terrestre di Israele, con la morte. Non è forse una buona ragione per chiedergli e ottenere, quando si è in pericolo, che egli liberi dalla morte?

Quale vantaggio dalla mia morte,
dalla mia discesa nella tomba?
Ti potrà forse lodare la polvere
e proclamare la tua fedeltà?
Ascolta Signore, abbi misericordia,
Signore, vieni in mio aiuto.
Hai mutato il mio lamento in danza,
la mia veste di sacco in abito di gioia,
perché io possa cantare senza posa.
Signore, mio Dio, ti loderò per sempre (*Sal* 30,10-13).

Il significato di base della radice *'mn* è solidità, stabilità, e pertiene all'ordine fisico. Ma l'accezione abituale è quella traslata e riferita alla persona che parla secondo verità, e dunque è attendibile; più spesso ancora, alla persona che mantiene la parola data, e dunque è fedele. Ma a questa stabilità-fedeltà (che l'ebraico esprime con la forma passiva del verbo *'mn*) corrisponde l'atteggiamento (detto con la forma attiva dello stesso verbo) di chi si fida, si appoggia, si abbandona; quell'atteggiamento che chiamiamo fiducia o, con termine teologicamente più qualificato, *fede*. Come si vede, anche in italiano (e in altre lingue europee) i termini in questione hanno una radice comune: la fedeltà di una persona merita fede-fiducia (così come la solidità di una cosa induce ad appoggiarvisi). È come se la solidità della persona fedele si trasmettesse a chi le accorda la propria fiducia. Un testo di *Isaia* (7,9b) è giocato espressamente su questa ambivalenza organica di *'mn*:

Se non *crederete*, non *avrete stabilità*.

D'altronde, anche qui le nostre lingue hanno assimilato la metafora: diciamo «incrollabile» una parola ma parliamo pure di fiducia incrollabile; chiamiamo «sicuro» un posto ma anche un atteggiamento. Ciò che specifica il linguaggio biblico è il trasferimento della terminologia dal relativo all'assoluto: dalla solidità (potenza) e fedeltà umana a quella divina; di conseguenza, sul versante della fiducia, dall'ordine illusorio a quello reale. Il testo di *Isaia* (come molti altri — una trentina — dello stesso libro) lascia indovinare il confronto tra quella fede che unicamente garantisce vera solidità perché è fondata sul Dio solido-fedele e la fiducia in potenze che della solidità hanno soltanto l'apparenza.
Accanto alla sedimentazione linguistica letterale, questo stesso motivo ne trova con frequenza una metaforica, che traduce in immagini esplicite quello che nel lessico di *'mn* è rimasto sullo sfondo: il senso della stabilità e della sicurezza legato a luoghi. L'immagine fondamentale è quella del Dio-Roccia; che viene però arricchita da figure richiamanti situazioni diverse: «Dio è cittadella, rifugio, bastione, scudo, torre munita».[26] Termini tra loro scambiabili, data l'innata duttilità del linguaggio simbolico; dove però è possibile individuare e distinguere due funzioni collegate a due diverse situazioni esistenziali: il rifugiarsi di fronte alla minaccia e l'aggrapparsi nell'insicurezza.
Chi si vede aggredito dai nemici riconosce in Dio la sua roccia in quanto luogo dove trovare scampo:

Sii per me la rupe che mi accoglie,
la cinta di riparo che mi salva.
Tu sei la mia roccia e il mio baluardo...
(*Sal* 31,2-4)

Liberami, difendimi per la tua giustizia,
porgimi ascolto e salvami.
Sii per me rupe di difesa,
baluardo inaccessibile,
poiché tu sei mio rifugio e mia fortezza
Mio Dio salvami dalle mani dell'empio...
(*Sal* 71,2-4).

Il passo più bello su questa linea è la visione dei giusti circondati e protetti da Dio:

Chi confida nel Signore è come il monte Sion:
non vacilla, è stabile per sempre.
I monti cingono Gerusalemme:

[26] In X. LÉON-DUFOUR, *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Casale M. 1965, col. 993 (M. Prat).

Il Signore è intorno al suo popolo
ora e sempre (*Sal* 125,1-2).[27]

Diversa è la situazione esistenziale legata all'insicurezza; che può certo venire ancora dalla minaccia di aggressione, ma si apre a un ventaglio di rischi più ampio, fino a quella fragilità che è immanente all'esistere dell'uomo. Allora Dio è punto di appoggio, che dà solidità e dunque sicurezza.

Nella mia prosperità ho detto:
«Nulla mi farà vacillare!».
Nella tua bontà, o Signore,
mi hai posto su un monte sicuro;
ma quando hai nascosto il tuo volto
io sono stato turbato (*Sal* 30,7-9).

Solo in Dio riposa l'anima mia,
lui solo mia rupe e mia salvezza,
mia roccia di difesa: non potrò vacillare.
... (accenno ai nemici; ma poi:)
Sono un soffio i figli di Adamo...
insieme, sulla bilancia, sono meno di un soffio...
Alla ricchezza, anche se abbonda,
non attaccare il cuore...
Il potere appartiene a Dio,
tua, Signore, è la grazia (*Sal* 62,2.10s).[28]

2.1.4. «hnn»

Questa radice esprime una relazione positiva da superiore a inferiore; la traduzione migliore dovrebbe essere «condiscendenza», «favore», «grazia» come disposizione (da cui vengono i favori o le grazie come atti ed effetti). Ma è interessante notare che la formula sostantivale «trovare grazia» (con *hen* = favore, grazia), desunta dal linguaggio di corte, viene dalla Bibbia riservata a contesti profani (per es. *1 Sam* 16,22; e passim nei libri storici); mentre i contesti religiosi adottano esclusivamente la formula verbale («essere propizio», «mostrare grazia»):

Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e *ti sia propizio* (*Nm* 6,25; cf *Sal* 4,2; 6,3; ecc.).

La ragione va forse cercata nella volontà di evitare un approccio umano come causa della «grazia» divina, una *captatio benevolentiae* che incrinerebbe la gratuità di questa; oppure una modalità di arbitrio, di simpatia selettiva da parte di chi concede la grazia, che le conferirebbe un carattere discriminante.

2.1.5. «rhm»

Da questa radice deriva l'attributo forse più misterioso del lessico antropopatico della Bibbia: *rahamim*. Si tratta del plurale di *raehaem*, che designa l'utero, il grembo materno; e di questa sua derivazione mantiene la radicazione viscerale, il coinvolgimento in quella zona che è la linea di confine e di comunicazione tra l'affettivo e il fisiologico. I due termini che più si avvicinano a questa temperie sono «tenerezza» e «compassione», che hanno in comune appunto il fremito e il turbamento psicofisico, ma rispettivamente di fronte alla fragilità della persona amata e di fronte alla sua sofferenza. Quando Giuseppe in Egitto riconosce i fratelli, e in particolare Beniamino, il narratore dice che «uscì in fretta perché si era commosso nell'intimo (aveva sentito *rahamim*) alla presenza di suo fratello, e sentiva il bisogno di piangere» (*Gn* 43,30). E quando la madre vera del bambino contestato ode il comando di Salomone, di tagliare il bambino in due per darne una metà a ognuna delle due madri presunte, il testo continua: «La madre del bimbo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse (*rahamim*) per il suo figlio, e disse: ''Signore, date a lei il bambino vivo, non uccidetelo affatto''» (*1 Re* 3,26).
Ora, Dio sembra particolarmente coinvolto in ciò che riguarda la sfera indicata dalla radice *rhm*: in un rapporto di causalità con il *raehaem*, l'utero materno, e in un rapporto di analogia con *rahamim*, la tenerezza/compassione.
Non è certo casuale che il richiamo all'utero

[27] Nel Cantico di Mosè (*Dt* 32), Dio come Roccia autentica e potente di Israele (vv. 4.15.18) viene contrapposto alla roccia debole e sconfitta dei nemici (vv. 30s).
[28] La traduzione dei LXX, dove *'mn* diventa *alétheia* («verità»), favorirà più tardi la lettura della fede come assenso mentale; aprendo lo sviluppo di quella storia della metafisica prima ebraica (Filone) e poi cristiana che, pur con tutti i suoi meriti, attenua il carattere esistenziale della fede stessa nella sua radice biblica.

materno ricorra diverse volte in un contesto religioso. Nelle storie dei patriarchi, dove Dio «aprì l'utero» a Lia e poi a Rachele (*Gn* 29,31; 30,22); miracolo di fecondità ripetuto più tardi per Anna, che diventa così la madre di Samuele (cf *1 Sam* 1,5-6 con l'episodio che segue), e promesso a ogni donna sterile (*Sal* 113,9). Miracolo anche quando vi manca il contesto straordinario presente in questi casi, per lasciare il posto alla normalità:

Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre
mi hai fatto come un *prodigio* (*Sal* 139,13s).[29]

Dal Dio che feconda la madre (rapporto causale) al Dio pieno di quel sentimento che più di ogni altro è materno (rapporto di analogia). Ancora una volta, non è certo un caso che, della quarantina di passi in cui *rahamim* compare, i quattro quinti abbiano come soggetto Dio: una confisca teologica, si direbbe, di questo che è il più umano dei sentimenti; quasi una necessità di appropriarsene per dire di Dio ciò che diversamente dire non si potrebbe.
Un'altra caratteristica dell'uso di *rahamim* è che questa voce non compare quasi mai sola, ma sempre in compagnia delle voci sorelle del vocabolario d'amore applicato a Dio.
Nel testo nuziale di *Osea* (2,21):

Ti farò mia sposa per sempre...
nella grazia (*hsd*) e nella tenerezza (*rahamim*).

Nel Terzo Isaia (*Is* 63,7b-15):

(Il Signore) è grande in bontà,
ci trattò secondo la sua tenerezza (*rahamim*)
secondo la grandezza della sua amicizia (*hsd*).
...
Dove sono... il fremito della tua tenerezza
(o compassione: *rahamim*)
e della tua misericordia?

Dai *Salmi*, luogo privilegiato della confessione di fede nell'amore divino, spigoliamo:

Ricordati, Signore,
della tua tenerezza (*rahamim*)
della tua fedeltà (*haesaed*)
che è da sempre (25,6).
Non rifiutarmi, Signore,
la tua tenerezza (*rahamim*),
la tua grazia (*hsd*) e la tua fedeltà (*'mn*) (40,12).

Propizio (*hnn*) e tenero (*rhm*) è il Signore,
lento all'ira e ricco di grazia (*hsd*).
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza (*rhm*) si espande
su tutte le creature (145,8-9).

Qual è lo specifico teologico di *rhm*, se nell'ordine dei significati di base del lessico amoroso questa radice esprime la dimensione più lontana dalla sfera volitiva (a differenza della grazia o amicizia *-hsd-* e della fedeltà *-'mn-*) e più vicina all'«involontario»? Se si tiene il *hsd* come punto centrale, in quanto amore legato all'alleanza, si può dire che la fedeltà (*'mn*) ne è la conseguenza, mentre *rhm* ne svela la causa. Che Dio sia fedele alla parola data appare «logico», di una logica di cui si intravede la razionalità sostanziale, cioè l'ordine della giustizia. Ma che Dio abbia voluto fare alleanza con l'uomo sfugge a ogni criterio, a ogni logica di giustizia, e penetra in quella sfera motivazionale che è anteriore a ogni decisione e fonte di ogni decisione, e che nell'uomo è l'affettività, identità data prima di ogni possibile identità costruita. Come a dire che, ponendo la motivazione divina sul piano dell'affetto, la si radicava nella «natura» stessa di Dio. Siamo vicinissimi a quell'idea che abbiamo vista espressa con le metafore del Dio sposo e del Dio padre; ma qui, invece della metafora esplicita che dà specificità al generico *'hb* (amore), vediamo questa specificità trasferita sul piano lessicale, appunto con *rhm*, la tenerezza. E dietro di essa si profila una diversa metafora, ancor più idonea di quelle nuziale e paterna a dire il carattere originario, «connaturale», dell'amore divino: la metafora dell'amore materno in quanto legato all'utero, in quanto anteriore a ogni scelta. Benché il termine *rhm* non vi ricorra, non c'è testo che meglio di *Is* 49 ne dica il senso:

Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato,
il Signore mi ha dimenticato».
Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi

[29] Il termine ebraico per «seno» non è qui *raehaem* ma ne è comunque un sinonimo. Per altre situazioni, problematiche, di rapporto tra Dio e fecondità, vedi *Os* 9,11-14; *Gb* 10,18s.

per il figlio delle sue viscere?
Anche se... si dimenticassero,
io non ti dimenticherò mai (vv. 14s).

In occasione della lettera di Giovanni Paolo II al vescovo di Sarajevo perché si facesse promotore di un atteggiamento di accoglienza verso i figli delle donne bosniaco-musulmane stuprate, Sergio Quinzio ricordava questo aneddoto:
«Proprio in relazione ai bambini nati dagli stupri che le donne ebree subivano durante i pogrom, nel secolo scorso le comunità dell'Europa orientale sentirono il problema con profonda lacerazione. Anche lì gli stupri si legavano a una questione razziale. Che cosa ne sarebbe stato dell'identità ebraica se nelle già misere comunità erano sempre più numerosi i bimbi biondi e dagli occhi chiari, figli di *gojim* stupratori? I rabbini dettero una risposta straordinaria: la misericordia divina, *rahamim*, prende il nome dall'utero, in ebraico *raehaem*; l'utero, come la misericordia divina, accoglie ogni seme, non ne rifiuta nessuno, né lo trattiene quando la vita che ha in sé è matura».[30]

È difficile trovare un esempio più radicale di quanto l'antropomorfismo divino della Bibbia sia lontano dal tenore della metafora esornativa, di quanto esso dica la verità di Dio — ciò che Dio è — e la verità dell'uomo — ciò che l'uomo dev'essere —; di come il Dio a immagine dell'uomo (di quanto è più profondamente umano, come l'utero della donna) sia, con ancor maggiore proprietà, l'uomo chiamato a essere immagine di Dio (della sua insondabile tenerezza).

2.2. IL DIO GELOSO

Contiguo al motivo dell'amore di Dio è quello della sua gelosia. La connessione tra i due motivi è, a un primo approccio, intuitiva; ma se già il linguaggio dell'amore divino presenta qualche difficoltà ermeneutica, questa non fa che acuirsi quando ci si trova in presenza di affermazioni che parlano del Dio geloso. Comunque, il collegamento amore-gelosia custodisce questo tema da un possibile, e più volte praticato, fraintendimento: analogare la gelosia del Dio biblico all'*invidia* (lo *fthonos*) degli dèi del pantheon greco. È più che ovvio che qui non può trattarsi di invidia interna al mondo divino, data l'unicità del Dio di Israele; e apparirà facilmente che neppure si tratta dell'invidia divina per la felicità umana o di un qualunque capriccio degli Immortali.
Ma intanto vediamo i testi principali.

2.2.1. Di carattere legislativo

«Io sono il Signore tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù. Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio *geloso*...» (*Es* 20,2ss).

«Tu non devi prostrarti ad altro Dio, perché il Signore si chiama *Geloso*: egli è un Dio *geloso*... Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti quando esse si prostituiranno ai loro dèi indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dèi» (*Es* 34,14-16; vedi *Dt* 4,23s; 5,6-9; ecc.).

Il comandamento centrale qui enunciato è il «non avrai altri dèi»; l'esclusione delle immagini e la proibizione dei matrimoni misti sono conseguenze, diremmo, cautelari: immagini del divino e convivenza intima con popoli idolatri sono due canali attraverso cui può passare la falsificazione dell'unico vero Dio, giungendo a infettare il popolo da lui eletto.

2.2.2. Di carattere narrativo

«(Israele) ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto *ingelosire* con dèi stranieri...» (*Dt* 32,16).

[30] «*Corriere della Sera*» del 28.2.1993.

«Lo tradirono come i loro padri... Lo provocarono con le loro alture (i luoghi di culto) e con i loro idoli lo resero *geloso*» (*Sal* 78,57).

2.2.3. Di carattere profetico

«Ti infliggerò la condanna delle adultere e delle sanguinarie, e riverserò su di te furore e *gelosia*... Quando avrò saziato il mio sdegno su di te, la mia *gelosia* si allontanerà da te...» (*Ez* 16,38.42).

Sul filo di questi pochi testi esemplari possiamo tentare un'interpretazione del linguaggio biblico sulla gelosia di Dio.
Anzitutto, va confermata l'impressione iniziale e spontanea della connessione tra Dio amante e Dio geloso: sia i testi legislativi che quelli narrativi vanno letti nel quadro dell'alleanza, cioè (soprattutto nel *Deuteronomio*) dell'amore giurato di Dio. In *Ezechiele*, poi, il contesto esplicito è la vicenda Dio-Israele letta in termini di amore coniugale tradito. La novità che il motivo della gelosia introduce rispetto ai tratti dell'amore divino finora incontrati è che vi balza in primo piano l'esigenza della risposta umana. Gratuità dell'amore non significa indifferenza alla reazione dell'amato; significa fare il primo passo, e tenervi fede contro ogni infedeltà, ma portando ogni volta, all'interno della ribadita gratuità, l'attesa della risposta. Un'attesa che non è pretesa incollata dall'esterno, ma esigenza immanente all'amore, necessità legata al suo statuto di amore che offre non soltanto doni ma relazione: di amore di alleanza.
Qual è l'esigenza che l'amore del Dio biblico avanza, e che troviamo detta in termini di gelosia? È quella dell'unicità del Dio di Israele. Ma tale unicità si articola a tre livelli.
Un primo è la monolatria, cioè il carattere unitario della figura del divino in Israele. Altri popoli abbiano pure un divino plurale e variegato; YHWH aduna in sé tutte le funzioni che altrove sono ripartite: è Dio delle forze naturali e della giustizia interumana, donatore del pane quotidiano e dei figli, e di ogni altro bene. Ma il motivo della gelosia divina ingloba questo livello nel secondo: non avere altri dèi che YHWH significa, storicamente, non mettergli accanto dèi di altri popoli. Quella che formalmente è l'unità (= non pluralità) del divino, concretamente è l'esclusione, per Israele, di altre divinità all'infuori di YHWH. È questo il senso del primo comandamento, è il senso di quella modalità della denuncia profetica che prende voce, come sappiamo, soprattutto in *Osea* e in *Ezechiele*.
Il terzo livello appare con i profeti dell'esilio, in particolare con il *Deutero-Isaia*, ed è la coscienza che l'unicità di YHWH non riguarda soltanto Israele ma vale in assoluto. Se il popolo eletto non può avere altri dèi (primo livello), non è ultimamente perché questi sono gli dèi degli altri (secondo livello) ma perché non sono affatto dèi: sono creazioni dell'uomo, opera delle sue mani (*Sal* 115,4ss), o almeno, come l'uomo, creature dell'unico Dio (*Sap* 13,1-3).
Ed ecco allora il vero senso della gelosia di Dio, della sua intransigenza assoluta («Il Signore è uno solo. Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze», *Dt* 6,4-5): è la difesa della dignità del partner, la sua salvaguardia dall'alienazione pseudoreligiosa che lo rende schiavo di amuleti o di forze naturali. Senza dimenticare che il culto delle divinità naturali implicava nell'area del Vicino Oriente il sacrificio di vite umane, e che Israele non aveva resistito con sufficiente decisione a questa pratica. Così che la gelosia divina nei confronti del popolo sposa-adultera diventava anche difesa della vita dei figli, come denunciava con appassionata lucidità *Ezechiele:*

Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generati e li sacrificasti loro in cibo. Erano forse poca cosa le tue infedeltà? Immolasti i miei figli e li offristi a loro facendoli passare per il fuoco (16,20s).

Questa denuncia richiama alla memoria una delle pagine più drammatiche di tutta la Bibbia: il sacrificio (poi irrealizzato) di Isacco da parte di Abramo (*Gn* 22). Questa pagina dice due cose insieme: che Dio non vuole sacrifici umani, e che Dio vuole quella dedizione totale a lui che ispira i sacrifici umani; Dio vuole

il cuore del padre, non il corpo del figlio.[31] Nei termini della gelosia si può dire: il cuore della sposa e la vita dei figli sono i due beni di cui Dio è geloso: il cuore della sposa per sé e la vita dei figli per loro; perché «amare Dio con tutto il cuore» (*Dt* 6,5) è sposare la sua volontà di vita per gli uomini.

2.3. LA COLLERA DI DIO

Con questo tema si abbandona la ricerca lessicale e ci si attiva su un'indagine di contenuto, i cui significanti possono essere sia sostantivi diversi (collera, sdegno, furore, ecc.) che espressioni figurative (come il soffio che esce dal naso, il fuoco divorante, o la tempesta che si abbatte). Di queste e altre figurazioni la formula «ira (o collera) di Dio», che ricorre decine di volte, è insieme la concentrazione e la stilizzazione.
Per comprendere il senso di questo linguaggio e del motivo così problematico della collera di Dio, che esso veicola, bisogna anzitutto chiedersi a chi essa sia rivolta, su chi si scateni. Il primo destinatario ne è Israele. Essa viene annunciata come possibilità nel dettato stesso dell'alleanza e della legge:

Non ti prostrerai davanti agli idoli e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione (*Es* 20,5).

L'ira punitrice di Dio accompagna poi effettivamente la storia del suo popolo. Anzitutto, nella tappa preparatoria del deserto, come riferisce Mosè al popolo:

Il Signore udì le vostre parole, si adirò e giurò: Nessuno degli uomini di questa malvagia generazione vedrà il buon paese che ho giurato di dare ai vostri padri... Anche contro di me si adirò il Signore, per causa vostra, e disse: Neanche tu vi entrerai (*Dt* 1,24-27).

Più ancora, una volta che Israele è installato in Canaan, e si è anzi dato un assetto politico di tipo monarchico, giudizio divino e punizione dei regnanti sono uno dei *leit-motiv* del racconto; così che il *Salmo 78* può offrire dei due periodi (deserto e vita sulla terra promessa) una potente sintesi negativa:

Nel cuor loro tentarono Dio
chiedendo cibo per le loro brame;
mormorarono contro Dio...
All'udirli il Signore ne fu adirato;
un fuoco divampò contro Giacobbe
e l'ira esplose contro Israele,
perché non ebbero fede in Dio
né speranza nella sua salvezza (vv. 17-22).
Ancora lo tentarono,
si ribellarono a Dio, l'Altissimo,
non obbedirono ai suoi comandi.
Sviati, lo tradirono come i loro padri...
Lo provocarono con le loro alture
e con i loro idoli lo resero geloso.
Dio, all'udire, ne fu irritato
e respinse duramente Israele.
Abbandonò la dimora di Silo...
consegnò in schiavitù la sua forza
diede il suo popolo in preda alla spada...
(vv. 56.62).

Secondo destinatario dell'ira del Dio di Israele sono gli altri popoli: basti pensare agli oracoli contro le nazioni (per es. *Is* 13 contro Babilonia) o allo scoppio di sdegno irridente nei confronti di popoli e re che congiurano contro il «Messia»:

Perché le genti congiurano
perché invano cospirano i popoli?
Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e contro il suo Messia...
Se ne ride chi abita nei cieli,
li schernisce dall'alto il Signore.
Egli parla loro con ira,
li spaventa nel suo sdegno... (*Sal* 2,1-15).

Altre volte a coniugare il tema dell'ira divina è il motivo della caducità umana; motivo che viene così sottratto al suo abituale contesto sapienziale (fa parte della condizione umana la

[31] Bartolomé de Las Casas, profeta e difensore degli indios durante la Conquista spagnola del '500, a proposito dei sacrifici umani degli Aztechi (Messico antico) scriveva che, offrendo a Dio quanto essi avevano di più prezioso, cioè la vita umana, gli davano la più grande prova di amore, anche se oggettivamente erano in errore.

brevità dei giorni di vita) e inserito nel contesto storico della colpa e della sua punizione:

Tu fai ritornare l'uomo in polvere...
Ai tuoi occhi mille anni
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.
Li annienti, li sommergi nel sonno;
sono come l'erba che germoglia al mattino:
al mattino fiorisce, germoglia,
alla sera è falciata e dissecca.
Perché siamo distrutti dalla tua ira,
siamo atterriti dal tuo furore.
Davanti a te poni le nostre colpe,
i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto.
Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira,
finiamo i nostri anni come un soffio
(*Sal* 90,3-9; cf 102,10.24s).

La domanda sui destinatari della collera di Dio è propedeutica a quella che ne chiede le ragioni, che ne indaga i perché. Non si possono eludere passi in cui il comportamento divino sembra soggiacere a un istinto irrazionale, prendendo di mira attori umani ignari (l'episodio dei due che cadono folgorati per aver toccato l'arca) o addirittura benintenzionati (come quando Davide viene punito per aver ordinato, dietro comando di Dio stesso, il censimento di Israele: *2 Sam* 24); o minacciando preventivamente, con tono che si potrebbe definire terroristico, qualunque inavvertenza (si veda il racconto della teofania sul Sinai: *Es* 19,9-25).

Se si leggono questi passi alla luce di quelli, molto più numerosi, dove la collera di Dio viene motivata dalla colpa umana, si può dire che in essi prende voce un sentimento ancora incerto della colpa stessa, una posizione in bilico tra colpa e fatalità. Ma, mentre nel mondo greco questo rapporto tra colpa e fatalità è una coscienza senza sbocchi, che può dirsi solo nella forma della tragedia,[32] nell'ebraismo è soltanto un residuo di coscienza arcaica; la motivazione vincente della collera di Dio è la colpa umana nella sua figura — che potremmo dire pura — di decisione contro Dio, di inobbedienza alla sua legge , di rottura della sua alleanza, di offesa al suo amore.[33]

Non è difficile disegnare, sul filo di pochi testi presi in rappresentanza dei moltissimi, una tipologia delle colpe secondo la coscienza di Israele. C'è anzitutto l'ingiustizia, il disordine nei rapporti interumani; e basterà qui ricordare la polemica profetica contro il culto come copertura dei comportamenti violenti o indifferenti, che provocano o almeno disattendono il patire altrui:

Che m'importa
dei vostri sacrifici senza numero?
dice il Signore...
Smettete di presentare offerte inutili,
l'incenso è un abominio per me;
noviluni, sabati, assemblee sacre,
non possono sopportare delitto e solennità...
Le vostre mani grondano sangue.
Lavatevi, purificatevi,
togliete il male delle vostre azioni
dalla mia vista (*Is* 1,11-16).

Vi sono poi le alleanze politico-militari contratte con potenze estere inaffidabili; alleanze che testimoniano, da parte di Israele, un grave deficit di fiducia nel suo Dio:

Guai a quanti scendono in Egitto
per cercare aiuto,
e pongono la speranza nei cavalli,
confidano nei carri perché numerosi
e sulla cavalleria perché molto potente,
senza guardare al Santo di Israele
e senza cercare il Signore.
Eppure anch'egli è capace di mandare sciagure
e non rinnega le sue parole.
Egli si alzerà contro la razza dei malvagi
e contro l'aiuto dei malfattori (*Is* 31,1-2).

E c'è, simbolo vivo della radice comune a queste due forme, l'idolatria come seduzione vittoriosa esercitata da dèi stranieri sul cuore di Israele:

[32] Vedi CH. MOELLER, *Saggezza greca e paradosso cristiano*, Morcelliana, Brescia 1961², pp. 31-81; 129-185.

[33] In *1 Cr* 21,1-5 «l'autore attribuisce a Satana, secondo una teologia più evoluta, ciò che *2 Sam* riferiva alla "collera del Signore" come a causa prima» (nota della *Bibbia di Gerusalemme*). Ovviamente, seguendo Satana (e non ascoltando il consiglio di Ioab che cerca di dissuaderlo), Davide compie qualcosa, che, a differenza della versione più antica, giustamente dispiace a Dio e attira la sua punizione (vv. 7ss).

Come si vergogna un ladro preso in flagrante,
così restano svergognati
quelli della casa di Israele,
essi, i loro re, i loro capi,
i loro sacerdoti e i loro profeti.
Dicono a un pezzo di legno: Tu sei mio padre,
e a una pietra: Tu mi hai generato.
A me essi voltan le spalle
e non la fronte...
Invano ho colpito i vostri figli,
voi non avete imparato la lezione (*Ger* 2,26-30).

L'ira di Dio colpisce già nel presente, dentro e attraverso le vicende della storia umana. Ma essa avrà un tempo, per così dire, privilegiato: il «giorno del Signore», che Israele attende come momento di salvezza e che invece si scatenerà come tempo di punizione:

Guai a coloro che attendono
il giorno del Signore!
Che sarà per voi il giorno del Signore?
Sarà tenebre e non luce...
Non sarà forse tenebra e non luce
il giorno del Signore,
e oscurità senza splendore alcuno?
(*Am* 5,18-20).

Una voce: Amaro è il giorno del Signore...
Giorno d'ira quel giorno,
giorno di angoscia e di afflizione,
giorno di rovina e di sterminio,
giorno di tenebre e di caligine,
giorno di nubi e di oscurità,
giorno di squilli di tromba e di allarme
(*Sof* 1,14-16).

E sarà da questa rappresentazione del «giorno del Signore» che, proiettata alla fine dei tempi, nascerà l'idea apocalittica della catastrofe cosmica, ancora presente nella predicazione di Gesù (cf *Mc* 13).

■ Come interpretare il nesso colpa umana - collera divina? Le nostre simpatie per una «cultura della pace» ci fanno trovare ostico ogni riferimento a un sentimento divino che sembra inclinare verso la vendetta, sia pura la «giusta» vendetta; e ci sollecitano a cancellare questo motivo come espressione culturale più che strettamente teologica, come proiezione di una coscienza ancora «umana troppo umana» sulla rivelazione di Dio.
Personalmente sono però scettico nei confronti di ripuliture ermeneutiche così drastiche, che il più delle volte evitano quel paziente lavoro di scavo letterario e riflessivo che la pratica ermeneutica invece comporta. Nel caso nostro, temo che cancellare il nesso colpa umana-collera divina equivalga a colpire al cuore la *Weltanschauung* propria di Israele. Il problema è arduo; e non può, neppure lontanamente, essere qui affrontato in forma organica. Nell'economia della nostra lettura il compito che non si può eludere è di indicare il nucleo irriducibile di senso che quel nesso veicola; irriducibile per chi non voglia vanificare l'Antico Testamento e il suo messaggio religioso.
Anzitutto, se è vero che i passi che attribuiscono a Dio sentimenti di ira sono così numerosi da superare forse quelli che parlano del suo amore, bisogna però raccogliere l'indicazione preziosa di Eichrodt quando scrive che, a differenza dell'amore, «la collera non diventa mai un predicato costante del Dio di Israele».[34] Si potrebbe dire: YHWH è un Dio d'amore con scatti frequenti di rabbia. Dove l'amore rimane la costante e la rabbia costituisce la pur frequente variante; dove l'amore lo definisce e la rabbia lo sollecita suo malgrado. Questo significa, da un lato, che l'amore non è mai così scontato da poterci contare come con una specie di automatismo (l'amore divino non è «natura» ma libertà), dall'altro, che su quell'amore si può però contare come su una libertà fedele, al punto da poterlo invocare perfino sotto i rovesci della sua collera.
Una seconda osservazione: se l'amore di Dio non è natura e dunque necessità, neppure lo è la sua collera. Le sue non sono esplosioni umorali dovute a pulsioni contenibili; le tracce di questa concezione della collera divina appartengono alle parti più antiche del testo biblico, ed essa viene purificata raggiungendo la sua vera autocomprensione, con la quale soltanto ci si deve misurare.
Questa autocomprensione è la visione etica della collera divina. Amore che esige risposta, cioè vita giusta, il *haesed* non è compatibile con un'esistenza ingiusta, che misurata sulla sua at-

[34] *Teología del Antiguo Testamento*, vol. I, Ed. Cristiandad, Madrid 1975, p. 239.

tesa diventa colpa. Parlare di collera divina significa evidenziare questa incompatibilità tra il principio-giustizia (che per la Bibbia è l'amore di Dio) e la pratica di ingiustizia. Come si diceva a proposito della gelosia di Dio, non siamo di fronte al capriccio ma a quella singolare necessità che si salda indissolubilmente alla libertà perché appartiene all'ordine etico, anzi lo costituisce. «Se fai il bene, vivrai; se fai il male, morrai» (*Dt* 30,15s): la collera di Dio è la messa in opera della possibilità negativa (la morte) legata alla scelta negativa (la colpa) dell'uomo. È un'etica a risvolto ontologico, perché vincola la riuscita dell'uomo e del mondo alla responsabilità del soggetto umano. Ma c'è dell'altro. Amore esigente perché vuole la promozione dell'amato a partner — cioè a ri-amante, a liberamente obbediente —, il *haesaed* divino non è compatibile con una generosità che sarebbe copertura di indifferenza; anche quando perdona, attingendo alle risorse di *rahamim*, tale perdono non è la cancellazione facilona di ciò che è stato (quando impareremo che perdono non è sinonimo di condono?) ma l'offerta di ricominciare daccapo, «come ai giorni della giovinezza» (*Os* 2,17), dopo aver messo alla prova e forgiata la volontà del partner pentito. È dentro questa logica di reciprocità che si inserisce il momento della collera. Prima, come richiamo della creatura sbandata e perduta, poi come crogiolo della creatura ravveduta e ritornante. Una collera di Dio racchiusa su se stessa, che punisca il passato senza aprire vie di futuro, è molto meno presente nell'Antico Testamento di quanto sembri a prima vista. Dire che in questa concezione siano cancellate tutte le ombre sarebbe dire troppo. Qui si volevano soltanto dissipare quelle che non appartengono alla concezione presente nel testo ma alle interpretazioni che non gli rendono giustizia.

3. Conclusioni

Più che riassumere i tratti che compongono la fisionomia del Dio biblico quale appare nel linguaggio a misura d'uomo, merita attenzione fissare, a modo di antitesi, le sue caratteristiche salienti. Mi sembrano riconducibili a tre: un Dio soggetto invece che un Dio oggetto; un Dio persona invece che un Dio forza; un Dio per l'uomo invece che un Dio per sé.

Che attraverso un linguaggio antropomorfico si delinei l'immagine di un Dio soggetto è cosa ovvia, dal momento che gli antropomorfismi, fisici o psichici, si rifanno alla soggettività dell'uomo: affettiva, progettante, agente. Tutt'altro che ovvio è, invece, che quel linguaggio totalizzi l'immagine del Dio biblico, che accanto ad esso non ne risuoni un altro; che, si tratti di letteratura narrativa o profetica o sapienziale, si tratti di Dio che parla all'uomo o dell'uomo che parla a Dio, si ha sempre a che fare con un Dio antropomorfico, cioè con un Dio soggetto. Le categorie più note alla tradizione occidentale per dire il divino sono in parte sconosciute alla Bibbia, in parte utilizzate soltanto come elementi-quadro: si pensi all'aseità, alla necessità, alla infinitezza (onniperfezione), alla eternità; o ancora, ai trascendentali relazionali (verum, bonum, pulchrum...), che fanno di Dio il fine ultimo dell'uomo, la sua aspirazione suprema. Il Dio Oggetto immenso non abita le pagine della Bibbia, perché non abitava i giorni e le notti del suo popolo. Anche quando vi leggiamo che egli è il bene dell'uomo, il senso dell'espressione è che egli dona all'uomo il bene, e l'accento cade sulla sua volontà di bene, sulla sua soggettività benevolente e benedicente. Devo confessare che io stesso, che del Dio-soggetto nella Bibbia faccio da tempo — per così dire — un ostinato puntiglio, sono rimasto felicemente sorpreso di trovare questa dimensione così dilagante, così onniinvadente, così intransigente.

Secondo. Il Dio persona invece del Dio forza

ha come polo antitetico le divinità delle religioni naturalistiche. È certamente oltranzista la polemica contro gli dèi come vanità e nulla; più misurata è quella che li riduce a creature dell'unico Creatore (*Sap* 13). Bisognerebbe anche chiedersi se dietro la loro figura di forze naturali non si profili (come una fenomenologia religiosa ci fa intravedere) una volontà personale, che non riesce a dirsi e a raggiungere contorni decisi. Una cosa è certa: il carattere di libertà etica e personale del Dio biblico spicca con una evidenza che non ha uguali nelle religioni e culture anteriori e contemporanee. Etico e personale significa giusto vs arbitrario, significa «altro» vs organico, significa — prima tendenzialmente, poi esplicitamente — universale vs locale.

E finalmente, la soggettività di Dio di cui l'Antico Testamento è straordinario testimone non è pensiero di sé e amore di sé ma interamente rivolta alla storia con l'uomo. La coscienza biblica non solo non è interessata ad attributi *in sé* — nel senso di impersonali — di Dio, ma neppure ad attributi *per sé* — nel senso di determinazioni della sua personalità, della sua (per mimare una formula della teologia cristiana) «divinità immanente». All'Antico Testamento interessa la «divinità economica», la manifestazione attiva di un amore che certamente non è per Dio un *optional* pur essendo liberamente donato, e che certamente non è per lui una necessità pur essendo radicato nel suo «utero».

ELLE DI CI *editrice*

ANIMAZIONE DEI GRUPPI

A CONFRONTO

Materiali e idee per il lavoro di gruppo, di FRANZ MAHR. *Pagine 190. Lire 17.000. Codice 10148*
Uno strumento di educazione alla discussione nel gruppo: spazia su una serie di temi di solito «dimenticati»; invita a sviluppare alcuni aspetti della crescita in umanità del ragazzo che sono per lo più tralasciati negli incontri di gruppo; ricollega i temi trattati con esperienze da vivere e con «compiti» da realizzare.

L'ANIMAZIONE CULTURALE DEI GIOVANI

di MARIO POLLO. *Pagine 152. Lire 11.000. Codice 10104*
Evidenzia i bisogni dell'attuale cultura sociale a cui l'animazione intende rispondere, qual è il modello d'uomo a cui fa riferimento, quali gli obiettivi e la metodologia.

IL CICLO VITALE DEL GRUPPO DI ANIMAZIONE

di MARIO COMOGLIO. *Pagine 200. Lire 12.000. Codice 11063*
Descrive il gruppo giovanile ecclesiale nelle tappe della sua normale esistenza: nascita, sviluppo, estinzione. A partire dai dati della psicologia, sociologia, teologia, metodologia.

COME ANIMARE UN GRUPPO

di ANDRÉ BEAUCHAMP *e altri. Pagine 88. Lire 5.500. Codice 10877*
Vengono analizzate le condizioni che fanno di una riunione di gruppo uno strumento di progresso personale e sociale.

LA DINAMICA DI GRUPPO

di ROGER MUCCHIELLI. *Pagine 232. Lire 16.000. Codice 11512*
Manuale scientifico ma in linguaggio accessibile, per applicare le tecniche della dinamica di gruppo nella pastorale.

GRUPPI GIOVANILI E ESPERIENZA DI CHIESA

di RICCARDO TONELLI. *Pagine 208. Lire 18.000. Codice 10198*
L'autore considera il gruppo giovanile come gruppo privilegiato per vivere l'esperienza di Chiesa, e si interroga sulle condizioni che la giustificano, la rendono possibile e la consolidano. Una riflessione «da educatore a educatori».

Conoscere il Catechismo dei Giovani/1

Riflessioni sul suo significato, note esplicative sulla sua struttura e linee di metodologia catechistica *

GIUSEPPE RUTA

strumenti

È fin troppo risaputo che una delle più grandi difficoltà della pastorale consiste nel disagio che la Chiesa prova di fronte agli adolescenti e alla loro «lontananza». Disagio che viene ricambiato dagli adolescenti che avvertono lontana la Chiesa dai propri problemi e dalla vita che conducono.

La frattura sembra mal posta, dato che le due parti, la Chiesa e gli adolescenti, non sono separabili nettamente: gli adolescenti, almeno per il fatto anagrafico di essere battezzati, non sono forse parte della Chiesa? E se non lo sono, non sono forse destinatari della sua missione evangelizzatrice? Per quanto sia critico e distaccato il pianeta adolescenza, chi lo può dichiarare estraneo alle preoccupazioni della comunità ecclesiale? Quali sono i parametri di calcolo delle distanze e fino a che punto è possibile colmare questo vuoto?

In tale «sospensione problematica» c'è aria di attesa. Tale atmosfera può tramutarsi in passiva rassegnazione o nella ricerca di vie praticabili per incontrarsi. Il problema è variamente sentito dagli agenti pastorali. Da una parte c'è passività operativa (se non proprio indifferenza al problema); dall'altra varie iniziative tendono a prendere contatti e instaurare su nuove basi l'incontro con i giovani che più o meno consapevolmente si sentono parte della Chiesa o si mostrano più o meno avversi a ogni attracco pastorale.

In questo gioco di libertà, di lasciarsi provocare dalla proposta ecclesiale e dalla risorsa adolescenziale o di continuare a essere indifferenti, si colloca il catechismo CEI *Io ho scelto voi* (CdG/1), quale tentativo di aggancio tra il mondo dell'adolescenza e una proposta organica di intervento pastorale da parte della Chiesa italiana.

Presentarsi con un libro a coloro che chiedono pane o che sono sazi di troppe cose o che hanno perso l'appetito, non è certo la cosa più urgente da fare. Ma ci sono libri che nascondono desideri di incontro, una grande voglia di comunicare e di ricominciare a dialogare, progetti di possibili realizzazioni comuni e da condividere. Il CdG/1 è uno di questi e costituisce un'attenzione agli adolescenti italiani «perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv* 15,11).

1. La struttura del Catechismo «Io ho scelto voi»

Lungi dal considerare il Catechismo come il toccasana per ogni problema che attraversa la pastorale degli adolescenti, intendiamo acco-

* Le considerazioni che seguono sono sviluppate in modo più esauriente in: RUTA G., *Catechismo dei Giovani/1. Io ho scelto voi. Guida per il catechista.* Per la catechesi con gli adolescenti e per l'utilizzazione del CdG/1, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1994.

stare il testo, senza dimetterci dalla considerazione consapevole e critica delle difficoltà concrete, ma, nello stesso tempo, cercando di valorizzare quanto di positivo esibisce, non avanzando nei suoi confronti pretese esose ed esagerate.

1.1. NOTE PER UNA LETTURA GLOBALE E CARATTERISTICHE GENERALI

1.1.1. IL TITOLO «IO HO SCELTO VOI»

Tratto dal Vangelo di Giovanni (15,16), il titolo evidenzia il tono confidenziale della scelta da parte del Cristo e la forza elettiva da parte di Gesù «Maestro e Signore» (*Gv* 13,13).
La raffigurazione del Cristo risorto di Piero della Francesca che si staglia in copertina riesce a dare, in contemporanea dinamicità, fiducia e sicurezza. Il fulcro vocazionale sotteso al CdG/1 appare chiaramente annunziato dalla titolazione, costituisce un appello da ascoltare, da considerare, davanti a cui non si può rimanere indifferenti e di fronte al quale occorre prendere posizione.

1.1.2. IL TESTO COME «TESSITURA» ARTICOLATA

Se ricorriamo all'etimologia del termine, il catechismo in quanto testo (dal latino: *textus*, forma passiva del verbo *texere*) si presenta come un intreccio ben compaginato di elementi.
Il CdG/1 nella sua articolazione appare dotato in modo chiaro da alcuni fili orizzontali che costituiscono le dimensioni fondamentali che pervadono e attraversano il testo (le «fasce»)[1] e da altri fili verticali che, intersecandosi con i precedenti, compongono i sei capitoli del CdG/1, ognuno dei quali è imperniato su un nucleo tematico, da cui si diramano i diversi contenuti tra loro collegati. La trama si presenta originale e ben congegnata.
In orizzontale, si dispiegano le sette dimensioni a cui corrispondono le sette sezioni in cui è suddiviso ogni capitolo del CdG/1[2] (come è espresso schematicamente in fondo a questa pagina).
In verticale, si dispiegano i sei capitoli che scandiscono la proposta del CdG/1 (come è indicato nel riquadro a p. 41).

[1] Cf CEI - COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E LA CATECHESI, *Il catechismo dei giovani/1. Io ho scelto voi*. Testo riservato ai Vescovi per l'approvazione, Roma 1992, p. VII; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il catechismo dei giovani/1. Io ho scelto voi*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1993, pp. 5-6.

[2] Per essere più precisi solo i capp. 2-5 seguono questa strutturazione settenaria. Il primo e l'ultimo, che sono concepiti come «un atrio di ingresso» e «una finestra spalancata sul futuro», subiscono delle varianti per assumere il primo la funzione introduttiva e il sesto il ruolo conclusivo del CdG/1.

FASCE	SEZIONI DI CAPITOLO
antropologica →	Interrogare la vita
veterotestamentaria →	Ascoltare Dio che parla
cristologica →	Incontrare Gesù Cristo
ecclesiologica →	Vivere la comunione nella Chiesa
celebrativa (preghiera) →	Imparare a pregare - Per professare la fede
dei testimoni →	Confrontarsi con i testimoni
missionaria →	Educarsi al servizio

CAPITOLO	NUCLEI TEMATICI
1) Cerchiamo insieme la vita →	vivere è esserci
2) In cammino con gli altri →	vivere è essere con gli altri
3) Responsabili del mondo →	vivere è essere nel mondo
4) Liberi per amare →	vivere è essere liberi per amare
5) Chiamati a seguire Gesù →	vivere è essere chiamati e progettare la vita
6) Aperti alla speranza →	vivere è guardare avanti, è sperare

Dopo aver avuto una visione panoramica della struttura del CdG/1, è possibile rendersi conto come ogni particolare contribuisce a rendere armonico il tutto.

1.1.3. LE «FASCE»

a) Fascia antropologica

Ha la funzione di tratteggiare l'esperienza umana e in particolare del soggetto adolescente, con le sue risorse e potenzialità, con le immancabili crisi e domande esistenziali. Oltre a presentare il mistero della vita umana, mira a porre interrogativi più profondi, a farsi critici e a motivare maggiormente il proprio pensiero, la percezione della reltà e la propria azione nel mondo della vita. Percorrendo i sei capitoli del CdG/1 (cf la sezione INTERROGARE LA VITA), questa prima fascia è in grado di offrirci sufficientemente l'immagine dell'adolescente italiano di oggi e della sua problematica.

b) Fascia veterotestamentaria

Lungi dal fare archeologia o dal ripensare nostalgicamente al passato, questa fascia considera l'esperienza dell'adolescente delineata precedentemente alla luce della visione veterotestamentaria della vita. Questa assume la funzione di parametro di confronto, perché l'adolescente possa operare una lettura «religiosa» della vita, seguendo le coordinate di un più ampio scenario storico, in cui emergono gli eterni interrogativi dell'uomo e dentro cui si svolge l'incontro tra Dio e l'umanità. Come per i primi cristiani l'AT assolve il compito di punto di riferimento imprescindibile per l'apertura al NT e per l'accoglienza del Signore Gesù. Nella successione dei capitoli (cf sezione ASCOLTARE DIO CHE PARLA), questa seconda fascia dà un quadro abbastanza completo, anche se non integrale, dell'AT e della sua riflessione sul mistero della vita umana e sulla rivelazione di Dio all'uomo.

c) Fascia cristologica

Nella sua indiscussa centralità, questa fascia viene presentata dal testo con forza propositiva. La persona di Gesù Cristo e la sua storia osservata e interpretata dalla Chiesa delle origini costituisce lo sbocco della ricerca di senso da parte dell'uomo. L'adolescente, non estraniato dalla sua vita e confrontatosi con l'AT, è invitato a scoprire e a riscoprire il Cristo, la sua carica umana, le tappe della sua vicenda storica, la sua rivelazione di Dio con gli uomini e per gli uomini, il progetto di una umanità completamente rinnovata. Scorrendo le sezioni di questa fascia (cf sez. INCONTRARE GESÙ CRISTO), si ha una cristologia composita, una presentazione della personalità di Cristo e delle sue caratteristiche fondamentali.

d) Fascia ecclesiologica

Questo passo catechistico intende presentare la vita delle prime comunità cristiane e la possibilità di realizzarne l'ideale nella Chiesa di oggi, tramite l'ascolto della Parola, la celebrazione liturgica e l'impegno concreto della ca-

rità. Si pongono in parallelo alcuni testi paolini e alcuni testi magisteriali per consentire un contatto tra la vita dei primi cristiani e l'attuale. Non si tratta di un semplice *reportage* del passato o del presente ma di un accorato e fondato appello rivolto agli adolescenti affinché non si sentano estranei ma prendano parte attivamente all'esperienza ecclesiale (cf sezione VIVERE NELLA COMUNIONE DELLA CHIESA). Emerge la considerazione della realtà Chiesa qual è nell'intento di Cristo (quale dovrebbe essere), quale fisionomia assume nell'attuale condizione e quale rinnovamento deve ancora operare per divenire quello che è: comunione a servizio dell'umanità.

e) Fascia celebrativa

Viene esplicitato un autentico piano di educazione alla preghiera, in cui trovano riscontro e si armonizzano forme individuali e comunitarie di apertura al Dio che «si intrattiene a parlare con gli uomini come ad amici» (*Dei Verbum*, n. 2). Si ritrovano i caratteri fondamentali della preghiera cristiana (cf sezione IMPARARE A PREGARE) e dei sacramenti.[3]
Tra la quinta e la sesta fascia il testo riporta alcune forme di professione di fede (cf PER PROFESSARE LA FEDE) che riassume, in forma dossologica, i vari contenuti precedentemente espressi. L'esordio della prima pagina è sempre il medesimo: «Chi dite che io sia?» con chiaro intento cristocentrico. Dovrebbe offrire la possibilità della *redditio fidei* (trasmissione della fede ricevuta ad altri), dopo la *traditio fidei* (accoglienza della fede a noi giunta lungo i secoli).

f) Fascia dei testimoni

A livello indicativo, gli adolescenti vengono messi a contatto con persone che hanno testimoniato con la vita la loro fede nel Signore Gesù (cf sezione CONFRONTARSI CON I TESTIMONI). Possono, inoltre, rintracciare nel proprio ambiente persone che quotidianamente, e spesso nel nascondimento, fanno della propria vita un dono a Dio e ai fratelli.

g) Fascia missionaria

Le proposte di servizio che vengono presentate costituiscono il naturale sbocco dell'intera tappa del cammino fatto in precedenza. Danno la possibilità di conoscere e di apprezzare forme ministeriali e di volontariato sociale, prospettano concrete proposte di impegno e invitano ad assumere gradualmente forme sempre più stabili di disponibilità e di solidarietà (cf sezione EDUCARSI AL SERVIZIO).

1.1.4. I CAPITOLI

Alle «fasce» in orizzontale, come è stato già detto, corrispondono in verticale i sei capitoli.

Cap. 1: Cerchiamo insieme la vita

Questo capitolo di natura introduttiva, stimolando negli adolescenti un atteggiamento di ricerca, si sofferma sul valore della vita, sul suo significato più profondo, sul suo riferimento a Cristo. Per attivare questa ricerca di vita risulta importante e necessaria la condivisione con altri, coetanei e adulti, un luogo interpersonale, come quello ecclesiale, adatto a offrire tempi e spazi per vivere e crescere, di cui il gruppo costituisce una mediazione privilegiata. Dilatando la traduzione italiana della categoria heideggeriana «dasein» (letteralmente «esserci»), VIVERE È ESSERCI non va solamente inteso come consapevolezza singolare di trovarsi a vivere e di «essere gettati» nell'esistenza, ma come coscienza di essere «al plurale», insieme ad altri per vivere ancora più consapevolmente e intensamente.

Cap. 2: In cammino con gli altri

L'occasione di interagire con gli altri nella Chiesa e in special modo nel gruppo trova particolare rispondenza nella sensibilità adolescen-

[3] Questi ultimi sono stati inseriti nella sezione *Vivere la comunione nella Chiesa.*

ziale, per cui VIVERE È ESSERE CON GLI ALTRI. Ma lungi dall'essere scontato e automatico, il valore della relazionalità va continuamente stimolato, rinforzato e motivato. La proposta specifica che fa il Cristo, improntata a nuove capacità di relazione, di rapporto con gli altri, la sua «ecclesía» (convocazione che diventa comunione), nata dal dono di sé all'umanità intera, è lo stile di fraternità e di continua riconciliazione che l'adolescente è chiamato a personalizzare e a vivere in modo originale.

Cap. 3: Responsabili del mondo

Stare con gli altri è una esperienza che l'adolescente vive quotidianamente nel mondo, sia ricevendo da una specifica realtà culturale e sociale, sia dando il proprio contributo e percependosi cittadino della terra e del cosmo: VIVERE È ESSERE NEL MONDO. Tra il trovarsi dentro questo nostro mondo quasi per caso ed esserci dentro consapevolmente e in modo responsabile, c'è un processo di maturazione e di crescita che va attivato. Richiede innanzitutto il passaggio da una mentalità di consumo di questo mondo a una visione più rispettosa ed essenziale, da un atteggiamento di passività a un atteggiamento di protagonismo che fa della terra un *habitat* in cui tutti hanno la possibilità di vivere e realizzarsi. Il valore di giustizia annunciato, donato, testimoniato dal Cristo costituisce la piattaforma per la costruzione del Regno di Dio, in cui vige la legge della condivisione e della solidarietà.

Cap. 4: Liberi per amare

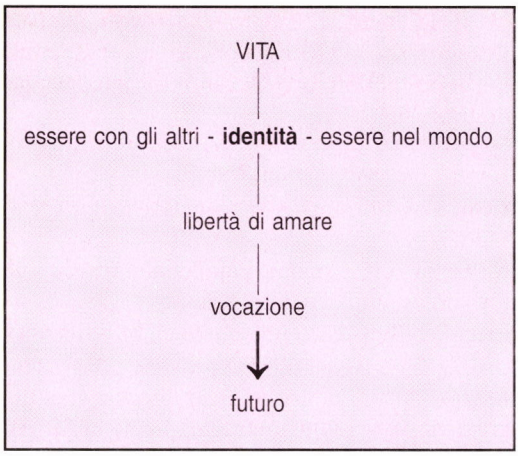
Vivere, vivere con gli altri, vivere nel mondo: queste tre condizioni sfociano unitariamente nella scoperta di una vita che è dono e responsabilità di amare e nell'unico progetto di vita: VIVERE È ESSERE LIBERI PER AMARE. Si nasce per amore e si vive per amare: questo dono che diventa vocazione e impegno trova in Cristo il suo punto nevralgico. Questo evento personale è in grado di illuminare il mistero della vita, l'esperienza dell'adolescente che avverte in sé la forza di amare e di essere amato, l'esperienza ecclesiale che è testimonianza e segno dell'amore di Dio in mezzo agli uomini.

Cap. 5: Chiamati a seguire Gesù

Il capitolo offre alcuni spunti concreti verso cui gli adolescenti possono dirigere la propria ricerca vocazionale, perché VIVERE È ESSERE CHIAMATI A PROGETTARE LA VITA. Dopo aver maggiormente consolidato la propria identità cristiana, essi vengono gradualmente aiutati all'assunzione di una vocazione stabile di vita: il matrimonio, la vita religiosa, il ministero presbiterale e altre forme che lo Spirito ha ispirato e tuttora può suscitare.

Cap. 6: Aperti alla speranza

L'assunzione di una vocazione stabile di vita molto spesso è ritardata e può andare incontro a titubanze e delusioni. Il catechismo approda a quest'ultima tappa, spalancando la finestra alla speranza, rivolgendosi al futuro: VIVERE È GUARDARE AVANTI, È SPERARE. Motivo fondante la speranza che deve accompagnare sempre l'adolescente, il giovane e poi l'adulto, è la fedeltà di Dio alle sue promesse, di quel Dio che non abbandona mai l'uomo. Questa speranza si concretizza anche nella fiducia in sé, nelle scelte ordinarie e straordinarie, che, compiute con autenticità, anticipano man mano la piena realizzazione di sé e l'attuazione del Regno di Dio. I nuclei tematici, sviluppati nei sei capitoli, si dispiegano come indicato nello schema a p. 44.
La vita è il luogo contenutistico principale, in cui l'adolescente costruisce la sua identità, in relazione agli altri nel mondo. L'incontro con Cristo nella Chiesa gli offre il senso della verità e della vita, la possibilità concreta di realizzarsi pienamente. Costruendo man mano la sua vocazione, l'adolescente è chiamato a dare un originale contributo alla costruzione di un mondo più giusto e più umano, anticipando così un futuro ricco di speranza.



1.2. EFFETTI PARTICOLARI DEL TESTO

Il CdG/I nella sua configurazione tematica e nella sua composizione tipografica esibisce particolari effetti che conviene evidenziare e tenere presenti per una ottimale utilizzazione metodologica.

1.2.1. INTERROGATIVI E PROBLEMATIZZAZIONE

Una particolare attenzione va rivolta agli interrogativi suggeriti nel testo, specialmente nella sezione INTERROGARE LA VITA.
La composizione grafica della sezione in triplice colonna richiama il formato dei giornali e riporta la vicenda quotidiana degli adolescenti.
Le domande alla fine di ogni sottosezione non hanno una semplice funzione di intrattenimento, di indugio per ingranare la discussione o per stimolare i giovani alla partecipazione. Non sono un amminicolo pedagogico, magari per rendere più appetibile quanto si affronterà dopo. Costituiscono, invece, nel loro insieme l'orizzonte della domanda più o meno esplicita che affiora dall'esperienza degli adolescenti concreti. Il metodo della ricerca che il CdG/I vuole adottare (cf CdG/I, cap. 1 e passim) non può attuarsi se manca la forza motivazionale di queste interrogazioni. È vero che si presentano a un livello di maggiore o minore profondità nella espressione giovanile e spesso ci appaiono superficiali, ma non si può prescindere da esse. Nessuno ricerca delle risposte, se non a partire dalle domande che si è posto e che sente importanti e urgenti. Sembra di affermare una cosa ovvia e di aprire una porta aperta, ma occorre in pratica non sorvolare sui punti interrogativi che il testo propone a livello indicativo e su quelli che possono essere riformulati in base alla sensibilità dei soggetti concreti, in base all'ambiente in cui vivono e si muovono, in base alla cultura, all'interno della quale ricevono e inviano messaggi.

1.2.2. TESTIMONI BIBLICI

Il CdG/I mette a contatto con alcuni testimoni biblici, di particolare significato per la tematica di ciascun capitolo. Generalmente sono collocati nella sezione ASCOLTARE DIO CHE PARLA e sono inquadrati nella esperienza di fede del popolo di Israele. Sono rappresentativi dei vari filoni letterari e teologici della Bibbia: Amos (pp. 122-125), Geremia (pp. 178-187), la *figlia di Sion* (pp. 258-261; 312-314) per la letteratura profetica, Mosè (pp. 246-251) per la letteratura storica, i saggi di Israele (pp. 47-55) per la letteratura sapienziale.

1.2.3. FONTI E DOCUMENTI

Il CdG/I non si limita a presentare in forma discorsiva la traccia dell'itinerario. Mette a contatto diretto con alcuni documenti di particolare importanza. Il testo ha frequenti rimandi biblici, dato che la Bibbia costituisce il primo documento della fede e l'anima della catechesi (cf RdC, nn. 105-108). Riporta inoltre per intero i brani del NT, collocati in una apposita colonna con carattere corsivo nel margine sinistro di alcune pagine. In genere i brani tratti dall'AT sono inseriti nel testo e non distinti in una colonna a parte.
Dà anche la possibilità di accostare immedia-

tamente documenti patristici, liturgici, spirituali e magisteriali di rilievo. In genere sono posti nel margine sinistro delle pagine, all'interno delle finestre su sfondo colorato.

1.2.4. EDUCAZIONE ALLA PREGHIERA E ALLA LITURGIA

Il CdG/1 offre delle indicazioni concrete per educare alla preghiera. Naturalmente esse vanno esplicitate e sviluppate nella catechesi e negli incontri con gli adolescenti, vanno adattate opportunamente ai soggetti concreti. Il piano proposto dal testo è di notevole aiuto, sia perché innesta l'educazione alla preghiera nell'itinerario globale della fede e non la isola da altri tratti della vita cristiana e della sua formazione, sia perché orienta a rilevare i capisaldi della preghiera e offre indicazioni per educare i soggetti a scoprire la bellezza della preghiera cristiana vivendola e praticandola.
Ma occorre non dimenticare che il testo non si ferma alla sezione specifica IMPARARE A PREGARE. I testi biblici riportati in lungo e largo, la presentazione della Riconciliazione (cap. 2: pp. 92-97), dell'Eucaristia (cap. 3: pp. 150-155), del Battesimo (cap. 4: pp. 224-227) della Confermazione (cap. 5: pp. 283-287) con i riferimenti meno specifici agli altri sacramenti,[4] le pagine sintesi destinate alla professione di fede improntano tutto il testo e, nella loro globalità, concorrono ad educare alla preghiera.

1.2.5. PER PROFESSARE LA FEDE

Quattro pagine circa, in ciascun capitolo, vengono destinate alla sintesi del cammino svolto e dei contenuti che sono stati approfonditi, attraverso la forma tipica assai cara alla tradizione ecclesiale della professione di fede. Non è altro che un riconoscimento corale di quello che Dio ha operato nella storia dell'umanità e nella vita di ciascuno e la dichiarazione al mondo di questa esperienza profondamente ecclesiale (cf il *noi* della terza pagina) e fortemente personale. Assolve, quindi, la funzione di compendiare insieme socializzazione e personalizzazione della fede.
La sezione PER PROFESSARE LA FEDE viene articolata in tre parti.
La prima è una formula cristologica e raccoglie i tratti salienti del capitolo, seguendo lo stesso tenore linguistico, si impernia su una espressione-chiave con un triplice richiamo tematico: al vangelo, all'esperienza ecclesiale, alla vita cristiana.
La seconda si compone di brevi formulazioni di fede che si rifanno al *Catechismo della Chiesa Cattolica.*
La terza riporta una formula trinitario-cristologica e insieme ecclesiologica sulla tematica del capitolo.

1.2.6. MODELLI E TESTIMONI

Al di là dei modelli immediati e consueti (cf CdG/1, pp. 40-41) che la vita moderna esibisce, il testo cerca di offrire agli adolescenti delle alternative. Si tratta di persone che hanno realizzato la propria vita secondo il progetto evangelico, testimoni di cristianesimo vissuto. Persone autentiche che possono essere assunte dagli adolescenti quali punti di riferimento nella elaborazione della propria identità. Questa nella sua maturazione passa attraverso un processo di identificazione, anche se nel soggetto adolescenziale appare più distanziata e maggiormente critica, rispetto agli stadi evolutivi precedenti.
La scelta redazionale si è rivolta a modelli per lo più inediti per gli adolescenti, a personalità che possiedono tratti comuni e ordinari, ma che rivelano segni straordinari di valori umani e cristiani. È stato anche un criterio di scelta il privilegiare uomini e donne vissuti nel nostro secolo e quindi a noi contemporanei: Vittorio Bachelet, Benedetta Bianchi Porro, Marcello Candia, Pier Giorgio Frassati, Massimiliano Kolbe, Giorgio La Pira, Giuseppe Moscati, Simona Romagnoli, Antonio Seghezzi, Edith Stein.

[4] Sul matrimonio e sui ministeri ordinati si fa riferimento nel cap. 5 alle pp. 262-282; sull'Unzione degli Infermi, nel cap. 6 alle pp. 324-325.

1.2.7. SCHEDE E «FUORI TESTO»

Graficamente si distinguono nel testo per i caratteri a colore o per il corsivo. Trattano argomenti specifici e di carattere monografico e sono sinteticamente complete.
Alcune introducono alla lettura diretta di particolari testi evangelici (iniziazione alla LECTIO DIVINA) o presentano in modo sintetico alcuni sacramenti (SCHEDE MISTAGOGICHE).
L'utilizzazione di queste schede può variare secondo l'indole propria. Per il loro carattere esaustivo, possono essere impiegate per una giornata di ritiro, nei momenti forti dell'anno liturgico, o per incontri formativi su una particolare tematica (la Bibbia, l'ecumenismo). Occorre precisare che esse esibiscono l'essenziale su quel particolare argomento; la densità espressiva è suscettibile di una amplificazione di riferimenti o di approfondimenti.

1.2.8. IMMAGINI, FOTO, DISEGNI, GRAFISMI ED ELEMENTI DI VISUALIZZAZIONE

Il testo del CdG/1 è corredato da immagini di cui è conveniente mettere in evidenza non solo la valenza decorativa, ma soprattutto l'importanza contenutistica. Gli elementi grafici inoltre servono a rendere chiara la struttura delle parti del testo e la loro interconnessione.

a) Le immagini

■ Nella copertina campeggia il particolare dell'opera di Piero della Francesca, l'immagine del Cristo Risorto che con le sue tinte tenui e vellutate, e soprattutto attraverso l'espressione penetrante e solenne del viso, commenta in modo eloquente il titolo del CdG/1 *Io ho scelto voi*. Costituisce il motivo inaugurale di una serie di immagini della storia dell'arte che pervadono il testo, costituendo una vera e propria galleria di opere create lungo i secoli.
Pensiamo che il gruppo redazionale abbia optato per questa sequenza di quadri d'arte e di affreschi, non solo per il grande valore culturale che esprimono, o per osannare la capacità di espressione estetica di eccellenti artisti, o per rivisitare la visione di fede di tante generazioni passate o, infine, per rivalutare il patrimonio artistico-culturale.
Tutto questo risulta estremamente vero e in parte sufficiente: ma la sequenza iconografica, che il CdG/1 espone, ha la funzione di offrire ai destinatari del CdG/1 e ai loro educatori varie e molteplici immagini che raffigurano il Cristo quale icona del Padre, la sua storia in mezzo agli uomini e vari elementi del mondo della fede.
È giusto che le immagini ricevano pari dignità delle parole e del testo scritto, in quanto segni capaci di far rivivere ciò che raffigurano, di rievocare eventi e in quanto atti a far maturare in coloro che le contemplano analoghe possibilità di elaborazione iconografica e, in essa e con essa, nuove e personali visioni di fede.

■ È possibile distinguere nel testo i dipinti dalle sculture. I primi si richiamano prevalentemente alla iconografia occidentale e orientale, remota e recente, che — con la specifica ricerca cromatica — riportano volti di Cristo e scene evangeliche. Tali dipinti, particolari di mosaici o di vetrate, a colori, sono reperibili nella sezione *Incontrare Gesù Cristo*.[5]
Le seconde, prevalenti nel cap. 1, riportano particolari attinenti alla vita, ai sentimenti, agli atteggiamenti di ricerca e alle vicende dell'esistenza umana. Il tuttotondo o il rilievo delle forme raffigurate si presentano come provocazioni estetiche complementari al testo scritto, rivolte al lettore e al gruppo che si confronta con il testo. Generalmente le figure si riallacciano al tema e ai contenuti svolti nello scritto, e so-

[5] Sono opere di Antonello da Messina, Beato Angelico, G. Bellini, H. Bosch, Caravaggio, P. Cavallini, M. Chagall, Cimabue, Duccio di Buoninsegna, P. Gauguin, Giotto, L. Lotto, A. Mantegna, Masaccio, C. Mattioli, E. Nolde, Perugino, Piero della Francesca, Pinturicchio, Raffaello, G. Rouault, G. B. Tiepolo, Tintoretto, Verrocchio. Vi sono anche immagini di mosaici (chiesa di Kitzufim, cappella palatina di Palermo, duomo di Monreale, Sant'Apollinare di Ravenna, Santa Maria in Trastevere), vetrata (Cattedrale di Bourges) e dipinti parietali (Catacomba di Domitilla, Catacomba dei Santi Pietro e Marcellino - Roma, Chiesa di Sant'Angelo in Formis - Capua, Chiesa di San Clemente - Ocrida).

no quindi suscettibili di lettura abbinata al tema trattato.[6] Per la presentazione delle sculture viene in genere privilegiato il bianco-nero al colore.[7]

b) Le foto

Illustrano le sezioni *imparare a pregare, confrontarsi con i testimoni, educarsi al servizio.* Costituiscono un attuale «reportage» della natura, della vita umana e di fede, dei momenti di incontro e di aggregazione, dell'impegno svolto a favore degli altri.

- Nelle pagine riservate all'educazione alla preghiera sono poste due foto a colori con funzione illustrativa, una longitudinale nella pagina di sinistra (sulla condizione di vita) e un piccolo riquadro in quella di destra (sull'atteggiamento corrispondente all'argomento).
- In quelle che riportano l'esperienza dei testimoni, sono collocate delle piccole foto in bianco e nero che ritraggono i personaggi in questione.
- Nella parte destinata all'educazione al servizio, le foto a colori propongono particolari forme di servizio o bisogni che esigono risposte di impegno.

c) I disegni

Sono di diverso tipo.

■ Nella sezione *interrogare la vita*, gli originali schizzi di F. Conchetto corredano efficacemente lo stile di cronaca della sezione. Le colonne che richiamano il giornale quotidiano vengono accompagnate da questi schizzi che commentano titoli e contenuti delle pagine. Forse potranno risultare enigmatici e non immediati alla lettura, ma con un po' di attenzione assolvono efficacemente la funzione di «input» interrogativi che, a volte con una punta satirica o umoristica, intendono suscitare problemi e reazioni. Le possibilità di utilizzazione sono molteplici: facilmente riproducibili a mano o con fotocopie ingrandite, possono costituire dei buoni spunti iniziali o conclusivi della sezione.

■ Nella sezione *ascoltare Dio che parla* i disegni hanno una funzione prevalentemente illustrativa, danno il sapore dell'antico, della memoria del passato, esaltano la dimensione storica della Parola. Collocano i testi dell'AT nell'ambiente orientale e commentano i temi biblici che vengono affrontati. La tecnica utilizzata del «puntinato» conferisce una certa evanescenza ai soggetti raffigurati, stimolando ricordi.

■ I disegni che si trovano nella sezione *vivere la comunione nella Chiesa* possiedono una funzione illustrativa dell'evento a cui si fa riferimento nel testo e una funzione, congiunta alla precedente, di natura attualizzante. È il tentativo di coniugare allusivamente l'annuncio dell'evento con il presente, attraverso elementi passati e attuali, che fanno da collegamento tra le origini e la vita contemporanea della Chiesa e del mondo. La tecnica utilizzata da A. Brasioli si avvale di semplici linee a china, e i motivi chiaroscurali, quasi in dissolvenza, sono di particolare effetto, coprendo spazi bianchi delle pagine e riquadri colorati. Possono essere oggetto di decifrazione e di interpretazione collettiva nel gruppo.

d) I grafismi ed elementi di visualizzazione

■ Le linee verticali divisorie delle pagine sono di diverso colore e ricorrenti nelle sezioni:

- gialle per la sezione *ascoltare Dio che parla*;
- verdi per la sezione *incontrare Gesù Cristo*;
- blu per la sezione *per professare la fede.*

Da notare che a ogni sezione non corrisponde un colore e non appare una caratterizzazione uniforme. Nei riquadri colorati, disseminati tra le pagine, sono collocati testi di documenti o disegni illustrativi.

■ Elementi di visualizzazione si trovano solo in alcune sezioni:

- doppio quadrato per la sezione *interrogare la vita*;

[6] Sono opere di G. Aricò, E. Barlach, Donatello, P. Fazzini, E. Greco, G. Marcks, A. Martini, G. Manzù, Michelangelo, A. Murer, A. Martini, A. Rodin, V. Trubbiani, L. Valerisce, J. Vivarelli, Wiligelmo, F. Wotruba (CdG/1, pp. 8-31).

[7] A colori sono le immagini legate alla titolazione iniziale di ciascun capitolo: CdG/1 pp. 8.32.108.168.240.300.

• quadrato colore arancione per la sezione *ascoltare Dio che parla*;
• una specie di cuore colore verde nella sezione *incontrare Gesù Cristo.*
In altre sezioni manca questo simbolo distintivo, ma sono presenti altri motivi grafici, quali alcuni pittogrammi liturgici nella sezione *per professare la fede* e il motivo dei gradini in quella di *educarsi al servizio.*

2. Linee di metodologia catechistica

Se il CdG/1 possiede una struttura originale e si caratterizza per alcuni tratti che lo contraddistinguono, vi sono quattro collegamenti metodologici di vitale importanza per la catechesi con gli adolescenti e per la sopravvivenza del testo stesso.
È bene soffermarci su tali integrazioni necessarie, sui presupposti e le condizioni che danno solidità all'intera impalcatura metodologica. Si tratta di una vera e propria operazione di calcolo e di una avveduta progettazione, prima di porre mano alla costruzione dell'intero impianto.

2.1. INTEGRAZIONI NECESSARIE AL TESTO

Il CdG/1 presenta indubbi pregi e ne abbiamo apprezzato soprattutto la configurazione testuale ben articolata. Ai confini del libro, si protendono quattro collegamenti vitali che occorre attivare, alimentare continuamente e mantenere.

■ Il COLLEGAMENTO CON LA REALTÀ CONCRETA DEGLI ADOLESCENTI: la migliore valorizzazione del testo si effettua quando si guardano in faccia coloro a cui è destinato. Tanto più che il CdG/1 non può essere considerato un semplice libro di lettura per adolescenti. È necessaria una sapiente mediazione per aderire, quanto più possibile, alla situazione degli adolescenti italiani (14-18 anni) così diversi e che vivono in condizioni ambientali differenti, e proporzionare adeguatamente su di loro il cammino di fede.

■ Il COLLEGAMENTO CON GLI OBIETTIVI DI MATURAZIONE: il CdG/1 è ricco di contenuti ma non offre elementi espliciti per la formulazione degli obiettivi catechistici. Tali elementi vanno evinti ed evidenziati in sede di programmazione catechistica. Sugli obiettivi, in quanto capacità, atteggiamenti e abilità operative, posseduti sufficientemente dal soggetto adolescenziale, si gioca gran parte del processo di educazione alla fede. Questi risultati parziali di maturità cristiana raggiunti dal soggetto permettono di perseguire le finalità formative che il CdG/1 prospetta. È bene richiamare queste ultime, in collegamento ai sei capitoli del testo, espresse in termini di passaggi:
• *cap. 1:* dalla dispersione e dall'indifferenza alla ricerca «aperta»;
• *cap. 2:* dalla solitudine alla relazionalità; da forme di interazione immature ad altre più mature; da relazioni di primo impatto e occasionali a rapporti più forti e duraturi;
• *cap. 3:* da forme di parassitismo alla assunzione del proprio compito storico; da un rapporto di dipendenza materiale dalle cose a un rapporto di maggiore libertà e significanza;
• *cap. 4:* dal consumo dell'occasione e del frammento alla scoperta e alla valorizzazione della vita che è dono integrale e responsabilità di amare;
• *cap. 5:* dalle molteplici possibilità professionali, dall'attuale eccedenza delle opportunità, dall'identificazione supina a modelli esterni a una scelta stabile di vita, all'identità matura;
• *cap. 6:* dal presentismo alla fiducia per il futuro, alla speranza.

■ Il COLLEGAMENTO CON L'ESPERIENZA: le tematiche e i contenuti della catechesi innestati nel vivo dell'esperienza e nel loro complesso costituiscono l'«area di intercomprensione», cioè l'ambito vitale in cui è possibile intendersi,

comunicare, trasmettere valori. Sulla base dell'esperienza è possibile amplificare tematiche e contenuti espressi dal CdG/1.

■ Il COLLEGAMENTO A METODI, TECNICHE ED ESPEDIENTI METODOLOGICI. Il CdG/1 rimanda a tutti quei possibili elementi che agevolino il perseguimento degli obiettivi, l'apprendimento di contenuti e la consapevolezza delle esperienze che si vivono nel gruppo.
A questo quadruplice collegamento, che mira a dare organicità sistematica e «flessibile» al cammino di fede degli adolescenti, fa riferimento il card. Camillo Ruini nella lettera di presentazione al CdG/1: «Aiutare gli adolescenti a percorrere questo articolato cammino richiede catechisti maturi nella fede, capaci di dialogo e di creatività, in grado di utilizzare le diverse prospettive metodologiche cui il testo fa spazio» (CdG/1, p. 6).

2.2. I PRESUPPOSTI METODOLOGICI

Che cosa non dovrebbe assolutamente mancare per fare catechesi con gli adolescenti e per una adeguata utilizzazione del CdG/1? È questa la domanda preliminare da affrontare e a cui rispondere in modo adeguato.
Proviamo a evidenziare dei fattori risolutivi.

2.2.1. Il fattore accoglienza

Innanzitutto, risulta imprescindibile un contesto comunitario. Una costante pervade tutti i documenti magisteriali, dal «Documento Base» (cf RdC, n. 200) a quelli più recenti: l'educazione alla fede non può fare a meno di un ambiente comunitario accogliente, credibile e capace di accompagnare coloro che intendono fare un cammino di fede.
Ciò richiede dalla comunità e dai suoi membri un cambio di mentalità: una visione in positivo dell'adolescenza, riconoscendo i soggetti che vivono questa fase della vita umana. Tutte le categorie che la dipingono in negativo («età del tunnel», «età della crisi» e così via) vanno superate e integrate in un'ottica più propositiva e favorevole dal punto di vista educativo.

2.2.2. Il fattore animazione pastorale

All'interno di tale ambiente sufficientemente temperato vi sono delle persone (gli animatori/catechisti) che, dopo una preparazione adeguata e pertinente all'età adolescenziale (seguendo un corso specifico sugli orientamenti magisteriali e metodologici, progettando, conducendo e verificando iniziali esperienze pastorali), siano — in gruppo — promotori di una azione sistematica di catechesi e pastorale *con* e *per* gli adolescenti.
Una particolare attenzione sarà riservata alla formazione del gruppo di catechisti (composto da almeno due elementi) che, oltre a offrire una prestazione di maggiore efficienza, sarà testimonianza di efficacia ecclesiale, cioè segno e immagine di una Chiesa appassionata degli adolescenti, tutta protesa a creare comunione e mettersi a servizio degli «ultimi», dei «lontani»... e tra questi gli adolescenti.

2.2.3. Il fattore catechesi

Nell'azione coordinata che gli operatori pastorali progettano, animano, attuano e verificano, la catechesi occupa un posto unico e privilegiato. Costituisce il momento ermeneutico di tutto il cammino di fede e dell'intera pastorale. La catechesi assolve il suo compito quando mira:
- a ricercare il senso di ciò che succede e si vive nel gruppo degli adolescenti;
- a leggere la vita, ricercando motivazioni adeguate per trasformarla;
- a introdurre negli altri luoghi della esperienza cristiana: la liturgia, il servizio, la fraternità. In questa funzione introduttiva la catechesi non è l'unica attività pastorale, ma è relativa ad altri ambiti della vita ecclesiale, complementare ad essi.

2.3. LE CONDIZIONI PER LA CATECHESI

È opportuno concentrare sul terzo fattore la nostra attenzione, cercando di evidenziare le condizioni fondamentali che rendono non solo possibile ma anche praticabile l'azione catechistica con gli adolescenti. Lasciamoci guidare e provocare dalla icona di Emmaus.

«Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed Egli disse loro: "Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?"» (*Lc* 24,15-17).

■ Una *prima condizione* è la reale ASSUNZIONE DELLA DOMANDA UMANA
Come nel cuore dei due discepoli di Emmaus, anche nell'animo adolescenziale si annidano «tante esitazioni» e «interrogativi»; sono possibili anche «stanchezza» e «delusione» (cf CdG/1, p. 344).
In questo cammino che sa tanto di abbandono e di fuga, come per i due del Vangelo, Gesù accetta di fare lo stesso percorso, partecipa al destino del problema e del travaglio interiore. Gli adolescenti, attraverso gli animatori/catechisti, dovrebbero percepire la presenza delicata e determinante del Signore Risorto. Dovrebbero esclamare:

«Si è accostato a noi, camminando al nostro fianco, illuminando i nostri dubbi, rilanciando le nostre attese, spingendoci fuori di noi stessi (...). La sua parola ci ha guidato nella ricerca e ha fatto nascere in noi la speranza» (*CdG/1*, p. 344).

Di fronte alla tentazione di «andare al sodo», di arrivare al dunque, di fronte all'eccesso opposto di adagiarsi sui problemi senza venirne fuori, gli animatori/catechisti sono chiamati a mettersi in ascolto degli adolescenti, a partecipare al destino delle loro domande, a fare il cammino con loro e a non essere come dei semplici venditori di prodotti prefabbricati.

«E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (*Lc* 24,27).

■ La *seconda condizione* è LA RICERCA DELLA RISPOSTA ALLA DOMANDA.
Gli animatori/catechisti prendono a cuore gli interrogativi degli adolescenti, ma il loro compito non si ferma alla soglia di essi. Hanno il compito non solo di illuminare le domande ma anche di guidare alla scoperta dei significati di ciò che accade, di ricercare risposte significative per la vita. Ciò è possibile se le domande degli adolescenti vengono disposte in circuito con la proposta di fede, nel suo triplice dispiegamento: biblico, cristologico, ecclesiale. L'esperienza dell'adolescente si dilata abbracciando proporzioni più vaste, specchiandosi e riconoscendosi in una storia più grande, tempo e spazio dell'incontro tra Dio e l'uomo. L'impeto della Parola che apre l'intelligenza e riscalda il cuore guida all'incontro più profondo con il Cristo Signore.

■ La proposta di fede culmina nel RICONOSCIMENTO DEL SIGNORE GESÙ, «allo spezzar del pane» (cf *Lc* 24,30.35).
Ed è questa la *terza condizione*. In quel gesto va ravvisato non soltanto un elemento rituale, ma — mediante questo — il profondo significato della salvezza e della vita donata fino alle estreme conseguenze. È un gesto che, se riconosciuto, coinvolge e toglie ogni perplessità e paura (cf *Lc* 24,21) e che riesce a operare radicali cambiamenti:

«E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono gli undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (*Lc* 24,33-35).

Da tale contatto con il Signore risorto non può che scaturire la capacità di imparare a pregare e professare la fede, di confrontarsi con i testimoni e di educarsi al servizio.

«Infine, anche noi, come i due discepoli di Emmaus, abbiamo appreso che la scoperta di Gesù non può restare chiusa nei nostri cuori» (CdG/1, p. 345).

■ La *quarta condizione* è questo SBOCCO MISSIONARIO dei discepoli del Signore.
La gioia provata, l'esperienza vissuta non può essere contenuta; esplode e va comunicata. Si diventa capaci di sfidare la notte e le tenebre più oscure. Nonostante che la vita possa registrare taluni cali e il futuro ci riservi particolari problemi, rimane un punto fermo: «la certezza che l'esperienza fatta ha un valore indistruttibile e irrinunciabile» (CdG/1, p. 346).

Il cammino intrapreso continua. Gli adolescenti procedono verso la maturità, con «una coerenza frutto di maturità personale, una costanza che non faccia venir meno nel tempo le scelte». In termini cristiani essi camminano verso una fede adulta «non più sostenuta da altri» (CdG/1, p. 346), una fede convinta che si fonda sull'esperienza personale del Cristo.

«Quale sarà il nostro futuro?
Umanamente non lo sappiamo.
Anche per noi la vita sarà gioia e dolore.
Ma, nella memoria incancellabile del Maestro
e con la promessa della sua venuta,
cresciamo giorno dopo giorno,
forti nella fede e sereni nella speranza.

Io ho scelto voi, vi ho chiamati amici.
Ecco io sono con voi tutti i giorni
fino alla fine del mondo.
È la sua ultima parola.
Ed è la prima della nostra giovane vita» (CdG/1, p. 351).

Così si conclude il *Catechismo dei Giovani/1*; ma termina, quasi per paradosso, all'insegna del prosieguo e della continuità.

ELLE DI CI *editrice*

DALLA COLLANA «CELEBRARE - PROPOSTE»

LA COMUNITÀ CELEBRANTE
I suoi interventi nella celebrazione dell'Eucaristia, di JOSÉ ALDAZÁBAL. *Pagine 120. Lire 11.000. Codice 10185*
Una presentazione-spiegazione della Messa nelle sue singole parti: il Saluto del celebrante, il Kyrie eleyson, il Gloria, le Letture, l'Alleluia, la Preghiera dei fedeli, la Preghiera eucaristica, il Santo, l'Amen, il Padre nostro, l'Agnello di Dio, la Comunione, il commiato finale. Il volume indica in quale modo la comunità celebrante è chiamata a fare la sua parte nei singoli momenti.

I MINISTERI DEI LAICI
Per una comunità celebrante, di JOSÉ ALDAZÁBAL. *Pagine 120. Lire 11.000. Codice 10183*
L'autore affronta in dodici capitoli: i ministeri dei laici per una comunità celebrante, il servizio dell'accoglienza, l'organista, l'animatore musicale, l'animatore della celebrazione, i chierichetti, il lettore, i cantori e il salmista, il sacrestano, gli incaricati alla distribuzione della comunione, la comunione agli infermi, il gruppo liturgico.

PER COMPRENDERE E CELEBRARE L'EUCARISTIA
Catechesi e proposte, di JOSÉ ALDAZÁBAL. *Pagine 128. Lire 11.000. Codice 10184*
Il volume prende in considerazione la dignità dell'assemblea e il senso del ministero presidenziale, il binomio Parola-Eucaristia, la dinamica interiore della Preghiera Eucaristica; si sofferma su alcuni nuclei nella teologia eucaristica fondamentale; ricorda l'impegno di fraternità che scaturisce dalla comunione con Cristo; chiarisce il senso spirituale della Messa quotidiana.

PER CANTARE LA NOSTRA FEDE
di FELICE RAINOLDI. *Pagine 136. Lire 11.000. Codice 10186*
«L'Istruzione "Musicam Sacram": memoria e verifica nel XXV di promulgazione». Il volume è un'attenta rilettura del documento postconciliare. L'autore prende in considerazione i partecipanti alle celebrazioni; la Schola cantorum; il canto nella Messa, nell'Ufficio divino, nei sacramenti e nelle altre celebrazioni; la lingua dei canti; la preparazione delle melodie per i testi; la musica sacra strumentale.

LIBRI RICEVUTI

• MADRE TERESA DI CALCUTTA - FR. ROGER DI TAIZÉ, *La preghiera freschezza di una sorgente*, Collana «Riflessi», Ed. Edizioni Messaggero Padova, Padova 1993, pp. 94, L. 9.000.

• MAGNANI GIOVANNI S.J., *Filosofia della religione*, II edizione, riveduta e corretta, Ed. Gregoriana, Roma 1993, pp. 199, L. 25.000.

• MANDRIOLA RENZO, *Quei due di Samaria*, Collana «Meditazioni», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 126, L. 13.000.

• MENDO ANGEL MIGUEL, *Un museo sinistro*. Collana «Il battello a vapore» 12, Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994, pp. 173, L. 11.000.

• MIDALI MARIO E TONELLI RICCARDO, *Qualità pastorale delle discipline teologiche e del loro insegnamento*. Una ricerca interdisciplinare, Collana «Biblioteca di scienze religiose» 107, Ed. LAS, Roma 1993, pp. 183, L. 20.000.

• NANNI CARLO, *Domanda religiosa e educazione ai valori nella nuova Europa*, Collana «Enciclopedia delle scienze dell'educazione» 50, Ed. LAS, Roma 1993, pp. 203, L. 25.000.

• NANNI CARLO, *Disagio emarginazione educazione*, Collana «Ieri oggi domani» 12, Ed. LAS, Roma 1993, pp. 151, L. 15.000.

• NEGRO DINO, *Perdonati dal Padre*. Dieci celebrazioni penitenziali per ragazzi/ragazze. Collana «Incontrarsi per...» 1, Ed. Paoline, Milano 1994, pp. 71, L. 7.000.

• NERI UMBERTO, *Che cos'è il cristianesimo*, Collana «Grandi religioni», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 64, L. 6.000.

• NICOLAI DOMENICO, *Quaresima è bello*. Verso la Pasqua con i padri della Chiesa, Collana «Preghiere-riflessioni», Ed. Paoline, Milano 1994, pp. 217, L. 15.000.

• NOÈ CARD. VIRGILIO, *In cammino con lo Spirito*. Riflessioni per la Quaresima. Ed. Messaggero, Padova 1994, pp. 182, L. 16.000.

• PAGANI SEVERINO, *Il segreto della vita*, Meditazioni per i giovani, Collana «Perché abbiate la vita» 4, Ed. Ancora, Milano 1993, pp. 93, L. 10.000.

• REGNIER JEROME, *I cristiani e la vita politica*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1993, pp. 251, L. 18.000.

• RUSSO GIOVANNI, *Il Catechismo della Chiesa Cattolica*. Commento per il popolo di Dio, Collana «Il buon pastore», Ed. Dehoniane, Roma 1994, pp. 215, L. 22.000.

• RUSSO GIOVANNI, (a cura), *Veritas splendor*. Genesi, elaborazione, significato, Ed. Dehoniane, Roma 1994, pp. 278, L. 28.000.

• SALVOLDI VALENTINO - GJERGJI LUSH, *Resistenza non violenta nella ex-Jugoslavia*. Dal Kossovo la testimonianza dei protagonisti, Collana «Paesi, situazioni, problemi», Ed. EMI, Bologna 1993, pp. 95, L. 8.000.

• SAMPSON DEREK, *Brontolone e il mammut peloso*, Collana «Il battello a vapore» 11, Ed. Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994, pp. 117, L. 9.000.

• SARNATARO CIRO, *L'insegnamento della religione cattolica*. Materiale formativo di base, Collana «Evangelizzazione oggi» 7, Ed. Paoline, Milano 1994, pp. 279, L. 25.000.

• SICRE J.L. - CASTILLO J.M. - ESTRADA J.A., *La Chiesa e i profeti*. Collana «Orizzonti biblici», Ed. Cittadella, Assisi (PG) 1993, pp. 132, L. 18.000.

• SIMONETTA, *Tanta voglia di vivere*, Collana «Sempreverdi», Ed. Dehoniane, Roma 1993, pp. 153, L. 14.000.

• SONO FAZION GIANPIETRO, *Il Buddha*. Collana «Religioni e dialogo», Ed. Cittadella, Assisi (PG) 1993, pp. 183, L. 20.000.

• SOVERNIGO GIUSEPPE, *Poter amare*. Maturazione sessuale e scelte di vita, Collana «Itinerari», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 224, L. 22.000.

• STEINER DEBORAH, *Comprendere il vostro bambino*. Da 1 a 2 anni, Le nuove guide del Centro Tavistock, Ed. RED, Como 1992, pp. 92, L. 12.000.

• TAGLIAFERRI MAURIZIO, *«L'unità cattolica»*. Studio di una mentalità, Collana «Analecta Gregoriana» 264, Ed. Gregoriana 1993, pp. 376, L. 45.000.

• TERRINONI UBALDO, *Se tuo fratello...* Sui sentieri evangelici della vita fraterna, Collana «Meditazioni», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 174, L. 18.000.

• TOURN GIORGIO, *I protestanti una rivoluzione*. 1. Dalle origini a Calvino (1517 - 1564), Ed. Claudiana, Torino 1993, pp. 400, L. 39.000.

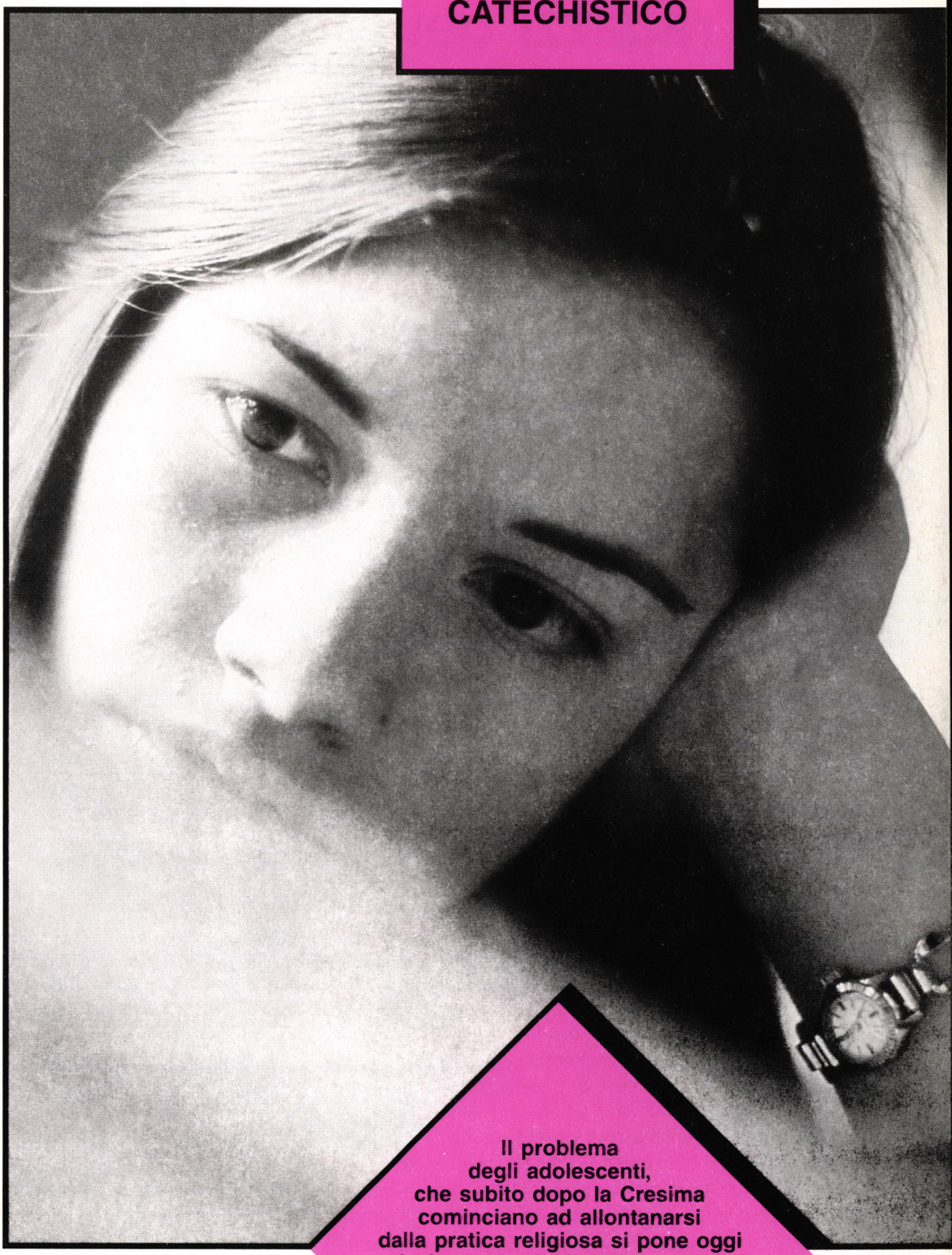
• TRENTI ZELINDO, *Invocazione*. Opzione religiosa e dignità umana, Collana «Biblioteca di scienze religiose» 108, Ed. LAS, Roma 1993, pp. 181, L. 20.000.

• UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La catechesi dei disabili nella comunità*, Collana «Servire il Vangelo», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 62, L. 8.000.

• ZOFFOLI ENRICO, *Catechismo della fede cattolica*, Ed. Segno, Udine 1993, pp. 442, L. 25.000.

• ZOFFOLI ENRICO, *Cristianesimo*. Corso di teologia cattolica, Ed. Segno, Udine 1993, pp. 1369.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Il problema degli adolescenti, che subito dopo la Cresima cominciano ad allontanarsi dalla pratica religiosa si pone oggi in forma particolarmente acuta alla pastorale.

«I ragazzi del muretto» (v. pp. 54-57).

I ragazzi del muretto

Intervista su un tentativo pastorale di aggancio degli adolescenti «che si stanno allontanando» dalla Chiesa

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

esperienze

PRESENTAZIONE

■ Spesso, gli adolescenti fanno notizia quando vivono la trasgressione. Allora, nella società come nella Chiesa, è facile scandalizzarsi, invocare provvedimenti, fare discorsi pedagogici. Oppure, nella Chiesa si fanno progetti, testi di catechesi, iniziative che arrivano a una minoranza di adolescenti. E gli altri? I «ragazzi del muretto» sono appunto quelli della vita normale, che escono dalla Chiesa in punta di piedi, non si fanno notare per violenza, non danno problemi in casa... Spesso si fatica ad essere loro attenti, perché «non disturbano»: non sono dediti alla droga, non costituiscono bande violente, non sono «contro» niente e nessuno. Ma non frequentano più la Chiesa o l'oratorio, pur non essendo contrari forse in linea di principio. A scuola hanno dato l'adesione all'ora di Religione e talvolta vengono alla Messa per circostanze particolari. Per il resto vivono ai margini della vita parrocchiale e associativa. Eppure, fino a poco prima erano nelle file dei cresimandi e del postcresima...

■ Qualche Chiesa si sta interrogando su questa esperienza particolare, che interroga l'attuale prassi pastorale. Spesso si invoca una maggiore capacità missionaria tra i giovani, fatta di fantasia e di proposte operative, di capacità di dialogo e di fiducia. Non è bene dichiarare troppo frettolosamente «lontani» questi ragazzi del muretto, perdendo i contatti con loro. Sempre più si avverte la necessità di percorrere itinerari diversificati nelle nostre comunità, per evitare di prendersi cura solo dell'«élite», lasciando allo sbaraglio gli altri, che costituiscono la grande maggioranza.
Per ora, molto è lasciato all'inventiva e alla passione pastorale dei singoli parroci e animatori. Forse, sarebbe opportuno interrogarsi insieme su questo aspetto non marginale della pastorale dell'adolescenza, raccogliere e far circolare esperienze, individuare un nuovo stile pastorale più flessibile senza essere riduttivo.
L'intervista che presentiamo vuol essere un primo contributo, speriamo seguito da altri. Sono state poste alcune domande agli educatori e a don Gastone Candusso, della Parrocchia di San Marco a Udine, che stanno facendo un interessante tentativo pastorale.

L'INTERVISTA

L'ATTENZIONE AI «RAGAZZI DEL MURETTO»

D. *Com'è nata questa esperienza? È solo della vostra parrocchia o è stata assunta dalla diocesi, dal Vescovo?*

R. La parrocchia di San Marco ha sempre avuto nella sua attività pastorale un occhio attento ai giovani, alle loro problematiche, alle loro esigenze. L'impegno educativo nei loro confronti

è noto da anni. Ci sono sempre stati in parrocchia cappellani che hanno dedicato la maggior parte del loro tempo ai ragazzi e ai giovani. L'esperienza, per così dire «nuova», del «muretto» ha avuto origine da una frase particolare detta da don Sigalini, responsabile nazionale della pastorale giovanile, durante un corso per animatori che don Gastone Candusso, ora parroco di San Marco, allora cappellano, ha recepito come fortemente provocatoria.
Don Sigalini diceva che i preti seguono molto bene i ragazzi che frequentano la parrocchia, li aiutano e li educano. I più vivaci e discoli sono, però, spesso messi a disagio: non vengono allontanati, ma, se si allontanano da soli, si respira con sollievo. Questi ragazzi, indirettamente o direttamente allontanati dalla parrocchia, parcheggiano su muretti e piazzette. Nel frattempo il gruppo dei «buoni» cresce, e a 18 anni viene mandato a fare una «crociata» per redimere quegli stessi ragazzi che 5 anni prima si era fatto in modo di allontanare.
Da questa analisi cruda e crudele della situazione, ma fortemente reale, è nata l'idea di cercare di tenere tutti i ragazzi in parrocchia con una proposta che li leghi tra di loro, che li leghi a qualcuno e a qualcosa.
Questa non è un'esperienza solo di San Marco ma è la linea seguita anche dalla Pastorale Giovanile Diocesana che è decollata da tempo ma che stenta a trovare spazi di atterraggio in tutte le parrocchie.

D. *In cosa consiste concretamente? Come si presenta operativamente?*

R. Consiste nell'aprire cancelli e porte a tutti i ragazzi. La Cresima viene amministrata in seconda superiore dopo due anni di catechesi specifica per il Sacramento. Nel frattempo gli incontri del gruppo proseguono indipendentemente (venerdì o sabato pomeriggio per le medie, lunedì dalle 19 alle 20 per le superiori, venerdì alle 21 per gli ultradiciottenni). Nella catechesi gli si dice che Dio è Padre e che noi in Cristo formiamo una Chiesa; nel gruppo si cerca di vivere l'amicizia di fratelli affrontando discorsi che toccano l'attualità, le problematiche più vicine ai giovani, prospettive di solidarietà e impegno. Quindi dalla teoria si passa alla pratica. Il parroco ci tiene alla catechesi rivendicando a sé la paternità spirituale; gli animatori trasformano il messaggio e hanno il ruolo di fratelli maggiori.

DENTRO ALL'ESPERIENZA

D. *Quale preparazione specifica date a chi svolge questo nuovo servizio pastorale?*

R. Gli animatori curano la propria preparazione personale frequentando corsi specifici organizzati sia a livello diocesano che parrocchiale, vivono momenti di spiritualità in parrocchia; e insieme agli altri animatori della città si incontrano, come gruppo, ogni tre settimane per una verifica e un confronto.

D. *Si tratta di una «strategia» per «recuperare» chi si stacca dalla Chiesa (tanti) o di una nuova mentalità pastorale da acquisire?*

R. Non vuole certo essere uno specchietto per le allodole, ma una proposta di vita. Non interessa rincorrere i ragazzi quanto creare nella comunità parrocchiale, negli animatori e nei preti una nuova mentalità pastorale. Nel nostro lavoro cerchiamo anche di tenere presente la dimensione di socializzazione che ha l'istituzione parrocchiale all'interno del quartiere, dimensione che sta più a monte dell'impegno per l'annuncio.

D. *Questa è un'iniziativa isolata o ha un'incidenza nel resto della vita parrocchiale a livello liturgico, catechistico, caritativo, organizzativo?*

R. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale ha preso molto a cuore il problema della pastorale adolescenziale e giovanile. I giovani più attenti e sensibili vengono coinvolti nella liturgia e nelle attività caritative della parrocchia. Quelli del «muretto» fanno fatica a scendere dal loro nido, dal loro piedestallo per vivere anche questa espressione della comunità ma vengono accolti comunque senza essere ghettizzati o demonizzati.

D. *Avete coinvolto le famiglie dei ragazzi interessati? Come hanno reagito tali famiglie?*

R. Le famiglie vengono informate, interessate e coinvolte sui programmi, sulle difficoltà. Bisogna rilevare però che non sempre c'è attenzione e rispondenza da parte loro. Una particolare attenzione e una certa delicatezza vengono usate dagli animatori e dal parroco quando si ha il sospetto o la certezza che fra gli amici del gruppo gira «erba» o «pastiglie». Le famiglie vengono avvertite e coinvolte, e le loro reazioni sono molto diverse.

IL COINVOLGIMENTO DEI GIOVANI

D. *In questi anni la Chiesa ha puntato al rinnovamento catechistico, al rilancio dell'oratorio, ai grandi raduni internazionali... ma è ancora un lavoro di élite?*

R. Non si tratta di questioni di élite; si tratta di questioni di interessi. Per alcuni ragazzi queste cose vanno bene, per altri, di diversa formazione, differente sensibilità... vanno bene altre attività, spazi, proposte. Ci deve essere sempre attenzione ad accogliere tutti i ragazzi e ad attrezzare gli spazi con strumenti che creino interesse nei giovani. Si deve andare incontro a quelli che sono i gusti e le espressioni del mondo giovanile senza demonizzare nulla per partito preso, educandoli a vivere tutte le cose nel modo giusto.

D. *Paolo VI diceva che «i missionari dei giovani sono i giovani». Come educare in senso «missionario» i giovani dei gruppi parrocchiali e delle associazioni e dei movimenti cattolici?*

R. Educare in senso «missionario» i giovani dei gruppi parrocchiali è la cosa più difficile perché essi stanno bene tra di loro e rischiano di chiamare e coinvolgere nei loro gruppi solo chi sposa le loro idee, sensazioni e scelte, mentre stentano a sentire la necessità di coinvolgere chi parcheggia sul «muretto» (talvolta hanno persino paura di organizzare un semplice torneo). Comunque rimane profondamente vero che i primi missionari nel mondo dei giovani sono i giovani stessi.

D. *Che rapporto c'è tra catechesi, animazione, missione?*

R. Una catechesi che rimane chiusa nel gruppo intisichisce e muore. C'è una continua attenzione a dare senso a tutta la vita (scuola, famiglia, affettività, gruppo di amici) con un rimorso-tormento verso chi non riesce a varcare la soglia del sagrato.

UNA «LEZIONE» PER TUTTA LA PASTORALE

D. *Quale «conversione» è chiesta ai sacerdoti e agli operatori pastorali, come pure alle strutture ecclesiali (linguaggio, atteggiamenti, iniziative...)?*

R. Ai sacerdoti e agli operatori pastorali è chiesto di non aver paura dei giovani, di non ghettizzarli e tanto meno di demonizzare ciò che a loro piace. Bisogna scendere per parlare, seduti sul muretto, della loro passione per il bello della vita, forse anche di sport, di macchine e di sciocchezze.
Agli educatori viene richiesta una maggiore attenzione a un linguaggio che li metta in comunicazione con i ragazzi e un atteggiamento di fiducia e amicizia. I ragazzi sono capaci di inventare iniziative e di gestirle da soli se alla base c'è stima da parte dei loro educatori. Non si può vivere di rendita quando si lavora con i ragazzi e i giovani, né ci si può affidare completamente a esperienze già vissute, ma bisogna mettersi continuamente in ascolto e in discussione.

D. *Cosa sta imparando Lei da questa nuova esperienza? Davvero la strada è una scuola? Da tempo don Luigi Ciotti ha dato vita all'«Università della strada»...*

R. La strada è veramente una scuola di vita, anche se non tutto è scuola che fa crescere; spetta agli educatori correggere ed indirizzare. Specifichiamo però che il nostro lavoro non è ancora quello di «operatori della strada», cosa per cui non abbiamo ancora una preparazione specifica, benché alcuni giovani si stiano muovendo in questo senso, frequentando corsi e gruppi specializzati. Cerchiamo di gestire al meglio uno spazio.

L'ISTANZA DELLA GRADUALITÀ E PROGRESSIONE

D. *Spesso si parla di «emarginati»... Quelli del muretto forse non sono tossicodipendenti o gay o barboni... Eppure la «carità del Vangelo» vale anche per loro... Come mai solo ora si sta dando un po' più attenzione a loro?*

R. L'attenzione ai ragazzi del «muretto» si è intensificata in questi ultimi anni ma non è stata sempre presente nell'attività giovanile della parrocchia; attenzione che si rivolge anche ai ragazzi che soggiornano nella devianza. Una pastorale autentica non può ignorare questa grossa fetta di umanità a rischio.

D. *Talvolta si riesce a invitare questi ragazzi a mangiare una pizza, a partecipare a un cineforum o a una testimonianza particolare... Ma poi tutto torna come prima, manca la continuità, una catechesi sistematica pare impossibile... Che fare?*

R. Una pizza o un torneo possono sembrare banali, superflui e insignificanti, eppure potrebbero essere il primo tentativo di incrinare quel cristallo che divide i giovani, cristallo che permette di vedere gli altri, ma impedisce il dialogo e quindi l'annuncio del messaggio di Gesù Cristo.
Da una pizza, da un torneo può nascere un atteggiamento di fiducia, un tentativo di dialogo, il coraggio di una proposta.
La risposta rimarrà sempre coraggiosa e personale (dal Vangelo: «Fissato lo sguardo lo amò... se ne andò via triste perché aveva molti beni»). Croce e delizia della parrocchia è una casa per ferie che la comunità possiede in montagna. Essa richiede consumo di parecchie energie e una notevole attività umana; il peso economico non è indifferente, ma viene sostenuto con sacrifici e convinzione perché ciò permette a oltre 300 persone, bambini, ragazzi, giovani e adulti di fare una esperienza non solo di gruppo bensì di chiesa durante tutta l'estate e diversi periodi dell'anno.

ELLE DI CI *editrice*

ANIMAZIONE DEI GRUPPI

EDUCAZIONE COME ANIMAZIONE

Voci per un dizionario, di MARIO POLLO

• **Volume 1.** *I concetti. Pagine 264. Lire 20.000. Codice 12017*

Un dizionario sistematico dei concetti essenziali per l'animazione di gruppi giovanili ecclesiali. Il primo volume sviluppa l'antropologia dell'animazione attraverso la chiave di lettura dell'uomo come essere progettuale. Vengono prese in considerazione: l'identità personale, la partecipazione alla vita sociale, e l'apertura alla trascendenza.

TECNICHE DI ANIMAZIONE

Per la coesione nel gruppo e un'azione sociale nonviolenta, di MARTIN JELFS. *Pagine 176. Lire 13.000. Codice 16283*

Una serie di indicazioni teorico-pratiche per l'azione e un centinaio di esercizi per la formazione dei militanti. Il punto di vista è quello di un animatore che intende aiutare delle persone a diventare gruppo, stabilendo una buona dinamica al proprio interno.

TECNICHE DI ANIMAZIONE CON GRUPPI DAGLI 11 AI 15 ANNI

di PIERRE BOURDONCLE. *Pagine 112. Lire 9.500. Codice 16298*

Schede per 41 incontri (riunioni, ritiri spirituali, campiscuola) con gruppi di preadolescenti e adolescenti. Come affrontare, quasi in forma di gioco, i loro problemi più sentiti.

TECNICHE PER GRUPPI D'AZIONE

di JOSEF GRIESBECK. *Manuale di «cose pazze» per muovere le acque. Pagine 174. Lire 14.000. Codice 16309*

Le «cose pazze» presentate nel sussidio (giochi, drammatizzazioni, «imprese», sfide, idee, suggerimenti...) sono il risultato dell'esperienza vissuta con chi sta crescendo.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

ARMELLINI FERNANDO
GAZZOTTI EZIO - MAULE LODOVICO
SALA GIUSEPPE

FRATELLI, CHE COSA DOBBIAMO FARE?

Itinerario per riscoprire oggi l'etica cristiana

Collana «Catechismi e sussidi catechistici», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 168, L. 14.000.

È il primo volume di un progetto triennale dal titolo *Viverecome-perché*, nato all'interno della rivista *Evangelizzare*, come proposta di corso fondamentale sulla morale, per animatori di catechesi, catechisti parrocchiali e adulti cristiani. In questo primo ciclo, dedicato ai *Fondamenti*, gli autori raccontano ciò che è accaduto tra il 1850 a.C. (data a cui si fanno risalire le prime Scritture) e i nostri giorni, evidenziando che l'etica ebraico-cristiana è intimamente connessa con gli eventi storico-salvifici. Il volume guida il lettore nella riflessione sulla radice dell'etica cristiana, l'opzione fondamentale o scelta qualificante l'esistenza della persona, i valori ai quali ci si riferisce e ai quali si vuol dare compimento, la coscienza nel cui intimo Dio interpella direttamente ciascuno. Il secondo ciclo svilupperà il *Decalogo*, il terzo le *Beatitudini*.

AUTORI VARI

LAMPADA PER I MIEI PASSI

Giovani preti e promozione delle vocazioni

Ed. Ancora, Milano 1993, pp. 204, L. 20.000.

«Tra le complessità proprie della realtà pastorale odierna, c'è indubbiamente quella di dover configurare cammini di discernimento vocazionale. Le decisioni esistenziali appaiono difficili oggi, ma occorre ricordare che non è mai stato facile dedicarsi per il Vangelo e compiere scelte coraggiose, in qualche maniera eroiche e controcorrente» (card. C. M. Martini). Gli Autori di questo volume, con competenza e da prospettive complementari affrontano precisamente il complesso e delicato rapporto tra il ministero sacerdotale e la pastorale vocazionale, con particolare attenzione ai giovani preti. Indirizzato principalmente a quanti vivono il compito di essere «lampade per i passi» di molti giovani in ricerca, il volume è un utile strumento per introdurre e sostenere il servizio pastorale nelle comunità cristiane.

AUTORI VARI

IL LIBRO DELLA FAMIGLIA

Ed. Dehoniane, Roma 1994, pp. 496, L. 45.000.

È un elegante volume in formato grande, cartonato, con sovracoperta e illustrazioni a colori, frutto della collaborazione di un folto gruppo di esperti, a cura dell'Associazione «Punto famiglia» di Torino. È diviso in tre grandi parti: i significati, le funzioni e le azioni familiari. Ciascuna parte è articolata in diverse sezioni: l'origine della famiglia e il suo essere nella società e nella vita degli individui; il progetto di Dio e la concezione cristiana della famiglia; i pilastri su cui si regge (fedeltà, indissolubilità, fecondità); i protagonisti (coniugi, figli, nonni) e il loro modo di rapportarsi; il quotidiano della vita; i figli e il loro modo di crescere; la funzione educativa della famiglia; le conoscenze e le competenze necessarie per superare momenti particolari (la nascita di un bimbo, la salute, i problemi economici, ecc.). È uno strumento di lavoro e di consultazione destinato ai fidanzati, ai giovani sposi, ai genitori e a quanti si interessano della famiglia a vario titolo. Un indovinato «libro-regalo».

BARBON GIANCARLA
PAGANELLI RINALDO

«IO HO SCELTO VOI»

Utilizziamolo così. Il Catechismo dei Giovani/1

Collana «Catechismi e sussidi catechistici», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 96, L. 6.500.

Il mutato contesto culturale e un

diffuso senso di incapacità e di impreparazione rendono spesso difficile la trasmissione di una solida educazione umana e cristiana agli adolescenti. Questo libretto è stato pensato come quadro di riferimento al quale ispirarsi sia per programmare una buona formazione dei catechisti, sia per dare consistenza alle iniziative educative, che fanno riferimento al nuovo Catechismo. La proposta è articolata in tre parti: «Dagli adolescenti alla catechesi» presenta le caratteristiche del mondo adolescenziale, le esigenze educative e le possibilità catechistiche; «Dalla catechesi al catechismo» è una lettura puntuale del testo per cogliere la concatenazione dei capitoli e approdare al significato della proposta; «Dal catechismo all'adolescente» offre indicazioni concrete per rendere utilizzabile il catechismo.

BISSOLI CESARE (a cura)

IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

Piccola guida alla lettura

Collana «Ieri Oggi Domani», 11, LAS, Roma 1993, pp. 78, L. 8.000.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* non è un testo di facile consumo: la migliore via alla sua comprensione è quella della conoscenza personale, calma e metodica. Gli interventi di questo libretto, dovuti a esperti dell'Università Salesiana, aiutano a tale conoscenza. Non vogliono essere un commento analitico, e nemmeno limitarsi a una descrizione esteriore: intendono dare le coordinate essenziali per un cammino di lettura. Così, dopo uno sguardo panoramico di insieme, abbiamo due riflessioni sulle sostanziali componenti teologica e morale, e un'indicazione sull'uso del Catechismo.

BONORA ANTONIO

TEMI BIBLICI PER IL NOSTRO TEMPO

Introduzione di Gianfranco Ravasi

Collana «Orizzonti biblici», Cittadella Editrice 1993, pp. 190, L. 20.000.

L'Autore, morto improvvisamente il 3 febbraio 1993 a soli 53 anni, in questo volume estrae dalla Bibbia 35 temi e li presenta con intelligenza e rigore ermeneutico al lettore moderno. La sua esposizione è attenta sia al dato originario come all'incidenza che esso può avere nella cultura e nella spiritualità contemporanee. Perciò non cita solo classici del mondo latino o greco, né soltanto scrittori ecclesiastici, ma anche studiosi e pensatori di diversa estrazione (da Claudel a Pavese, da Schopenhauer a Ricoeur, a M. Eliade), in un dialogo fecondo tra fede e cultura. Alcuni temi: Un Dio violento?; Il potere politico; La vecchiaia; L'ecologia; Il dolore; Il denaro; Sessualità e matrimonio; La donna; Lo sport; La festa, ecc.

BORREGO J. - BRAIDO P.
DA SILVA FERREIRA A.
MOTTO F. - PRELLEZO J. M.

DON BOSCO EDUCATORE

Scritti e testimonianze (a cura di Pietro Braido) Istituto Storico Salesiano - Roma - Fonti, Serie prima, 7 LAS, Roma 1992, pp. 474, L. 30.000.

È la seconda edizione dello studio uscito nel 1987 con il titolo *Scritti pedagogici e spirituali*. Oltre alla migliorata presentazione tipografica, contiene un'aggiunta nella sezione «Prime sintesi»: «Documenti di pedagogia narrativa: Introduzione a un piano di regolamento. Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales (1854). Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales (1862)». Questi scritti «si possono ritenere come le più antiche e significative formulazioni della sua [di Don Bosco] visione del problema giovanile e del suo stile di intervento», il quale «prima e più che riflessione sulla realtà è, anzitutto e soprattutto, esperienza vissuta e pedagogia raccontata». Una seconda aggiunta, nella sezione IV: Avvertimenti e ricordi (1884-1886), è la prima redazione della lettera di Don Bosco ai salesiani di Torino-Valdocco. Sono studi storici rigorosamente elaborati, che contribuiscono a una sempre migliore conoscenza di San Giovanni Bosco.

«IL BATTELLO A VAPORE»

Ed. Piemme, Casale Monferrato (Al) 1994.

È il titolo di una nuova collana di narrativa per ragazzi pubblicata da «PIEMME Junior». È suddivisa in quattro serie, contrassegnate da un colore diverso, a seconda dell'età: *Serie bianca* per i primi lettori; *Serie azzurra* a partire dai 7 anni; *Serie arancio* a partire dai 9 anni; *Serie rossa* a partire dai 12 anni,

Per la serie azzurra segnaliamo: SAMPSON DEREK, **Brontolone e il Mammut peloso**, 1994, pp. 120, L. 9.000.

Per la serie rossa: MENDO MIGUEL ANGEL, **Un museo sinistro**, 1994, pp. 200, L. 11.000.

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO

strumenti

ANGIOLINO ANDREA E PAGLIA PIER GIORGIO

DI CHE GIOCO SEI?

Tanti giochi nuovi da fare in tanti

Disegni di Luisa Gaia Collana «I libri di Mondo Erre», Pagine 112, Lire 11.000, Codice 10236.

Il volume propone cinquanta giochi inediti, da realizzare con l'aiuto di qualche oggetto poco costoso e facilmente reperibile.
Caratteristiche - Il volume si propone di «educare attraverso il gioco». I tanti giochi presentati servono a rendere i ragazzi consapevoli di quanto sia importante il rispetto delle regole. Essendo giochi da farsi «in comune», sono orientati allo sviluppo della tenacia, dello spirito di cooperazione, della solidarietà. Per meglio sviluppare l'aspetto dell'emulazione, la scelta degli autori si è appuntata esclusivamente su giochi competitivi, in cui sia sempre possibile determinare un vincitore. La competitività tra le squadre impone infatti non tanto la massima efficienza di ogni singolo giocatore, quanto il massimo coordinamento in situazioni che offrono poco tempo per prendere decisioni, e responsabilizzano ogni individuo.
Utilizzazione - I giochi si rivolgono non solo ai ragazzi, ma anche agli adulti. Di conseguenza il volume offre la preziosa possibilità di giocare insieme, grandi e piccoli.

BOSCO TERESIO

MADDALENA MORANO

Madre per molti

Pagine 240 + 16 di tavole fuori testo, Lire 20.000, Codice 10370.

Chi era - Maddalena Morano (1847-1908) è la suora che ha impiantato saldamente la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia, e ora è avviata agli altari.
La vita - La vicenda storica di Madre Morano conosce due fasi distinte: fino a 34 anni vive in Piemonte dov'è nata, poi per 27 in Sicilia. In Piemonte condivide dapprima la dolorosa vicenda della sua famiglia: la morte del padre e di vari fratelli, e l'estrema povertà. Diventa maestra e una «personalità» nel suo paese (Montaldo Torinese), poi a 31 anni incontra Don Bosco e diventa Figlia di Maria Ausiliatrice. Nel 1881 viene inviata in Sicilia dove l'opera delle FMA è agli inizi. Ben presto è nominata direttrice e maestra delle novizie. Le opere da lei fondate per la gioventù povera e priva di istruzione sono 18, e ognuna comprende oratorio, scuola materna ed elementare, laboratorio per le ragazzine del popolo. In queste e altre opere manifesta in maniera piena la sua personalità «solare» di educatrice salesiana, di religiosa consacrata, di madre affettuosa e instancabile. Viene stroncata a 61 anni da un tumore a lungo e pazientemente sopportato, mentre si prepara a tornare al nord.
È stata appena proclamata «beata» da Giovanni Paolo II.

GAUTHIER JACQUES

LE SFIDE DELLA GIOVANE COPPIA

Collana «Matrimonio e famiglia», Pagine 144, Lire 12.000, Codice 10331.

Il problema - È possibile vivere felici nel matrimonio, marito, moglie e figli? A quali condizioni? L'autore, docente all'Istituto di pastorale dell'Università Saint-Paul di Ottawa (Canada), risponde a partire dalla sua esperienza personale di marito e padre, alla sua vasta preparazione culturale e alle riflessioni maturate nel dialogo con moltissime giovani coppie.
Contenuto del volume - Nel *primo capitolo* l'autore spiega come la vita di coppia si costruisca col trascorrere degli anni, giorno dopo giorno, accettando e valorizzando le differenze tra uomo e donna (ne elenca undici), fino ad arrivare all'amore gratuito, di chi ama l'altro proprio in quanto differente. Nel *secondo capitolo* spiega come si debba vivere il va-

lore della fedeltà, intesa come un futuro da inventare, con i suoi rischi e le sue inevitabili crisi, che possono però diventare momenti di crescita. Nel *terzo capitolo* affronta il problema dei figli. Quando? Quanti? Parto in clinica o in casa? Che cosa viene a cambiare, con la nascita di un figlio, nella vita e nei rapporti dei genitori? Il *quarto capitolo* descrive il «rapporto di comunicazione genitori-figli», spiega come un figlio mette a prova la capacità di relazione dei genitori con la nuova creatura. Genitori non si nasce, si diventa: precisazioni e consigli per riuscirci. Il *quinto capitolo* tratta il problema religioso: il rapporto della coppia con Dio, la fede da trasmettere ai figli, le virtù fondamentali da coltivare, specialmente nel caso di figli difficili o minorati.
Destinatari - Fidanzati, giovani sposi, gruppi di preparazione al matrimonio, incaricati della pastorale prematrimoniale e familiare.

MARC (MARCO CASELLATO)

MAGIA!

Disegni di Sandro Zack, Collana «I libri di Mondo Erre», Pagine 112, Lire 11.000, Codice 10350.

Il volume presenta una cinquantina di giochi di prestigio, precisando per ciascuno l'effetto da ottenere, il materiale occorrente, la preparazione necessaria e la sua esecuzione. Il tutto illustrato dalla vivacissima matita di Sandro Zack. I giochi sono distribuiti in sei capitoli: «Cartomagia, Micromagia (giochi con piccoli oggetti, eseguiti a distanza ravvicinata), Mentalismo (o trasmissione e lettura del pensiero), Magia generale, Manipolazione, Escapologia (o arte di ... evadere da manette, catene, sacchi) e grandi illusioni». Un settimo capitolo guida l'aspirante mago nell'allestimento del primo spettacolo, con tutte le avvertenze per la riuscita: la preparazione, la cosmesi del volto, l'abito da scegliere, il sottofondo musicale, l'aggancio con il pubblico... In appendice l'autore riporta gli indirizzi dei circoli magici italiani più importanti, delle scuole di dizione e recitazione, dei fornitori di cosmetici cineteatrali, delle riviste di magia, e infine un glossario delle principali voci della magia.
Destinatari - Il libro è di grande interesse non solo per i ragazzi e giovani aspiranti maghi, ma anche per coloro che sono curiosi di scoprire i trucchi più comuni della magia.

RUTA GIUSEPPE

IO HO SCELTO VOI

«Catechismo dei giovani/1». Guida per il catechista

Collana «Guide ai Catechismi CEI», Pagine 368, Lire 25.000, Codice 10337.

Finalità della «Guida» - Il volume vuole essere:
— l'invito a una lettura più profonda e attenta del CdG/1 per coglierne le dimensioni, la struttura, gli obiettivi, i nuclei tematici, l'impostazione grafica e iconica, e per individuare possibilità educative e metodologiche;
— un quadro di riferimento per possibili itinerari mirati sull'adolescente e sull'offerta educativa in base al testo, per la programmazione pastorale e catechistica;
— un piano teorico-pratico, metodologicamente articolato, per la formazione degli agenti di pastorale degli adolescenti;
— un repertorio essenziale di suggerimenti metodologici concreti da utilizzare convenientemente per la programmazione, la conduzione e la verifica degli incontri;
— una proposta di catechesi rinnovata secondo il CdG/1 in un contesto di pastorale viva e di coordinamento educativo.
Struttura - La Guida si articola in tre sezioni:
— *Orientamenti per la conoscenza e l'utilizzazione del CdG/1*;
— *Guida ai capitoli*: proposte concrete per l'uso del Catechismo e per lo svolgimento degli incontri di catechesi;
— *Indicazioni per la strutturazione di itinerari differenziati.*
Destinatari - La Guida si rivolge ai catechisti-animatori degli adolescenti (14-18 anni); agli operatori pastorali impegnati nella formazione cristiana dei giovani di tale età, e agli insegnanti di religione nelle medie superiori; a coloro che si preparano a essere catechisti-animatori.

BARDELLI RAIMONDO

IL SIGNIFICATO DELL'AMORE

«... e i due saranno una carne sola»

Collana «Immagine dell'uomo», Pagine 208, Lire 14.000, Codice 10387.

In queste pagine l'Autore affronta un tema assai delicato: i rapporti sessuali tra gli sposi, ma alla luce della concezione cristiana della vita e ispirandosi a quel meraviglioso poema biblico dell'amore umano che è il *Cantico dei Cantici*. Sono riflessioni, egli precisa, maturate nell'esperienza di migliaia di coppie seguite in circa trent'anni di ministero sacerdotale.
L'idea di fondo - Dalla presentazione: «Se il mondo comprendesse e vivesse il sesso rispettando tutti i valori in esso incarnati, ricupererebbe il vero senso dell'amore, forza e luce della vita, sorgente di pace e di gioia per l'individuo e per la società».
Contenuto - La trattazione si sviluppa in due parti:
• L'amore e il matrimonio nelle loro dimensioni corporali, psicologiche, sociali, religiose; il sacramento cristiano; l'espressione fisica dell'amore: dialogo, tenerezza, rapporto completo, procreazione responsabile, castità.
• Le dimensioni del rapporto sessuale: la bellezza del corpo umano; l'unione dei corpi nei suoi vari aspetti: esperienza di ineffabile piacere, dono di vita, espressione e lode di Dio, atto sacerdotale, immagine dell'Eucaristia e dell'amore trinitario, cammino verso

l'amore senza fine nella vita oltre la morte.
Destinatari - I fidanzati e le giovani coppie, per portarli a percerpire il valore pieno del matrimonio, a comprendere e stimare la bellezza dell'amplesso sessuale vissuto secondo il piano di Dio.

BERSINI FRANCESCO

IL DIRITTO CANONICO MATRIMONIALE

Commento giuridico-teologico-pastorale

Quarta edizione aggiornata e ampliata

Collana «Saggi di teologia», Pagine 276, Lire 23.000, Codice 10351.

Questo commento «canone per canone» al nuovo Codice per quanto riguarda il diritto canonico matrimoniale, merita segnalazione perché giunge alla quarta edizione notevolmente ampliata.
Caratteristiche - Nell'illustrare i diversi canoni, l'Autore mette in luce le principali innovazioni apportate rispetto alla legislazione precedente. Il suo commento sottolinea, oltre l'aspetto giuridico, anche l'aspetto teologico-pastorale delle singole norme, ispirandosi agli orientamenti del Vaticano II e dei più recenti documenti ecclesiastici.
Le idee emergenti - In sostanza, sottolinea l'Autore, il nuovo diritto matrimoniale ha assunto un orientamento più personalistico; la giurisdizione ecclesiastica è stata decentrata quanto più possibile; nella stipulazione dei matrimoni misti viene tutelata meglio la coscienza delle parti; il diritto che prevede i campi di nullità rivolti a risolvere situazioni angosciose ha acquistato un volto più umano; si insiste di più sulla cura pastorale circa il matrimonio...
Destinatari - Il commento è di utilità non solo per i docenti e studenti di diritto canonico, ma anche per quanti sono impegnati nella cura pastorale del popolo di Dio.

CARPI GIULIO

GIOCAPERCHÉ, GIOCAQUANDO

Sussidio per campi estivi e per chi organizza e «anima» esperienze educative

Pagine 176, Lire 15.000, Codice 10391.

Una efficace proposta per animare i campi estivi in città o montagna; ma anche utile strumento per educatori di gruppi giovanili e per chiunque voglia proporre significative esperienze educative per fanciulli e ragazzi.
Caratteristiche - La novità principale è costituita dalla distribuzione dei 147 giochi (e bans) del volume, nei vari momenti che si succedono nel corso della giornata: l'apertura comunitaria delle attività, i giochi a squadre e d'avventura, le «ricreazioni», i viaggi, i primi giorni, le passeggiate ed escursioni, i momenti di discussione, il tempo passato in camerata o in tenda, le giornate di pioggia... Le «note» in apertura a queste situazioni, la parte introduttiva pastorale e pedagogica, offrono piste complete e preziose, sulle quali riflettere e lungo le quali indirizzare non solo l'attività ludica, ma l'intera proposta educativa.
L'autore - Giulio Carpi, laureato in Pedagogia, lavora a Reggio Emilia come coordinatore psicopedagogico in un progetto di recupero per ragazzi «difficili» e di prevenzione del disagio giovanile. Ha maturato «sul campo» una grande esperienza nell'ambito oratoriano del gioco e delle tecniche di animazione.

CÀSTANO LUIGI

DOMENICO SAVIO

Alla scuola di Don Bosco

Pagine 144, Lire 10.000, Codice 10369.

Il 12-13 giugno 1994 si compiono quarant'anni dalla canonizzazione di Domenico Savio, allievo e figlio spirituale di Don Bosco. In questa ricorrenza l'autore, a conferma del costante interesse per il giovane santo, ne ripropone la biografia da lui pubblicata in prima edizione nel 1954. L'Autore ha ritoccato il testo nella forma, aggiornato qualche messaggio, tratto conclusioni, dal tempo rese attuali e opportune.
Caratteristiche - Nel testo figurano numerosissime citazioni tratte dalla biografia scritta da Don Bosco e dalle deposizioni nei processi della causa di canonizzazione. L'intento della biografia è divulgativo.
Valutazione - Queste pagine «tracciate da don Luigi Càstano con rara competenza, ripetutamente dimostrata nella lunga serie dei suoi scritti, sono «presentazione viva di strade già percorse con gioia, e ancora aperte ai giovani» (Dalla Prefazione di Don Egidio Viganò).

DEZZUTO CARLO E COLLABORATORI

IN VOLO CON PETER

Sussidio per le vacanze

Pagine 192, Lire 16.000, Codice 10359.

Proposta di campo-scuola per fanciulli e preadolescenti (6-14 anni), imperniata sul tema del rapporto ragazzi-famiglia.
Struttura - Il campo-scuola è incentrato sul racconto fiabesco dello scrittore inglese James Matthew Barrie *Peter Pan*, rielaborato in modo da trarne suggerimenti per attività, giochi, riflessioni, preghiere e celebrazioni (per lo più nuovi ma già collaudati dagli autori) secondo una precisa proposta educativa, appunto quella dei rapporti dei ragazzi con la famiglia: distacco? rifiuto? riscoperta? valorizzazione? Indirettamente sono toccati anche i problemi del solipsismo, dell'evasione, dell'attenzione all'altro. Il tutto servendosi specialmente del gioco e del racconto per interessare i ragazzi e stimolare la loro partecipazione.

FERASIN EGIDIO

OBIEZIONE DI COSCIENZA

Crocevia tra obbedienza e disobbedienza

Collana «Le nuove sfide dell'etica», Pagine 136, Lire 11.000, Codice 10362.

Una riflessione teologico-pratica, a partire dalle affermazioni del Concilio sulla libertà di coscienza e sul suo carattere assolutamente normativo: «Nessuno può essere impedito a vivere secondo la verità conosciuta, essendo anzi obbligato ad aderirvi fedelmente» (*Dignitatis Humanae*, n. 2). Questo criterio dell'agire morale si può scontrare in pratica con una legge dello Stato, o con possibili prevaricazioni e ingiustizie.
Contenuto - Il volume anzitutto illumina l'attuale contesto teologico e sociale del problema, e ripropone il giusto atteggiamento del credente di fronte alle leggi dello Stato: la logica dell'obiezione di coscienza non è quella della disobbedienza civile, ma di una più cosciente legalità. Passa quindi a esaminare i tre aspetti fondamentali del problema: «L'obiezione di coscienza al servizio militare; L'obiezione di coscienza sanitaria; L'obiezione fiscale alle spese militari di bilancio dello Stato». Segue un breve excursus sulla situazione italiana, sulla legge attuale e sulle ragioni della necessità di una sua riforma. Alcuni rilievi conclusivi mettono in evidenza i temi fondamentali trattati, e ulteriori piste di ricerca che si aprono in questo delicato campo della teologia morale.
L'idea di fondo - «L'obiezione di coscienza si va affermando come un ricupero di coerenza evangelica, e come parola profetica che si pone al di là delle tattiche e delle strategie militari, e al di qua delle utopie e degli idealismi».

FERRERO BRUNO

CERCHI NELL'ACQUA

Piccole storie per l'anima

Collana «Piccole storie per l'anima», Pagine 80, Lire 5.500, Codice 10372.

Il volume, come i precedenti della collana, raccoglie brevi racconti, in genere seguiti da sintetici commenti, o da versetti evangelici che ne evidenziano la «morale». Illustrati con foto simboliche a colori, i racconti costituiscono spunti pratici per la meditazione personale, e possono essere utilizzati nella catechesi e nell'insegnamento della religione per tutte le età.

GLI ALTRI VOLUMI DELLA COLLANA:

Quaranta storie nel deserto
Pagine 80, Lire 5.500, Codice 15242
«Minuscole compresse di saggezza da ingerire una al giorno».

L'importante è la rosa
Pagine 80, Lire 5.500, Codice 13231
Questi racconti vogliono diffondere «il profumo della rosa»: sottolineare il senso dell'importanza delle cose semplici e spesso trascurate.

Il canto del grillo
Pagine 80, Lire 5.500, Codice 11140
Queste storie sono come il canto del grillo in città. Chiedono un momento di attenzione per le voci che di solito trascuriamo di ascoltare.

C'è qualcuno lassù?
Pagine 80, Lire 5.500, Codice 10221
Pregare ogni giorno, per dire a Dio: «Ricordati che io sono qui!».

GUGLIELMONI LUIGI

DIO IN CAMPO

Sport e fede

Collana «Immagine dell'uomo», Pagine 224, Lire 17.000, Codice 10386.

L'Autore esamina lo sport, fenomeno di massa, dal punto di vista pastorale, alla luce del Vangelo.
Contenuto del libro - Nella prima parte getta «uno sguardo cristiano sul fenomeno sportivo». Si può parlare di spiritualità dello sport? in quali termini? è possibile coltivarla? che cosa ne pensa la Chiesa? E risponde, tra l'altro, con l'insegnamento di un papa sportivo, Giovanni Paolo II. Affronta quindi temi stimolanti come violenza sportiva, «caccia ai ragazzi» da parte delle società, sport e oratorio, i casi non infrequenti di vocazioni nate dallo sport. Nella *seconda parte*, «La preghiera nello sport», il libro propone sussidi pratici per la formazione religiosa degli sportivi, siano ragazzi o adulti; preghiere per circostanze varie, per il sacramento della Penitenza, per l'Eucaristia e contributi vari per la catechesi. La *terza parte* raccoglie oltre cento testimonianze (da Bartali a Merckx, da Sacchi a Trapattoni, attraverso i vari Vialli, Baggio ecc.). Essi raccontano il loro modo di affrontare il problema della fede e della pratica religiosa. Si scopre così un'ansia di valori spirituali di cui non c'è traccia sui giornali.
Utilizzazione - Per sacerdoti, animatori, dirigenti, per conversazioni e incontri formativi con le giovani generazioni di sportivi.

LASCONI TONINO

IL MISTERIOSO LINGUAGGIO DEL CORPO

Sessualità: richiamo, incontro, dono

Collana «Primavera - Mondo giovane», Pagine 192, Lire 13.000, Codice 10357.

L'Autore invita gli adolescenti, ragazze e ragazzi, a un viaggio di scoperta attorno al proprio corpo, per conoscerlo bene non soltanto dal punto di vista anatomico, ma soprattutto della contemplazione estetica: ammirarne la bellezza, ascoltarne le voci, i desideri, quindi indagare il mistero del sesso, che condiziona tutta la vita.
Contenuto - Il volume guida dapprima a conoscere il linguaggio del corpo: del volto, degli occhi,

delle mani, di queste «parole senza suono» che spesso trasmettono chiari messaggi sessuali. E ancora: il linguaggio della moda, del vestito, come espressione della mentalità di chi lo indossa. Esamina poi il corpo umano, maschile e femminile, per metterne in rilievo il significato e la bellezza, con un «piccolo decalogo» per saperlo valorizzare. Conclude presentando i quattro progetti di vita più seguiti oggi dai giovani, valutandone i pro e i contro: la vita spensierata, la vita spericolata, la vita per bene, la vita con una marcia in più.

Valutazione - Il libro è scritto con il linguaggio dei giovani, brioso e realistico, senza falsi pudori, ma anche senza scorrettezze o grossolanità. Il tono è quello del dialogo diretto, con riferimenti concreti alle situazioni dei giovani. Un libro da mettere in mano agli adolescenti e ai loro educatori.

MARIANI VITTORE

L'EDUCAZIONE SESSUALE DELLE PERSONE HANDICAPPATE

Per un cammino di speranza

Collana «Problemidoggi», Pagine 128, Lire 10.500, Codice 10393.

Il volume affronta uno spinoso argomento, che forse troppi addetti all'assistenza delle persone handicappate risolvono seguendo le indicazioni dei manuali più in voga, per lo più inefficaci o addirittura inaccettabili dal punto di vista morale.

Contenuto - Nella *prima parte* l'Autore distingue le culture e gli stili di comportamento sessuale nella società di oggi, e le loro conseguenze educative; offre poi la proposta educativa cristiana. Nella *seconda parte* dà una definizione di persona handicappata, ne esamina le situazioni, i problemi e l'evoluzione sessuale. Nella *terza parte* presenta le linee di educazione sessuale per l'età evolutiva e soprattutto per l'età adulta. Nella *quarta parte* affronta i problemi sessuali più gravi sul piano etico: la masturbazione e l'omosessualità. Conclude indicando il cammino di speranza offerto dalle «comunità fraterne».

Destinatari - I familiari dell'handicappato; gli operatori professionali e i volontari: il volume richiama le doti loro necessarie e, senza offrire ricette preconfezionate o formule magiche, li aiuta a svolgere con successo un'educazione sessuale in coerenza con i principi cristiani di vita.

L'autore - Vittore Mariani è collaboratore del «Centro Studi e Ricerche sul disagio e sul Disadattamento» dell'Università Cattolica di Brescia. È consulente pedagogico delle case d'accoglienza di Don Orione per handicappati e docente di Pedagogia sociale e Pedagogia speciale presso l'E.S.A.E. di Milano. Presso la Elle Di Ci ha pubblicato il volume: *«L'handicappato mentale adulto»* (Pagine 120, Lire 10.500).

IL PAESE DEI POZZI

Un sussidio per l'estate

- **Dossier Ragazzi, Pagine 64, Lire 4.000, Codice 10347**
- **Guida per gli animatori, Pagine 120, Lire 11.000, Codice 10346**

Il sussidio è uno strumento per l'animazione del tempo libero, pensato per fanciulli e preadolescenti (9-14 anni). Si ricollega a un diapomontaggio pubblicato con lo stesso titolo, dalle «EP - Edizioni musicali e Audiovisive - Roma».

Idea di fondo - Il sussidio propone ai ragazzi il tema attualissimo della costruzione di un mondo unito, rappacificato con la diversità, e riconciliato con le cose. Il racconto a fumetti che fa da base al sussidio è la storia di ogni comunità umana che fa i conti con i doni e i limiti delle persone; con le tentazioni di isolamento nel benessere, nel consumismo; ma anche con la forte aspirazione alla fratellanza, alla solidarietà, al dialogo. Perché una grande realtà ci unisce: siamo figli dello stesso Padre.

Struttura - Il *Dossier Ragazzi* contiene il racconto a fumetti, e le proposte operative per interiorizzare il racconto stesso. La *Guida* offre, fra l'altro, la lettura delle immagini del diapomontaggio e gli orientamenti necessari all'uso del Dossier-Ragazzi: il senso di ogni tappa dell'itinerario educativo, la riflessione sui singoli nuclei, le proposte operative con spunti per la festa finale, un'antologia di preghiere e poesie significative...

Finalità - È quella di aiutare i ragazzi a intessere relazioni umane libere, autentiche, che permettano di dare un volto alla comunità degli uomini, scoprendo che la vita che ci unisce scaturisce dal grande mistero dell'amore di Dio.

PELLEGRINO PINO

EDUCARE A TUTTO CAMPO

Per l'impianto di un uomo totale

Collana «Scuola per genitori ed educatori», Pagine 208, Lire 22.000, Codice 10338.

Domande di fondo - Come devo comportarmi perché mio figlio sia intelligente, onesto, capace di stare in società? Che cosa devo fare perché sia volenteroso, amico della pace, gentile? Perché diventi una persona coraggiosa, creativa, con degli ideali? Come posso costruire una persona che non si smarrisca nella vita? La nostra società non fornisce praticamente alcuna preparazione su come fare il genitore. È così difficile districarsi da soli, e così penoso imparare per tentativi. Il modo migliore e più semplice è trovare qualcuno, con esperienza e cognizioni, che possa orientare. È quello che fa l'Autore con questo libro.

Contenuto - Educare a pensare; Educazione morale; Educazione della volontà; Educazione sociale; Educazione alle buone maniere; Educazione religiosa; Educazione sessuale; Educare all'interiorità; Educare alla Pace; Educare alla creatività; Educare allo stupore.

UNA COPRODUZIONE ELLE DI CI
E CENTRO TELEVISIVO VATICANO

LE VIDEOCASSETTE DI GIOVANNI PAOLO II

Sette programmi sull'impegno instancabile di colui che osa proporre agli uomini, in nome di Dio, la «civiltà dell'amore».

GIOVANNI PAOLO II
NEL CUORE DELLA STORIA
(Codice 8006 C)

GIOVANNI PAOLO II
E L'AMERICA LATINA
(Codice 8004 C)

IL VANGELO IN AFRICA:
i viaggi del Papa
nel Continente Nero
(Codice 8009 C)

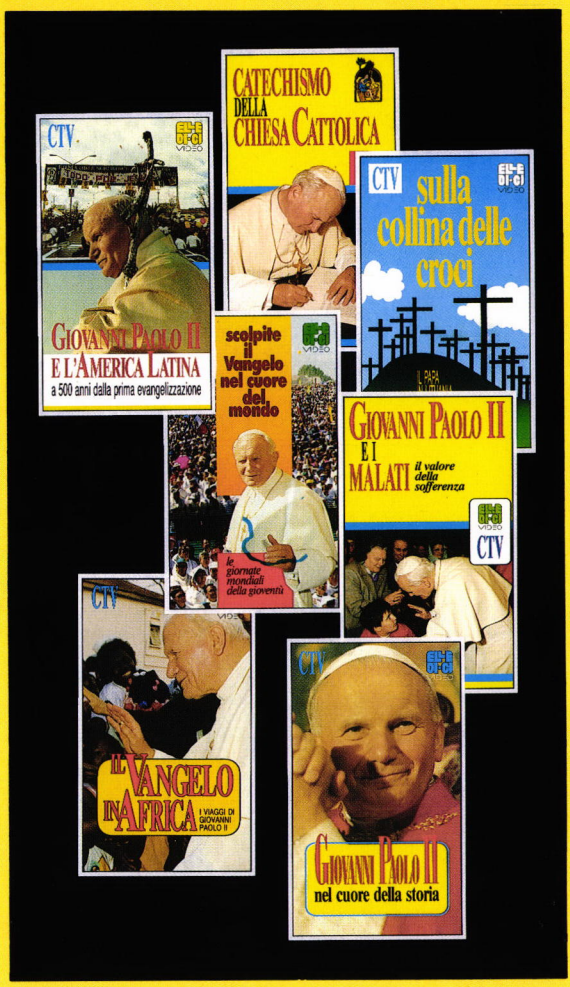
SULLA COLLINA DELLE CROCI:
il Papa in Lituania Lettonia Estonia
(Codice 8008 C)

SCOLPITE IL VANGELO
NEL CUORE DEL MONDO:
le giornate mondiali della gioventù
(Codice 8007 C)

GIOVANNI PAOLO II E I MALATI.
Il valore della sofferenza
(Codice 8002 C)

CATECHISMO
DELLA CHIESA CATTOLICA.
Una storia per immagini
(Codice 8003 C)

Ciascuna Videocassetta VHS con guida didattica: durata circa 30', Lire 25.000

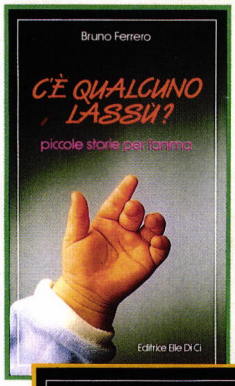


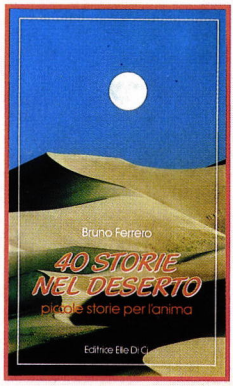
LE IMMAGINI DI UN PONTIFICATO CHE STA CAMBIANDO LA STORIA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

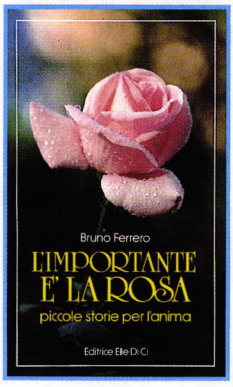
EDITRICE ELLE DI CI

PICCOLE STORIE PER L'ANIMA











Cinque volumetti di Bruno Ferrero illustrati con foto simboliche a colori. Brevi racconti seguiti da sintetici commenti, o da brani evangelici che ne evidenziano la «morale».

1. QUARANTA STORIE NEL DESERTO
Pagine 80. Lire 5.500. Codice 15242

2. L'IMPORTANTE È LA ROSA
Pagine 80. Lire 5.500. Codice 13231

3. IL CANTO DEL GRILLO
Pagine 80. Lire 5.500. Codice 11140

4. C'È QUALCUNO LASSÙ?
Pagine 80. Lire 5.500. Codice 10221

5. CERCHI NELL'ACQUA
Pagine 80. Lire 5.500. Codice 10372

- I LIBRETTI contengono piccole storie e qualche pensiero.
Minuscole compresse di saggezza, che non vanno ingerite in un solo boccone. È sufficiente una compressa una volta al giorno. Lasciare che si depositino nella mente.

- Queste pagine richiedono un momento di attenzione per LE VOCI CHE ABBIAMO DIMENTICATO di ascoltare. «Quelle voci e quei canti che abbiamo dentro, e ci parlano di cieli azzurri e aria pulita, di sogni e batticuori, di voglia di abbracciarsi e piangere insieme, di un Dio sconvolgente che è venuto a chiederci di lasciarci salvare da lui».

- UTILIZZAZIONE. I racconti offrono spunti pratici per la catechesi e l'insegnamento della religione per tutte le età. Per la predicazione. Sono adatti per la riflessione personale. I volumetti si prestano anche per piccoli doni.

PER RIDESTARE LE VOCI DAL PROFONDO

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI